Quotidiano / Anno LI / N. 200 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 23 luglio 1974 / L. 150

I fascicoli sui fondi neri della Montedison consegnati alla Corte Costituzionale

A pag. 2

Il sedicente anarchico Bertoli vendeva armi ai gruppi fascisti

A pag. 5

Ripetute violazioni al «cessate il fuoco» mentre si avviano i colloqui per una soluzione diplomatica

Tregua difficile in atto a Cipro

Domani a Ginevra iniziano gli incontri fra Turchia, Grecia e Gran Bretagna - Ankara minaccia la ripresa delle ostilità se non cesseranno i massacri di civili turco-ciprioti - Nuovi scontri nell'isola - Kissinger ha incontrato Makarios - Atmosfera tesa ad Atene: carri armati nelle strade

Il ruolo dell'Italia

LA TREGUA entrata in vigore ieri pomeriggio a Cipro, dopo un conflitto il cui costo umano appare, col passare delle ore, sempre più pesante, se può, potenzialmente, rappresentare la chiave di volta perchè l'annosa e complessa questione ritorni in mano alle diplomazie e alle soluzioni politiche, non permette ancora, allo stato attuale delle cose, di dire se, effettivamente, sarà da considerare il primo passo in direzione di un componimento che affermi pienamente il diritto della Repubblica cipriota all'indipendenza, alla sovranità e all'integrità territoriale. E questo perchè, se da un lato è sin troppo evidente che una soluzione vera dovrà fondarsi su questi presupposti, dall'altro è non meno evidente che, intorno a Cipro e sul suolo di Cipro, si sta giocando una partita che coinvolge fortissimi interessi politici e strategici ed in cui figurano, come protagoniste, forze che non si sono mai rassegnate all'esistenza di una Repubblica cipriota non allineata, e che perseguono chiaramente l'obiettivo di annettere l'isola, prima ancora che alla Grecia, al dispositivo militare e strategico dell'alleanza atlantica.

Di qui, e non soltanto dalla difficoltà di assicurare la necessaria convivenza democratica tra i gruppi etnici greco e turco, deriva tutta la complessità della situazione cipriota. Qui affonda le proprie radici l'attentato che la Grecia dei colonnelli ha portato all'indipendenza e alla democrazia di Cipro, mettendo in moto un meccanismo che ha avuto il suo secondo momento di *escalation* nell'intervento militare diretto della Turchia. Se il problema sul tappeto fosse stato soltanto quello della convivenza tra i gruppi etnici, non si sarebbe probabilmente mai giunti a sviluppi così drammatici. Ma questo problema, pur profondo e delicato, è sempre stato strumentalizzato con obiettivi che non tendevano certo a una soluzione ma miravano, al contrario, a tenere aperto il lacerante contrasto. E' su questo terreno che si è mosso, sino alla sua scomparsa, il generale Grivas, e che ha operato, più tardi, l'«Eoka B» con le spalle ben protette dal regime di Atene.

ORA, amaramente, molti osservatori politici occidentali constatano che il primo vero conflitto guerreggiato scoppiato dopo il 1945 nell'area europea ha avuto per protagonisti due paesi membri dell'alleanza atlantica, e scoprono, finalmente, le molte ipocrisie che si nascondono dietro le dichiarazioni sulla democrazia e la libertà del tipo di quelle che si sono potute leggere, ancora poche settimane fa, nel documento di Bruxelles. Di qui deriva l'imbarazzo e l'impaccio di tutti i governi dell'Europa occidentale, sia nella loro azione autonoma sia nell'opera che vanno dispiegando in sede CEE. Di qui deriva, anche, l'imbarazzo e l'impaccio del governo italiano, che non è sinora riuscito ad esprimere — malgrado due comunicati della Farnesina — una posizione chiara e precisa e sta mostrando ogni sorta di esitazioni su questioni che pure richiederebbero un minimo di atteggiamento di principio.

Questo imbarazzo e questo impaccio hanno assunto evidenza tale da provocare malessere e critiche severe all'interno stesso dei partiti di governo e della maggioranza, non soltanto per il comportamento specifico sul conflitto cipriota ma — a monte di questo — per la acritica accettazione della presenza all'interno della alleanza atlantica di un regime dittatoriale e fascista quale è quello ellenico.

Quando il secondo partito della coalizione, il PSI, chiede «l'esclusione della Grecia fascista da tutti gli organismi internazionali»; quando l'organo del PRI rileva che «finchè nel Mediterraneo saranno tollerati regimi come quello greco, difficilmente si potrà pensare a periodi di stabilità»; quando l'organo stesso della DC riconosce che l'attentato greco a Cipro «è grave perchè ripropone il discorso della presenza di un paese costituzionalmente antidemocratico all'interno di uno schieramento quale la alleanza atlantica», viene posto in discussione, come è evidente, un punto fondamentale di linea, e si va al cuore di un problema che costituisce insieme una vergogna per i paesi democratici facenti parte dell'alleanza e un terreno sul quale l'Italia, per prima, è o sarebbe chiamata a misurarsi.

E' però un dato di fatto che il governo italiano su questo terreno non si è mai misurato in passato, benché non fosse certo un mistero il pericolo che l'esistenza del regime ellenico rappresentava per la stessa democrazia del nostro paese. Saprà misurarsi oggi, nel momento in cui da Cipro giunge la tragica prova che il regime dei colonnelli ateniesi minaccia, con la democrazia, la pace stessa del Mediterraneo e l'indipendenza di un paese amico dell'Italia?

Sino a questo momento non vi sono segni al riguardo, e questo è grave anche e proprio in considerazione del malessere che le titubanze della Farnesina hanno già provocato nella stessa maggioranza di governo.

MA PERCHE' queste titubanze? Forse perché Cipro, per utilizzare le parole del *Popolo*, l'organo della DC, «per quanto non faccia parte della NATO resta, a causa delle basi militari britanniche, la "portaaerei" dell'alleanza atlantica in uno dei settori più delicati del mondo, quello mediorientale»? Se così fosse, se cioè il problema politico della democrazia e dell'indipendenza di Cipro venisse subordinato dalla politica estera italiana a considerazioni utilitaristiche di natura militare e strategica, allora, veramente, si sarebbe toccato il punto più basso nella «filosofia» della presenza internazionale dell'Italia, e si sarebbe inferto al prestigio del nostro Paese, nell'area mediterranea e nel mondo, un colpo pesante e grave.

E' comunque un silenzio, quello dell'Italia, che non può essere ulteriormente prolungato, e che nemmeno può essere coperto con la azione che sarebbe stata svolta in sede CEE e in sede NATO. Un paese come il nostro, europeo e mediterraneo, e quindi direttamente toccato dalla tragedia cipriota, ha il diritto-dovere di pronunciare una parola chiara: su Cipro, certo, ma anche sulla Grecia, perché qui c'è il nodo, e perché non è ammissibile che l'Italia repubblicana nata dalla Resistenza conviva passivamente, nella sede di una alleanza che vuole essere non solo militare ma anche politica, con un paese il quale non si limita ormai più a tentare di esportare le trame nere ma pretende anche di riportare attacchi brutali alla libertà e all'indipendenza di altri popoli.

Questo è il punto vero. Lo pongono ormai anche partiti di governo, e non è perciò tollerabile che il governo, come tale, tenga gli occhi chiusi su quello che ormai è visto, con sufficiente chiarezza, da una parte almeno, delle forze che lo compongono. Salutare la tregua raggiunta ieri pomeriggio non è sufficiente. Bisogna operare perché siano salvaguardate la libertà, l'indipendenza e l'integrità territoriale di Cipro, e perché, da questa sanguinosa avventura i colonnelli fascisti di Atene escano pagando il prezzo che è richiesto dalla morale internazionale.

Sergio Segre

CIPRO — Un lancio di paracadutisti turchi a nord di Nicosia. La foto è stata scattata sabato 20 luglio

La tregua di Cipro è cominciata ieri alle 16, ma è difficile dire a che ora sia stato sparato l'ultimo colpo di fucile. Secondo quanto è stato comunicato nel corso della riunione del Consiglio di sicurezza alle 20 di ieri (ora italiana) la tregua sarebbe stata realizzata, ma continuano scontri armati tra le due comunità. In nottata sono giunte notizie di una battaglia in corso per il controllo del porto di Kyrenia. Truppe turche sarebbero state paracadutate a Cipro in ondate successive.

Il segretario generale delle Nazioni unite ha tenuto un preoccupato discorso ed ha chiesto un aumento degli effettivi del contingente militare dell'ONU. Makarios intanto si è incontrato a Washington con Kissinger senza avere però ottenuto assicurazioni circa il suo ritorno al potere a Cipro.

Domani dovrebbe iniziare a Ginevra l'incontro tripartito tra Grecia, Turchia e Gran Bretagna. Ad Atene la giornata è stata dominata da notizie relative ad un colpo di Stato. Le voci sono state smentite da un comunicato ufficiale. In serata notizie di carri armati concentrati alla periferia di Atene, sembrano confermare la gravità della situazione in Grecia. Il ministro degli Esteri sovietico Gromiko, che ha ricevuto oggi l'ambasciatore turco a Mosca ha ribadito la piena solidarietà dell'URSS al legittimo governo cipriota.

ALLE PAGINE 11 E 12

Forte e unitaria mobilitazione tra le categorie dei lavoratori

Domani tutto il Paese in lotta per mutare decreti e linea economica

Scioperi, manifestazioni e cortei in ogni provincia indetti dalla Federazione sindacale — Le adesioni della Lega delle Cooperative, della Confesercenti, degli artigiani — Anche statali e parastatali partecipano all'azione

Avrà luogo domani la grande giornata di lotta indetta in tutto il Paese dalla Federazione unitaria sindacale per modificare le misure fiscali recentemente adottate dal governo e che colpiscono indiscriminatamente il reddito dei lavoratori, particolarmente delle categorie più povere. Milioni e milioni di lavoratori esprimeranno così la loro protesta per gli iniqui decreti fiscali e contemporaneamente si batteranno a sostegno della piattaforma presentata dai sindacati per nuove scelte di politica economica, per gli investimenti nel Mezzogiorno e nell'agricoltura, per l'occupazione. La giornata di lotta assume una particolare importanza proprio perché in questi giorni in Parlamento si sta svolgendo una serrata battaglia politica per imporre quelle modifiche ai decreti volute da masse sempre più vaste di lavoratori.

Questa battaglia, che vede schierati in prima fila i rappresentanti del PCI, è sostenuta da numerose associazioni di massa e democratiche che nei giorni scorsi hanno stilato documenti in cui venivano respinte le pesanti misure fiscali promosse dal governo sottolineando nel contempo la mancanza di qualsiasi piano concreto utile a far uscire il Paese dalla grave crisi in cui si trova.

La giornata di lotta, decisa al termine del Direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil, si articolerà provincia per provincia con scioperi (di tre o quattro ore), manifestazioni ed assemblee nel corso delle quali saranno dibattuti i temi dell'attuale situazione politica, economica e sindacale, il modo di fronteggiare le difficoltà e di portare coerentemente avanti la strategia che il sindacato si è dato in questi anni. Nel quadro delle migliaia di manifestazioni (delle quali diamo un ampio quadro in altra parte del giornale), si svolgeranno numerosi comizi. Il compagno Lama parlerà a Napoli, Scheda a Brescia, Storti a Roma, Boni a Siena, Trentin alla Piaggio di Pontedera, Giovannini a Rosignano Solvay, Truffi a Taranto, dove si svolgerà una delle grandi manifestazioni indette dai lavoratori delle costruzioni che sciopereranno per 24 ore.

Alla giornata di lotta hanno aderito tutte le categorie di lavoratori: dal settore industriale agli statali, dalle campagne al parastato, dagli artigiani ai commercianti. Insieme parteciperanno alle manifestazioni unitarie e alle assemblee nel corso delle quali verranno affrontati anche temi di carattere locale (a Milazzo, in difesa dell'occupazione, in Sardegna per le miniere, in Lucania per l'agricoltura) proprio perché questa grande giornata di lotta vuol porre in evidenza i problemi reali che assillano le grandi masse popolari e, contemporaneamente, gli obiettivi che è possibile raggiungere a breve scadenza.

Nei giorni scorsi hanno aderito numerose associazioni democratiche, di cui abbiamo dato notizia di volta in volta. Ieri hanno ancora aderito alla giornata di lotta dei sindacati la Lega nazionale delle cooperative e mutue (che ha invitato le proprie organizzazioni periferiche a ricercare localmente sia con i sindacati che con le organizzazioni del ceto medio gli opportuni contatti per la promozione delle iniziative più efficaci) e l'Associazione nazionale delle cooperative produzione del lavoro.

A PAGINA 4 ALTRE NOTIZIE SULLA PREPARAZIONE DELLA GIORNATA DI LOTTA DI DOMANI

Il PC spagnolo per un governo provvisorio di riconciliazione nazionale

Il segretario generale del Partito Comunista spagnolo Santiago Carrillo ha illustrato oggi a Parigi una dichiarazione del CC del partito stesso nella quale si auspica «un governo provvisorio democratico di riconciliazione nazionale». Tale governo, antifascista dovrebbe assolvere al compito di garantire l'equilibrio della vita civile e politica durante il periodo costituente finché il paese non si dia un quadro legale di nuove regole democratiche. Carrillo ha detto che numerosi sono oggi i punti su cui è possibile una convergenza: amnistia generale; libertà di stampa, di riunione, di costituzione e attività di partiti politici; libertà sindacale e diritto di sciopero; libertà regionale per la Catalogna, la Galizia e il paese Basco. Tutto ciò è indispensabile ha detto Carrillo perché possa svolgersi una consultazione popolare in piena libertà. Nel momento in cui, ha aggiunto, «Franco è politicamente già morto» il passaggio dei poteri a Juan Carlos «dittatore marionetta nelle mani di altri» tende a prolungare il Franchismo senza Franco. E' necessario non perdere tempo, ha affermato. Per questo i comunisti spagnoli si appellano al popolo perché prenda coscienza della particolare drammaticità della situazione e passi all'azione preparando lo sciopero nazionale.

A PAGINA 11

Libri, mense e presalari in Toscana bloccati dal governo

La legge di delega della Regione Toscana in materia scolastica che il governo ha deciso di impugnare davanti alla Corte Costituzionale prevede una serie di interventi (per un importo di 8 miliardi) a favore delle scuole materne statali e degli enti territoriali, per il servizio di mensa, la fornitura di materiale didattico, i trasporti. La stessa legge prevede inoltre un presalario agli allievi dei corsi professionali gestiti direttamente dalla Regione. Si tratta di una legge quindi il cui obiettivo è il rafforzamento del servizio scolastico pubblico e che si muove nel solco dei principi affermati dalla Costituzione che sono invece stati ignorati dalla politica governativa fin qui condotta.

Grave è quindi la decisione del governo di impugnare davanti ai giudici di palazzo della Consulta la nuova normativa, come hanno sottolineato i comunisti in Consiglio regionale. Tra l'altro il compagno Lusvardi capogruppo del PCI alla regione ha sottolineato appunto come la decisione governativa «comporta difficoltà ritardi e complicazioni per la attività e gli interventi della regione toscana in materia di diritto allo studio».

Il problema politico aperto dalla decisione di bloccare la legge regionale è stato anche dibattuto all'attivo regionale del PCI.

A PAG. 2

OGGI è fatta

FIN DALLE *prime battute del Consiglio nazionale democristiano, noi, che ci conosciamo, avevamo sentito che alla fine ci saremmo ritrovati personalmente. fanfaniani. Non persuasi dalla politica del segretario democristiano, politica che non esiste se non come fatto energetico, muscolare e ginnastico: Fanfani (lo si è fin troppo detto) arriva in fretta, parte fulmineo, s'alza di scatto, siede di schianto, vola dalla finestra, scende dai cornicioni. Non è un senatore, è un vigile del fuoco. Ma sentivamo che ci saremmo avvicinati a lui per motivi umani, oggi che tutti, compresi coloro che gli hanno dato il voto, gli hanno fatto intendere di trovarlo insopportabile.*

Ha incominciato l'on. Moro, il quale l'altro giorno, secondo la quasi totalità dei giornali, avrebbe appoggiato Fanfani. Ma voi ricordate che cosa ha detto il nostro ministro degli Esteri? «Per quanto mi riguarda — *ha detto* — io non trovo le cose cambiate se non in peggio...». *Sarebbe come se un illustre clinico venisse chiamato a consulto al letto di un malato. Guarda, palpa, ausculta e poi così si esprime: «Voglio rallegrarmi vivamente col medico curante. Trovo il paziente gravemente peggiorato».*

Noi immaginiamo facilmente come il senatore Fanfani abbia accolto queste parole che rappresentano un sincero omaggio alla sua bravura, ma anche gli altri che lo hanno appoggiato debbono essersi espressi con eguale entusiasmo (non parliamo, naturalmente, delle sinistre) se è vero che, come leggevamo ieri sul Corriere della Sera, *il segretario democristiano* «ha detto che dal momento che non era possibile mettere in piedi un "ufficio politico", avrebbe ripiegato su qualcosa di meno formale e forse di più amichevole: il diritto cioè di invitare attorno a sè nei momenti "in cui il suo spirito avrà bisogno di conforto e la sua mente di consiglio" tutti gli amici della direzione, che siano in grado di dargli lume e conforto».

Ora, noi sentiamo che questo è il gemito di un uomo solo e ci pare di capire che sta per venire il nostro personale momento. Il senatore Fanfani ben presto non avrà più amici in direzione e sentirà il bisogno di rivolgersi a Fortebraccio. Noi siamo i soli che lo hanno capito fin dal primo giorno e che hanno previsto il suo disastro, e poichè amiamo i vinti, se si tratta di confortarlo non ci tireremo indietro. Ci telefoni, accorreremo. Basta che non pretenda che entriamo dal lucernario e che gli caschiamo davanti saltando dal soffitto. Senatore, se sta scritto che lei deve perdere, impari almeno a perdere con pigrizia.

Fortebraccio

Dal Consiglio nazionale dello «scudo crociato» ancora un rinvio di ogni scelta

RIMANE APERTA LA CRISI NELLA DC

La riconferma dell'opposizione delle sinistre (che si sono astenute) alla relazione di Fanfani e la bocciatura dell'ipotesi del «direttorio» - Polemiche per una affermazione del segretario dc, che ha cercato di stabilire un collegamento meccanico tra la situazione del partito e quella del governo - Il documento conclusivo - I commenti

Il Paese non può attendere

I molti rinvii e i molti tentativi di un accomodamento formale non sono riusciti a mascherare la crisi della Democrazia cristiana. Dal punto di vista dell'assetto interno del Partito, il consiglio nazionale democristiano si chiude allo stesso modo con cui si era aperto. L'espediente di quella «consulta» che avrebbe dovuto coprire con una unanimità di facciata le divergenze di linea non ha convinto le sinistre del partito. Altri gruppi, pur consentendo formalmente con la proposta, si sono tuttavia dissociati dal carattere che la segreteria intendeva darle. Per la conduzione del partito si è così arrivati ad un nuovo rinvio: ma è un rinvio che non solo non nasconde, ma sottolinea il malessere per il modo come il partito è stato diretto, malessere che non riguarda soltanto la sinistra.

Anche sulle questioni di linea politica, l'operazione di composizione puramente verbale, così tipica nella Democrazia cristiana, non ha coperto, e non poteva coprire, le divaricazioni, in alcuni casi così nette, che si erano manifestate. Il dissenso è rimasto, e si è espresso nel voto intorno alla relazione: ma anche molti di quelli che la hanno approvata avevano provveduto ad avvertire negli interventi che o non la condividevano o la consideravano insufficiente. Un accordo unanime si è manifestato sulle frasi del documento che dovrebbero indicare una linea; ma queste frasi hanno raggiunto una tale vaghezza, un tale senso puramente rituale da dire, nella maggior parte dei casi, quasi tutto quello che ciascuno vuole ad esse attribuire. Si è ribadito, in tal modo, un costume certamente deteriore, soprattutto per un partito che, per la sua rilevanza, ha le maggiori responsabilità di governo: la ripetizione di espressioni generiche non può più essere scambiata per una linea politica minimamente impegnativa e serve soltanto a lasciar campo all'arbitrio di chi esercita, poi, le scelte concrete.

Il fatto più interessante, però, è che la discussione, ha espresso un travaglio reale e che, pur tra rinvii a future meditazioni ed enunciazioni più o meno astratte, ha toccato anche alcune questioni politiche reali. Questa volta le due correnti che si definiscono di sinistra hanno avvertito l'esigenza di andare un poco al concreto e di misurarsi in una critica di merito. Così è stato, in particolare, per la questione del referendum: su cui la sinistra ha sottolineato la erroneità della posizione assunta dal partito e ha saputo autocriticarsi per non essere stata capace di opporsi francamente ad una scelta sbagliata. Sulle questioni di politica economica, si è incominciato a chiedere di uscire dalla promessa di riforme che non si fanno mai nel mentre i fatti concreti continuano ad essere quelli dettati da quella politica conservatrice che ha in Colombo il permanente interprete. Anche sui temi dell'antifascismo vi è stato uno sforzo per uscire dalla ripetizione delle formule rituali e per andare a più precise denunce e richieste.

Non solo la sinistra, però, ha manifestato una volontà di serrare un po' più da vicino il dibattito interno a quel partito e per uscire da contrapposizioni fondate unicamente su accenti e riferimenti di carattere culturale che sono, certo, di grande interesse ma che rischiano come notavamo negli scorsi giorni, di lasciare nel limbo le questioni di scelta politica. Molti interventi hanno dimostrato di voler esaminare, ad esempio, la forza del PCI e la sua politica al di fuori degli schemi rozzi dell'anticomunismo e delle interpretazioni puramente propagandistiche e di incominciare a valutare la rilevanza e la consistenza, nel quadro democratico italiano, della questione comunista.

Tutto ciò va visto, come dato di una crisi irrisolta, rispetto alla quale è dovere di ogni forza democratica portare il proprio contributo. Deve essere chiaro, però, che il rinvio sui problemi interni e l'esistenza di un dibattito per molti aspetti interessante non è una risposta ai problemi gravi del Paese e ai guasti creati da una politica sbagliata. Abbiamo sottolineato criticamente che il pessimismo eccessivo (l'Italia come paese sull'orlo dell'abisso) non corrisponde al reale e ci sembra giusto che sia stata evocata la grande potenzialità democratica del Paese. Ma che la situazione sia grave non è dubbio e che non vi sia un tempo indefinito a disposizione è altrettanto certo. Di conseguenza, l'attardarsi nella ripetizione di linee ormai chiaramente fallimentari danneggia il Paese.

Il bisogno di risanamento della vita pubblica (di cui nel consiglio della DC non si è parlato che per vaghissimi cenni), la necessità del rinnovamento democratico, le scelte urgenti su una linea riformatrice per affrontare una crisi economica che i decreti governativi rischiano di aggravare, la stessa difficile situazione internazionale; tutto questo richiedeva e richiede risposte che la DC ancora una volta non ha saputo e non ha voluto dare. Lotte difficili e iniziative politiche costanti saranno necessarie per evitare che il Paese paghi in modo troppo pesante la incapacità della DC di risolvere in modo positivo le proprie contraddizioni.

Aldo Tortorella

La conclusione dei lavori del Consiglio nazionale della DC — avvenuta nella tarda nottata di domenica dopo tre giorni di dibattito — è la fotografia del momento di una profonda crisi politica ben lungi dall'essere risolta, o almeno avviata a soluzione. Il progetto della costituzione del «direttorio» (o «consulta», secondo la versione fanfaniana), il nuovo organismo che nelle intenzioni dei promotori avrebbe dovuto mediare al vertice i contrasti tra le varie componenti del partito, è stato accantonato, per l'opposizione delle sinistre e anche per la poca convinzione manifestata nei suoi confronti da parte di altri gruppi. Le correnti di Base e «Forze nuove», astenendosi nella votazione di una parte del documento finale, hanno confermato la propria opposizione alla linea impersonata da Fanfani nell'ultimo anno e sostanzialmente riproposta con la relazione introduttiva. Esse hanno comunque approvato quelle parti del testo conclusivo che si riferiscono alla conferma della politica di centro-sinistra e all'appoggio all'attuale governo, escludendo, quindi, ogni interpretazione del loro atteggiamento (interpretazione che, nel discorso conclusivo, aveva cercato di dare Fanfani) che tendesse a collegare automaticamente e a confondere, con scopi non del tutto chiari, la situazione interna dc con quella della coalizione

c. f.

(*Segue in penultima*)

UNA DECISIONE CHE VA CONTRO LE LINEE DELLA RIFORMA

Camera: la maggioranza impone il «supercomitato» per l'INPS

I comunisti si sono battuti contro l'istituzione dell'organismo che tende a limitare il peso dei lavoratori nella gestione dell'ente - In minoranza il governo su un emendamento repubblicano - Intervento del compagno Gramegna

La maggioranza ha imposto ieri alla Camera, ove continua l'esame della legge di ristrutturazione dell'INPS, una misura che limita gravemente l'incidenza della rappresentanza dei lavoratori nella gestione del grande ente previdenziale: essa, infatti, ha fatto passare l'istituzione di un comitato speciale che, esautorando il consiglio di amministrazione, è chiamato a regolare e coordinare la vigilanza, l'accertamento, la riscossione e la ripartizione dei contributi previdenziali soggetti alla riscossione unificata. Con questa misura si è voluto chiaramente controbilanciare il significato riformatore della unificazione della riscossione dei contributi INPS, INAM, INAIL e SCAU. In pratica, con questa norma, l'organo direttivo della Previdenza sociale, nel momento stesso in cui si potenziano le funzioni dell'Istituto, viene addirittura escluso dalla pienezza del potere di regolare l'afflusso della destinazione di contributi.

A questa misura si sono decisamente opposti i comunisti, i quali hanno, in via preliminare, chiesto l'abolizione dell'articolo di legge che istituisce il Comitato speciale e successivamente, in via subordinata, hanno chiesto una diversa composizione e una riduzione dei poteri dello stesso organismo.

La motivazione della proposta soppressiva è stata illustrata dal compagno Gramegna, il quale ha richiamato la conseguenza concreta che l'istituzione del Comitato speciale provoca nelle strutture dirigenti del maggiore ente previdenziale italiano: la conseguenza, cioè, di sottrarre poteri al Consiglio di amministrazione che invece, secondo lo spirito della riforma, dovrebbe esercitare in piena responsabilità la condotta di tutti gli affari rilevanti della Previdenza.

Questa funzione veniva riconosciuta dall'originario disegno di legge che non prevedeva affatto l'istituzione di un Comitato speciale o di forme aggiuntive di controllo nei rispetti della riscossione unificata

Perchè, dunque, la maggioranza si è rimangiata l'atteggiamento iniziale e ha finito col compiere un cedimento nei rispetti della campagna denigratoria e demagogica dell'estrema destra? Unica risposta possibile è che la maggioranza ha voluto ridimensionare, e su un aspetto importantissimo, il peso delle raopresentanze dei lavoratori negli organi direttivi della Previdenza Sociale.

I sindacati dei lavoratori infatti risentono di un rapporto di forza più favorevole in seno al Consiglio di amministrazione, per cui sottrarre potere a questo organismo per trasferirlo ad un altro Comitato in cui la rappresentanza sindacale è più debole, significa semplicemente attuare un gesto di sfiducia e di sottrazione di competenze ai sindacati.

Questa del resto è la precisa interpretazione che del voltafaccia della maggioranza ha dato la Federazione della CGIL, CISL e UIL, la quale ha visto nella istituzione del Comitato speciale soprattutto un atto di ostilità verso i lavoratori organizzati. Né può essere considerata valida — ha ancora notato Gramegna — la obiezione secondo cui occorrerebbe una accentuazione di controlli in presenza di una maggiore massa di denaro. Intanto, già adesso il Consiglio di amministrazione è sottoposto a controlli duramente condizionanti. Ma, in ogni caso, il volume del denaro implica semmai un differente problema: quello di sottrarre la verifica a strumenti essenzialmente burocratici per instaurare invece un rapporto politico costruttivo e promozionale tra Parlamento ed ente previdenziale. E ciò è quanto sarà possibile fare con la istituzione, come è stato proposto da varie parti, di una Commissione intercamerale del Parlamento.

Nessun oratore della maggioranza si è levato a difendere la istituzione del Comitato speciale, mentre i deputati missini si limitavano a richiedere la presenza in esso di un loro rappresentante.

La proposta comunista veniva, quindi, respinta a scrutinio segreto. Con successive votazioni palesi venivano respinte le altre proposte del nostro gruppo (quella che limitava il potere del Comitato alla sola funzione di ripartizione dei contributi e quella che escludeva dal Comitato la rappresentanza burocratica dei ministeri del lavoro e del tesoro).

Così, in seno all'INPS, si avrà ora un nuovo organismo competente per la decisiva materia della riscossione unificata dei contributi e che si comporrà — se il Senato non apporterà modifiche — di 17 membri a cui si aggiungono 3 direttori generali con voto consultivo. Dei 17 membri elettivi solo 5 saranno rappresentanti diretti delle organizzazioni sindacali (2 per l'INPS, 2 per l'INAM, 1 per l'INAIL) scelti fra i componenti sindacali dei consigli di amministrazione dei suddetti istituti.

La scelta dei rappresentanti sindacali sarà fatta dal ministro del lavoro, su designazione delle Confederazioni più rappresentative sul piano nazionale, in pratica della CGIL, CISL e UIL. La presidenza del Comitato rimane comunque riservata ad un dirigente dell'INPS.

Dopo la votazione sul Comitato speciale, si è passati all'esame dell'art. 3 che definisce il meccanismo tramite il quale l'INPS procederà al versamento di acconti agli Istituti destinatari dei contributi. Si tratta, dunque, di un articolo regolamentare del tutto conseguente con la norma generale della unificazione della riscossione. Ma, ciò nonostante, il gruppo missino ha immediatamente ripreso la sua attività ostruzionistica continuando a manifestare una incontenibile irritazione per questa pur parziale e distorta opera di riforma

Dopo una estenuante serie di interventi da parte degli oratori missini, l'art. 3 è stato approvato. Da rilevare che, a scrutinio segreto, con 215 voti favorevoli e 156 contrari è stato approvato un emendamento del repubblicano Del Pennino, con il quale si stabilisce che le disponibilità finanziarie eccedenti il fabbisogno bimestrale degli enti dovranno essere versate su conto corrente fruttifero aperto presso la Tesoreria centrale dello Stato. Contro questo emendamento si era espresso il governo.

e. ro.

Presentata alla Camera

Mozione del PCI per ridurre le tariffe elettriche

Il governo impegnato a presentare una vera riforma del sistema tariffario e a rivedere subito il vessatorio provvedimento del CIP

Una mozione che chiede una vera riforma del sistema delle tariffe elettriche e che impegna il governo ad una profonda revisione del provvedimento deciso il 6 luglio scorso dal CIP che contiene una revisione delle tariffe vessatoria è stata presentata alla Camera dai deputati comunisti Maschiella, Di Giulio, D'Alema, Barca, Damico, Milani, Giadresco, Raffaeli, D'Angelo, Triva.

Nella mozione i deputati comunisti rilevano che la revisione decisa dal CIP, mentre prevede fortissimi aumenti dei prezzi globali dell'energia elettrica, che dovrebbero assicurare un gettito che certamente supererà i 750 miliardi dichiarati, lascia però intatti i meccanismi e la logica del precedente sistema, ignora un giusto criterio di progressività e non prende in considerazione alcuna selezione danneggiando la massa dei piccoli e medi consumatori.

Dopo aver sottolineato che il provvedimento va ben oltre le conclamate esigenze di risanamento del bilancio dell'Enel ed è stato preso al di fuori di ogni possibilità di intervento del Parlamento, la mozione comunista impegna il governo su due punti:

1) a presentare nel più breve tempo possibile al Parlamento una vera e propria riforma del sistema delle tariffe elettriche secondo i criteri e le finalità stabilite dall'art. 6 della legge 5 luglio 1973, n. 253 e chiaramente collegata ad una riforma democratica e funzionale dell'ENEL;

2) nel frattempo a sottoporre ad una immediata e seria revisione il provvedimento CIP.

La mozione comunista precisa inoltre che tale revisione dovrà fissare la decorrenza della nuova tariffa a partire dal 1. settembre e comunque dopo che l'ENEL abbia effettuato regolare lettura del consumo precedente; ampliare la fascia esente da aumenti per quanto riguarda le utenze per usi domestici; esentare gli enti locali dal pagamento del sovraprezzo termico per l'energia utilizzata per la pubblica illuminazione e usare la stessa misura per le aziende municipalizzate di trasporto, per i trasporti a trazione elettrica; ridurre il costo dell'energia per gli usi agricoli, l'irrigazione e la bonifica; diversificare la tariffa per l'illuminazione privata in locali diversi dalle abitazioni, favorendo i piccoli esercizi pubblici, le imprese artigiane, gli spacci cooperativi; superare, per quanto riguarda la forza motrice, l'attuale fortissimo squilibrio esistente tra la grande utenza e le piccole e medie utenze industriali, artigianali e commerciali con potenza installata sotto i 30 KW.

Riprende oggi nelle commissioni

Serrato confronto in Parlamento sui decreti governativi

L'UDI critica l'impostazione data dal governo e chiede un incontro per una modifica dei provvedimenti

Le commissioni parlamentari incaricate di esaminare in via preliminare, prima che vadano in aula, gli iniqui decreti legge varati dal governo per la cosiddetta manovra fiscale, tornano a riunirsi oggi e nei prossimi giorni.

La commissione bilancio della Camera dovrà esprimere stamane un parere sugli aspetti finanziari dei provvedimenti già esaminati la settimana scorsa dalle commissioni finanze e tesoro (decreto petrolifero), igiene e sanità (ripianamento del deficit delle mutue) e agricoltura (rifinanziamento degli enti di sviluppo).

Nell'aula del Senato, mentre le commissioni riprendono anch'esse l'esame preliminare dei numerosi decreti presentati dal governo in quel ramo del parlamento, comincia già da oggi pomeriggio la discussione di uno dei decreti anticongiunturali e precisamente quello che aumenta il prezzo dello zucchero in adeguamento alle direttive comunitarie.

Alla vigilia della riunione delle commissioni bilancio si sono incontrati ieri a Montecitorio i capi gruppo della maggioranza presenti i ministri Colombo e Gioia.

Al termine della riunione, che si è protratta per un'ora e mezzo, il capo gruppo dei senatori del PSI, Zuccalà, ha detto: «Abbiamo esaminato il quadro generale ma non siamo ancora entrati nel merito degli eventuali emendamenti».

Di tono diverso le dichiarazioni dei vice presidenti dei deputati del PSDI, Reggiani, e del ministro Gioia. Essi hanno affermato che eventuali modifiche ai decreti non dovranno modificare la sostanza dei provvedimenti.

L'Unione Donne Italiane, in un ampio documento ha preso posizione sui decreti. In un'ampia nota l'UDI osserva innanzitutto come essa, già in occasione della crisi del governo di giugno, avesse indicato l'esigenza che eventuali provvedimenti anticongiunturali venissero concepiti in un quadro che fornisse serie garanzie di un intento riformatore Tra i presupposti riformatori l'UDI indicava lo sviluppo dei consumi sociali, la ristrutturazione dell'agricoltura, la selettività del credito.

L'UDI rileva quindi che i provvedimenti ora emanati appaiono del tutto scollegati dalle riforme, avendo come unico punto di riferimento il risanamento della bilancia dei pagamenti con il risultato di prevedere una pressione fiscale iniqua sul piano sociale e un blocco del credito che sta paralizzando l'attività delle Regioni e degli enti locali con effetti deleteri, ad esempio, sulla realizzazione del piano degli asili-nido, mentre la DC e la maggioranza hanno riconfermato alla Camera la volontà di tenere in vita centri di sottogoverno e di clientelismo come l'ONMI. Anche per quanto riguarda la gravissima questione dei prezzi dei generi alimentari e di largo consumo manca la volontà di lottare contro i parassitismi. Pertanto l'UDI formula al governo e alle forze politiche alcune precise richieste per la cui illustrazione viene sollecitato un incontro.

Monumento agli 8 agenti uccisi dai nazisti

Nel quadro delle celebrazioni per il 30esimo della Liberazione si sono concluse a Livorno le cerimonie per ricordare il sacrificio degli otto agenti di pubblica sicurezza fucilati dai nazisti nel giugno 1944. A Nugola, dove gli agenti furono catturati dai tedeschi mentre tentavano di raggiungere la formazione «Santo» della terza brigata Garibaldi, è stato scoperto un cippo alla loro memoria alla presenza dei familiari, di autorità civili, militari e religiose. NELLA FOTO: il sindaco di Collesalvetti, compagno Mantellassi e il generale Apollonio, comandante della Regione militare tosco-emiliana, mentre scoprono il monumento.

Il grave attacco del governo alla legge regionale

Toscana: bloccati 8 miliardi per mense, libri e presalari

Protesta comunista in Consiglio regionale — La discussione in un attivo del partito — Le misure per il diritto allo studio interessano migliaia e migliaia di studenti e le loro famiglie — Gli interventi previsti per le scuole materne

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 22

La protesta e la risposta alla grave decisione del governo Rumor di impugnare davanti alla Corte Costituzionale la legge per il diritto allo studio, si vanno sviluppando e precisando. Altre dichiarazioni oltre a quelle già rilasciate dal presidente della giunta regionale, il socialista Lagorio e dal compagno Filippelli, assessore alla cultura, sono state rilasciate ieri, in occasione della seduta del consiglio regionale. Prendendo la parola sulle comunicazioni del presidente dell'assemblea, che ha informato il consiglio del ricorso del governo davanti alla Corte Costituzionale, il capogruppo del PCI, compagno Lusvardi, ha dichiarato che «*è sempre un fatto serio che il governo impugni una legge regionale, ma questa volta è di particolare gravità perché la legge, è di fondamentale valore e perché il consiglio regionale toscano non ha mai conosciuto le obiezioni specifiche che il governo voleva muovere alla legge e che ora invece sostiene davanti alla Corte. E' infine cosa gravissima la decisione del governo perché essa comporta difficoltà, ritardi e complicazioni per la attività e gli interventi della Regione Toscana in materia di diritto allo studio*».

Come è noto, viva è l'attesa in tutta la Regione per l'attuazione di questa legge — la prima legge di delega della Regione Toscana — che porta una profonda innovazione nella materia scolastica. La legge prevede, infatti, una serie di interventi, (per un importo di oltre 8 miliardi) a favore delle scuole materne statali e degli enti territoriali, per il servizio di mensa, la fornitura di materiale didattico, i trasporti; analoghi interventi sono previsti a favore delle scuole dell'obbligo statale, e per le biblioteche di classe e di istituto.

La legge prevede inoltre un presalario agli allievi dei corsi professionali gestiti direttamente dalla Regione. Per questi interventi, che interessano migliaia e migliaia di studenti e le loro famiglie, e che tengono conto della concreta realtà regionale (gli interventi nel campo della scuola materna possono infatti essere estesi «*alle scuole materne private situate in aree non ancora servite da scuole statali o dagli enti locali territoriali ed alla condizione che offrano parità di trattamento e di insegnamento*»), la Regione ha introdotto il principio della delega di funzioni ai comuni, alle province e loro consorzi, alle comunità montane. Agli enti locali sono assegnati anche le funzioni dei patronati scolastici.

Si tratta, pertanto, come ebbe a sottolineare il presidente Lagorio, di una legge il cui obbiettivo è il rafforzamento del servizio scolastico pubblico e che si muove nel solco di quei principii affermati dalla Costituzione, invece disattesi dalla politica governativa fin qui condotta.

Le gravi carenze di questa politica furono del resto ampiamente riconosciute dalle forze democratiche consiliari al momento della votazione della legge.

Dalla consapevolezza del valore innovativo e costituzionale della legge, è partita dunque la dichiarazione di Lagorio di fiducia per le decisioni che la Corte Costituzionale emetterà. Dissenso nei confronti del giudizio di Lagorio è stato espresso dal capo gruppo regionale della DC Balestracci, in una dichiarazione alla stampa. Egli ha colto l'occasione per rinnovare l'opposizione del gruppo dc — che si ricollega ad una linea tendente a perpetuare situazioni di privilegio ed a riproporre la contrapposizione fra clericalismo e laicismo — a questa legge profondamente innovativa.

Il problema politico aperto dalla decisione governativa è stato dibattuto anche dall'attivo regionale del PCI sui problemi della democrazia nella scuola. Nella relazione introduttiva il compagno Dardini ha messo in luce la gravità dell'atteggiamento del gruppo dirigente dc e le pressioni di settori clericali, sottolineando gli aspetti innovativi della legge, su cui vi era stato un apprezzamento positivo da parte di enti locali diretti dalla DC stessa. Gli interventi e le conclusioni del compagno Chiarante hanno rimarcato tali aspetti, che si ricollegano alla battaglia generale per la modifica dei decreti delegati (la legge regionale toscana esclude infatti la delega ai distretti affidandola agli enti locali o loro associati) ed hanno sottolineato la necessità di andare avanti nell'attuazione della politica per il diritto allo studio, affermata nella legge stessa.

Nuovo incontro con i sindacati sulla riforma sanitaria

Tornerà a riunirsi oggi — si tratta della seconda riunione tecnica dopo l'incontro svoltosi al ministero del lavoro — il gruppo di lavoro formato dagli esperti delle tre confederazioni e funzionari del ministero della sanità, per un esame del testo di riforma sanitaria.

In particolare, affermano le confederazioni, la manovra del maggior prelievo fiscale dell'1,65%, destinato a sanare i debiti delle mutue, va bloccata fino alla realizzazione della riforma sanitaria; secondo il ministro della sanità, invece, sono necessari due diversi strumenti legislativi.

Un conflitto tra commissione parlamentare inquirente e magistratura che doveva essere evitato

Inviati alla Corte costituzionale gli atti dell'inchiesta sui «fondi neri» Montedison

Due giorni prima tutti i fascicoli erano stati restituiti ai giudici con la «condizionale», cioè i magistrati non potevano usarli per riprendere l'indagine sugli episodi di corruzione - Ieri mattina un'auto del tribunale ha portato i 20 plichi al palazzo della Consulta - Comunisti e sinistra indipendente hanno sempre chiesto la restituzione dell'inchiesta alla magistratura ordinaria

Poco prima di mezzogiorno un'auto blu del tribunale di Roma, scortata dai carabinieri, ha lasciato gli uffici di piazzale Clodio per portare a palazzo della Consulta, in piazza del Quirinale, i venti plichi sigillati nei quali sono chiusi i segreti dei «Fondi neri» Montedison. Sul plico numero «uno», fissata con il nastro gommato, vi era la lettera di trasmissione firmata dal capo dell'ufficio istruzione Achille Gallucci.

Da ieri dunque la Corte Costituzionale è stata formalmente investita del conflitto di competenza tra la commissione parlamentare inquirente per i procedimenti d'accusa e l'ufficio istruzione del tribunale di Roma. E' la prima volta che due poteri dello Stato si trovano faccia a faccia in modo così clamoroso e si contendono la competenza a giudicare reati gravissimi che rivelano torbide connivenze e illegali favori tra certi settori politici e certi settori della grande industria.

Questo scontro frontale era stato ed è giudicato dai comunisti pericoloso perché da esso potrebbe nascere un braccio di ferro che, lungi dal servire la democrazia e una opera di profonda pulizia o di risanamento, potrebbe sfociare in un conflitto permanente e pericoloso.

I comunisti e la sinistra indipendente si sono battuti con forza perché non si arrivasse a questo conflitto aperto, perché la commissione parlamentare inquirente restituisse tutti gli atti che aveva «sottratto» alla magistratura ordinaria con il pretesto che si era configurata la possibilità di responsabilità di ministri ed ex ministri.

La tesi comunista nella commissione parlamentare è stata sempre estremamente lineare: responsabilità ministeriali al momento non emergono quindi è il giudice istruttore ordinario che deve procedere; se però la commissione ravvisa responsabilità di tal genere deve elevare precisi capi di imputazione a carico degli uomini di governo chiamati a rispondere del loro operato.

La commissione, a maggioranza, sin dall'inizio, ha adottato una linea di compromesso i cui effetti si sono rivelati anche in quest'ultimo atto, cioè nella trasmissione dei fascicoli alla magistratura per rendere possibile sollevare il conflitto di competenza.

E' accaduto questo. Il giudice istruttore Squillante al quale gli atti Montedison erano stati sottratti (prima presi in visione e poi formalmente avocati) per volontà della maggioranza della commissione inquirente, qualche tempo fa aveva deciso di sollevare il conflitto di competenza e aveva chiesto al suo capo, il dottor Gallucci, di sollecitare alla commissione parlamentare la restituzione dei fascicoli per inviarli alla Corte Costituzionale.

Il dottor Gallucci, adeguandosi alla linea di compromesso della commissione aveva tergiversato, aveva chiesto spiegazioni e in molti a Montecitorio avevano interpretato questo atteggiamento come una mano tesa alla maggioranza dei commissari. Una mano tesa che gli stessi non si erano lasciati sfuggire. Così, (sempre con il voto contrario dei comunisti e della sinistra indipendente, così come quando era stata disposta l'avocazione, e questa volta anche del partito socialista) la maggioranza aveva deciso di restituire formalmente gli atti ma di mettere in moto un marchingegno giuridico per impedire che, in sostanza, il giudice ordinario potesse occuparsi dei «fondi neri». In pratica cosa è accaduto? La commissione ha restituito gli atti sottolineando che essi tornavano al giudice inquirente solo perché era stato sollevato conflitto di competenza e solo quindi per essere inviati alla Corte Costituzionale. In ogni caso, sottolinea l'ordinanza ora all'esame dei giudici di palazzo della Consulta, il magistrato ordinario può indagare solo sul fallimento di alcune società implicate nella vicenda e sulla truffa delle radio per i carri armati, ma non sui finanziamenti della Montedison a questo o quell'uomo politico, a questo o quel partito. Di tutta questa parte dell'indagine era e resta competente la commissione parlamentare.

E perché sarebbe quest'ultima e non il giudice istruttore competente? Risponde la maggioranza della commissione: un testimone importante, il senatore Merzagora, ex presidente della Montedison, ha detto pubblicamente e poi al giudice che in questa storia vi sono implicati ministri ed ex ministri; l'amministratore delegato ingegnere Valerio ha confermato; se le testimonianze sono valide la competenza è della commissione inquirente che mette in stato d'accusa gli uomini di governo.

Il giudice istruttore risponde: bisogna provare che quanto detto da Merzagora e Valerio sia vero, e finora noi prove in tal senso non ne abbiamo. Non vorremmo che queste accuse diventino un espediente per bloccare, come al solito, tutto.

Fatto sta che tra queste due posizioni di netto contrasto, è venuto fuori ancora una volta il cavillo giuridico, lo espediente che certo non serve a raggiungere presto e definitivamente la verità.

Il risultato è stata l'ultima incredibile assurda trovata della restituzione degli atti «con la condizionale». Una trovata che non ha assolutamente eliminato, anzi, il pericolo già sottolineato dai comunisti del braccio di ferro tra due poteri dello stato. Ora commissione parlamentare e magistratura ordinaria compariranno davanti ai giudici costituzionali ed esporranno le loro tesi. Qualunque sia la decisione finale essa deve essere presa al più presto proprio per non protrarre uno stato di cose insostenibile e che certo non è un esempio di limpida vita democratica. I silenzi, i maneggi, i va e vieni degli atti già hanno dato la stura ad una serie di congetture, di ipotesi, di voci che hanno gettato ombre sulla vita pubblica italiana ingenerando, di conseguenza, confusione e sfiducia nei cittadini. Negli ambienti parlamentari si dice anche che l'avocazione della inchiesta è arrivata alla vigilia di un importante confronto che avrebbe dovuto mettere di fronte, alla presenza del magistrato inquirente, uomini di primo piano dell'economia italiana accusati da dirigenti della Montedison di fare uso, come il grosso complesso monopolistico, di «fondi neri» per finanziare «gli amici».

Un fatto è certo: più queste indagini si trascinano e più nei cittadini si ingenera il sospetto non infondato che in realtà non vi sia la volontà di colpire corruttori e corrotti, che non si voglia stroncare il malcostume e non si intenda in realtà, moralizzare la vita del paese. Per questo bisogna al più presto arrivare ad una conclusione, in questa come in altre inchieste, che non lasci zone d'ombra.

Paolo Gambescia

A tutte le Federazioni

Si ricorda a tutte le Federazioni che entro e non oltre giovedì 25 luglio debbono far pervenire alla Sezione Centrale di Organizzazione, tramite i Comitati regionali, i dati aggiornati sul tesseramento e reclutamento al PCI.

In memoria di Alfredo Sord

Ricorre oggi il primo anniversario della morte del compagno Alfredo Sordi che per tanti anni ha lavorato nell'apparato della Direzione del PCI. In questa triste occasione, la moglie, signora Maria Antonietta, lo ricorda a compagni ed amici sottoscrivendo 5.000 lire per *l'Unità*.

Confermato dai dati statistici di Roma e Milano

Malattia professionale dei vigili: intossicazione da gas di scarico

I più sensibili sono i vigili tra i 46 e i 55 anni — La tensione nervosa provoca anche malattie all'apparato digerente

L'affezione alle vie respiratorie è la malattia che più colpisce i vigili urbani, in particolar modo a Roma dove è stato dimostrato che nonostante il «ponentino», che tende a portare via i gas di scarico delle automobili, un sesto di quelli in servizio rimane intossicato.

I più «sensibili» sono i vigili urbani di età compresa tra i 46 e i 55 anni, coloro cioè che hanno un maggiore «passato di smog».

I «pizzardoni» o i «ghisa», insomma, sembrano essere una delle categorie più facilmente vulnerabili, continuamente esposti come sono agli effetti della caoticità del traffico cittadino, alle proteste degli utenti, allo smog inalato.

Tutti elementi che certamente non offrono loro una vita bella e calma. Ma il vivere per molte ore al giorno in mezzo allo stressante traffico cittadino produce anche conseguenze sull'apparato digerente. Le malattie di questa importante parte del corpo, notoriamente collegate come sono al sensibile barometro del sistema nervoso, scendono in percentuale di poco rispetto a quelle respiratorie.

Il vertice della graduatoria fra le malattie della categoria è comunque occupato dalle affezioni osteo-articolari, nonché dal complesso orecchio naso-gola. Tutto ciò porta al fatto che le assenze dal servizio di questi lavoratori sono sempre più giustificate con la «causa malattia».

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi martedì ed alle sedute successive.

* * *

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi martedì alle ore 16,30.

Abbonamento all'Unità a ricordo di Adriana Sisti

I compagni che lavorano alla Direzione del PCI hanno sottoscritto un abbonamento annuale all'*Unità* nella ricorrenza del primo mese della morte della compagna Adriana Sisti in favore della sezione del PCI di Lugnano In Teverina.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti, SENZA ECCEZIONE ALCUNA, alla seduta di oggi martedì 23 luglio.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi 23 luglio alle ore 20.

Campagna della stampa comunista

Federazioni premiate per la sottoscrizione

FRA LE FEDERAZIONI CHE HANNO RAGGIUNTO IL 35% DEL LORO OBIETTIVO SONO STATI SORTEGGIATI I SEGUENTI PREMI

1° GRUPPO — Federazioni aventi un obiettivo da 65.000.000 in poi

Federazione di Roma: 1 auto 500-L; Bologna: 2 viaggi a Mosca; Milano: 2 viaggi a Mosca; Livorno: 1 viaggio a Bucarest; Modena: 1 viaggio a Berlino; Reggio Emilia: 1 viaggio a Varsavia; Ferrara: 1 viaggio a Mogadiscio; Firenze: 1 viaggio a Parigi; Forlì: 20 abbonamenti sem. a Rinascita; Pisa: 60 abb. sem. all'Unità del venerdì.

2° GRUPPO — Federazioni aventi un obiettivo da 33.000.000 a 64.999.999

Federazione di Ancona: 1 auto 500-L; Pavia: 1 viaggio a Mosca; Varese: 1 viaggio a Mosca; Foggia: 1 viaggio a Mosca; Venezia: 1 viaggio a Bucarest; Savona: 1 viaggio a Berlino; Prato: 1 viaggio a Varsavia; Brescia: 1 viaggio a Mogadiscio; La Spezia: 1 viaggio a Parigi; Pistoia: 20 abb. sem. a Rinascita; Mantova: 60 abb. sem. all'Unità del venerdì.

3° GRUPPO — Federazioni aventi un obiettivo da 18.000.000 a 32.999.999

Federazione di Teramo: 1 auto 500-L; Terni: 1 viaggio a Mosca; Cremona: 1 viaggio a Mosca; Rovigo: 1 viaggio a Bucarest; Pescara: 1 viaggio a Berlino; Agrigento: 1 viaggio a Varsavia; Taranto: 1 viaggio a Mogadiscio; Rimini: 1 viaggio a Parigi; Catania: 20 abb. sem. a Rinascita; Biella: 60 abb. sem. all'Unità del venerdì.

4° GRUPPO — Federazioni aventi un obiettivo da 12.000.000 a 17.999.999

Federazione di Lecce: 1 auto 500-L; Cagliari: 1 viaggio a Mosca; Frosinone: 1 viaggio a Mosca; Lecco: 1 viaggio a Bucarest; Catanzaro: 1 viaggio a Berlino; Caltanissetta: 1 viaggio a Varsavia; Viareggio: 1 viaggio a Mogadiscio; Cosenza: 1 viaggio a Parigi; Massa Carrara: 1 registratore portatile; Reggio Calabria: 20 abb. sem. a Rinascita; Caserta: 60 abb. sem. all'Unità del venerdì.

5° GRUPPO — Federazioni aventi un obiettivo fino a 11.999.999

Federazione di Nuoro: 1 auto 500-L; Sassari: 1 viaggio a Mosca; Zurigo: 1 viaggio a Mosca; Oristano: 1 viaggio a Mosca; Trento: 1 viaggio a Bucarest; Aquila: 1 viaggio a Berlino; Asti: 1 viaggio a Varsavia; Crema: 1 viaggio a Mogadiscio; Isernia: 1 viaggio a Parigi; Capo d'Orlando: 1 registratore portatile; Chieti: 20 abb. sem. a Rinascita; Australia: 20 abb. sem. a Rinascita; Belluno: 60 abb. sem. all'Unità del venerdì; Belgio: 60 abb. sem. all'Unità del venerdì.

Un altro tomo dell'opera di Carr

La fine della NEP

L'indagine dell'anziano storico britannico continua da più di un ventennio con costanza e metodo esemplari

A distanza di un anno viene offerto al lettore italiano un altro tomo della poderosa opera di Carr sulla storia dell'URSS negli anni '20. (E.H. Carr e R.W. Davies, *Le origini della pianificazione sovietica: II. Lavoro, commercio, finanza, 1926-1929*, Einaudi, Torino 1974, pagg. 497, Lire 8.000). Esso completa l'analisi della politica economica di quegli anni, tema cui era dedicato anche il volume pubblicato nel 1973, che trattava in modo più specifico i problemi dello sviluppo industriale e agricolo.

L'indagine dell'anziano storico britannico continua ormai da più di un ventennio con quella costanza e quel metodo esemplari, che hanno giustamente attirato a Carr la riconoscenza di chiunque si appassioni alle vicende della storia sovietica. Al lettore italiano resta da fornire un solo volume fra quelli che già sono usciti in lingua inglese: è il volume che, sempre per lo stesso periodo, ritraccia i momenti più specificamente politici della lotta all'interno dell'URSS e che comprendono sia la fase culminante dello scontro con l'opposizione trozchista-zinovieviana, sia la rottura fra Stalin e la cosiddetta «destra» di Bucharin, Rykov e Tomskij. L'autore ha poi promesso di affrontare a parte tutti gli aspetti della politica internazionale sovietica di quegli anni; ma il volume relativo (o i volumi?) non ha ancora visto la luce nemmeno in Inghilterra.

Fra i titoli di merito del presente lavoro va segnalata la minuziosa ricostruzione di tutte le fasi e delle diverse varianti per cui passò l'elaborazione del primo piano quinquennale, degli scontri politici e dei dibattiti tecnici che accompagnarono la difficile preparazione di questa prima esperienza mondiale di pianificazione su vasta scala. Per comodità del lettore gli obiettivi via via più ambiziosi che vennero fissati all'economia del paese dai dirigenti comunisti, prima ancora che dagli specialisti, sono stati sintetizzati in alcuni quadri statistici, che consentono un più facile raffronto. Dall'insieme emerge non solo la forte pressione politica, che indusse a scegliere mete sempre più vaste nella speranza di poter risolvere con un balzo i dilanianti dilemmi dello sviluppo sovietico: si assiste gradualmente al nascere di uno spirito per cui non dovevano esserci limiti al possibile, dato che «non c'erano fortezze, che i bolscevichi non fossero in grado di prendere d'assalto» (l'espressione, cara a Stalin, fu lanciata ancor prima da un economista come Strumilin). Si formarono così le premesse, che avrebbero poi nel corso stesso dell'attuazione del piano portato a tentativi di forzare ancor più il passo, tentativi da cui sarebbero scaturiti alcuni fra i più importanti risultati della industrializzazione sovietica, ma anche squilibri profondi e drammatici, che dovevano pesare per decenni su tutto il cammino dell'URSS.

Un processo graduale

Quando finì la NEP? La domanda è stata oggetto di molti dibattiti tanto fra gli studiosi sovietici, quanto fra quelli di altri paesi. Le risposte che sono state date, sia in un campo che nell'altro, sono assai diverse. In realtà fissare una data è quasi impossibile. La liquidazione della politica, che era emersa con Lenin dalla tragica crisi del '21, fu infatti un processo graduale, di cui gli stessi protagonisti furono solo in parte consapevoli. Più degli altri lo furono gli oppositori buchariniani, ma la loro battaglia appare dalla ricostruzione storica soprattutto come un combattimento di retroguardia. Merito del presente volume, anche nei confronti del tomo precedente, dedicato allo stesso argomento, è proprio la ricostruzione della graduale soppressione della NEP come un processo via via accelerato: in questo Carr e Davies raggiungono, sia pure sulla base di premesse assai diverse, le conclusioni di alcuni fra i più attenti storici sovietici.

Fine della NEP e approvazione del primo piano quinquennale, insieme alla prima, ancora contraddittoria, campagna per la collettivizzazione dell'agricoltura furono i motivi principali della lotta contro l'ala buchariniana negli apparati direttivi del partito e dello stato sovietici. Questo aspetto, più politico e per tanti versi decisivo, dello scontro entra nel nuovo volume di Carr e Davies soltanto di riflesso: così come, del resto, le ultime e più drammatiche fasi della battaglia contro l'opposizione unita del 1927. L'uno e l'altro momento, che si saldarono nella battaglia politica di quegli anni con un'incalzante successione, senza quasi soluzione di continuità, si riflettono cioè nella esposizione degli studiosi britannici solo per quel tanto che corrispose alle posizioni dei diversi gruppi (o delle diverse personalità) circa i problemi concreti che si accumularono di fronte ai dirigenti e alle masse sovietiche in quegli anni di svolta: problemi di lavoro, occupazione, salari, investimenti, commercio, crescente penuria di beni di consumo, progressiva eliminazione del restante capitale privato, prime misure di tesseramento, esperienza inconsueta di una specie di economia di guerra in tempo di pace.

A parte la speciale architettura di questa vasta ricostruzione storica (per cui, come si è detto, gli aspetti più politici della lotta verranno esaminati in un successivo volume) si avverte come gli autori abbiano incontrato una difficoltà oggettiva, che è tuttavia destinata a pesare da questo momento sempre più sulla analisi degli eventi: la crescente penuria della documentazione di prima mano. Certo, per gli anni 1928 e '29 esistono ancora fonti piuttosto abbondanti, in una misura incomparabilmente maggiore di quanto non accada per il successivo decennio; ma già certe lacune cominciano a farsi sentire.

Il confronto del 1928

Della lotta fra le due ali che facevano capo a Stalin e a Bucharin — col progressivo schierarsi in favore del primo di un buon numero di trozchisti deportati — sono certo conosciuti non pochi aspetti: note sono, almeno nelle linee essenziali, le posizioni che i due gruppi assunsero, le loro «piattaforme» programmatiche e alcune loro argomentazioni polemiche. Nell'insieme tuttavia questo scontro, che pure è stato negli ultimi anni al centro di numerose analisi, è allo stato attuale delle conoscenze più difficile da ricostruire nei suoi concreti meccanismi di quanto non lo sia il precedente conflitto con i gruppi di Trozckij e Zinoviev. Nessuno — tanto per fare l'esempio più cospicuo — è in grado di dire con esattezza quando si manifestarono, all'interno della maggioranza che aveva sconfitto la corrente trozchista, le divergenze che dovevano trasformarsi in un conflitto vero e proprio durante i primi mesi del 1928.

Ciò è dovuto in parte alle caratteristiche del tutto particolari di quella lotta, che rimase per l'essenziale chiusa negli organismi più ristretti del partito e che venne portata a conoscenza di ambienti più vasti solo per via indiretta, attraverso scritti che esponevano i motivi più profondi della contesa solo a chi era in grado di cogliere le sfumature del linguaggio politico. Non è però questa l'unica ragione. I principali documenti dei dibattiti — almeno per quanto riguarda l'opposizione — non sono pubblici nemmeno oggi. Per quanto scritta con confessati intenti polemici, è bastata quindi negli anni scorsi la monografia dello storico sovietico Vaganov, dedicata a questo stesso argomento, per arricchire, sia pure di poco, la nostra conoscenza in materia: se non altro, infatti, le tesi degli oppositori vi erano respinte sì, ma anche analizzate, in modo un po' più accurato di quanto non si fosse mai fatto in passato (e ancora non si faccia di solito nella pubblicistica sovietica) sulla base di inaccessibili fonti di archivio. Se un limite si può costatare anche nell'opera di Carr e Davies esso sta, almeno per il lettore che non sia guidato da un personale interesse di studio, in una certa difficoltà di collegare i motivi più specifici dei diversi dibattiti ai temi politici fondamentali dello scontro. La stessa struttura dell'opera, cui l'autore è rimasto fedele sin dai primissimi volumi, è in questo caso di un certo ostacolo per una più agevole esposizione: ogni tema particolare viene analizzato singolarmente nel suo sviluppo da un anno all'altro. I nessi non sempre appaiono chiari, se non quando l'autore è in grado di richiamarli direttamente alla memoria. D'altra parte, era ben difficile concepire un diverso criterio espositivo, volendo restare fedeli allo spirito ispiratore dell'intera fatica dello studioso, che era appunto la ricostruzione accurata e documentata dei fatti e che resta il maggior pregio della intera opera.

Proprio per queste sue doti essa è destinata a stimolare l'esigenza di nuovi lavori di sintesi. C'è da augurarsi che essi possano vedere la luce. Ma è sin d'ora chiaro che nessun tentativo del genere potrà mai trascurare ciò che Carr ha fatto.

Giuseppe Boffa

Il documento programmatico dell'ente veneziano

Le scelte della nuova Biennale

Una linea che si richiama alla odierna dimensione di massa delle questioni culturali e all'antifascismo — I «gruppi di lavoro» — Il valore dell'apporto del movimento democratico — La necessità di respingere le pressioni di carattere corporativo attuando con fermezza la piattaforma approvata alla unanimità

Gli approdi recenti cui è giunto, dopo tre mesi di lavoro, il consiglio direttivo della nuova Biennale di Venezia sono abbastanza interessanti, sia che si guardi al fatto — che, ci pare, troppe posizioni di sterile polemica o di rivendicazione corporativa trascurano — in sé rilevante, di un «iter» piuttosto spedito dei lavori, dopo i ritardi per anni frapposti alla democratizzazione dell'ente, sia che si tenga d'occhio, soprattutto, che alla formulazione delle linee indicative per il Piano quadriennale di massima e alla stessa nomina dei tre direttori di sezione, delle commissioni, dei gruppi di lavoro si è giunti, non solo con decisione unanime, ma addirittura vanificando ogni tentativo di ancorare formulazione del Piano e nomine ad accordi predisposti in seno alla maggioranza governativa. Sicché si può ben rilevare che certe nostre ferme opposizioni, allo inizio dell'attività del consiglio direttivo, ad ogni forma di lottizzazione si sono poi rivelate non solo giuste, ma proficue per il successivo svolgimento dei lavori.

Non si è trattato, e non si tratta — come da qualche parte si vorrebbe far credere — di una posizione più o meno qualunquistica che tenderebbe a separare la cultura dalla politica e ad escludere dal discorso culturale i partiti politici; bensì di una battaglia perché la necessaria autonomia dell'ente veneziano — non sufficientemente garantita neppure dal nuovo statuto: e gioverà ricordare che proprio per tale insufficienza i nostri gruppi parlamentari si astennero nella votazione finale sulla legge — sia effettivamente la base sulla quale il glorioso istituto, minato sia dal perdurare di una regolamentazione statutaria di marca fascista, sia dal costume di ancorare perfino le nomine dei commissari e sottocommissari straordinari a giuochi di potere o di sottogoverno, possa riprendere il proprio cammino con funzioni e ritmi adeguati a quanto di nuovo si è manifestato nel campo della vita culturale, e delle lotte per una sua democratizzazione, in questi ultimi anni.

Che non si voglia separare la cultura dalla politica, basta del resto a dimostrarlo tutta la linea ispiratrice, o, come si suol dire, l'asse portante del documento programmatico, che storicamente si giustifica e prende avvio dalla constatazione di un quadro in continua evoluzione (anche se, logicamente, contestato da destra) che «dà oggi alle questioni culturali una dimensione di massa e pone alla cultura e alle sue istituzioni la questione necessitante di una diversa funzione e di un diverso uso sociale».

Affermazione squisitamente politica, dalla quale discendono immediatamente due ordini di indirizzi: il primo è quello — citiamo nuovamente dal documento programmatico — della «ricerca di un diverso rapporto con la società, e particolarmente con tutti coloro — giovani e lavoratori anzitutto — cui fino ad oggi la struttura sociale ha impedito di costituirsi come pubblico» e di conseguenza «la modificazione profonda del rapporto mercantilistico tradizionale fra pubblico ed opere, nel senso di un diverso uso sociale delle strutture culturali e degli eventi artistici, per contribuire alla più generale prospettiva democratica di partecipazione popolare» (e quindi i necessari collegamenti, o meglio «rapporti organici, a livello nazionale e internazionale, con i movimenti che portano in luce nuove tendenze critiche ed estetiche, con gli organi e i centri di produzione culturale, con i sindacati, con gli istituti universitari e le scuole, con l'associazionismo di base»).

Il secondo ordine di indirizzi è la «chiara e netta scelta antifascista» che la nuova Biennale intende operare, e che appare, del resto, una scelta non solo necessaria in relazione ai tentativi di ritorno della destra eversiva e di concezioni irrazionalistiche del mondo, ma in relazione al «superamento dei caratteri settoriali, provinciali, diplomatici della vecchia Biennale» e all'impegno «per la rifondazione di un istituto di cultura a livello internazionale che voglia porsi in grado di partecipare criticamente al dibattito artistico e civile in atto». Anche l'intenzione, chiaramente espressa nel documento programmatico, di esercitare uno sforzo innovatore «per acquisire la collaborazione di artisti e operatori culturali dei paesi esterni alla consueta ecumene artistica contemporanea (Europa, Nord-America, Giappone) nell'intento di determinare stimoli fecondi a contatto con i valori permanenti delle antiche culture asiatiche, con le contestazioni rivoluzionarie dei paesi latino-americani, con la domanda civile delle nuove comunità statuali arabo-africane» è strettamente collegata alla scelta antifascista di cui dicevamo.

Collegamenti con la città

Né paia in contrasto con tale apertura il richiamo, contenuto nel documento, ai collegamenti organici dell'ente con la città di Venezia, con la terraferma veneziana, con la regione veneta. Si ricorderanno a questo proposito le accese discussioni verificatesi nel corso e della indagine conoscitiva posta in atto dal Senato e dello stesso dibattito parlamentare, e lo allarme che da certe personalità della cultura, rimaste indifferenti ai problemi e alle trasformazioni reali prima indicate, e da parte di certe forze politiche, fu lanciato contro il rischio di una Biennale venetizzata e perciò stesso provinciale. A tali ingiustificati allarmi risponde ora il documento programmatico che intreccia strettamente a un'apertura di reale internazionalismo «l'identificazione delle sedi operative dell'ente con spazi decentrati e compresi in tutto l'ambito urbano del comune di Venezia» e l'«assunzione dell'intero territorio regionale come primo spazio necessario e sperimentale di attività e manifestazioni, anche nella concezione di un rapporto reale fra Venezia e la sua regione, nell'ambito del quale la Biennale deve considerarsi struttura di servizio nell'operazione globale di salvezza e vivificazione della città» (un tema, quest'ultimo, come è stato più volte rilevato, di reale e vivo interesse internazionale).

Va da sé che un indirizzo di politica culturale, qual è quello qui sommariamente indicato e che risulta certo più convincente dalla lettura integrale del documento programmatico, richiedeva e richiede come fondamentale e necessario il superamento della «identificazione di settori canonicamente istituzionalizzati, i quali pretendano riassumere, nell'astratta configurazione di raggruppamenti di generi artistici o di tecniche creative più o meno giustificabili, le complesse mutevoli relazioni di campo che l'invenzione continuamente ripropone». E non è una novità per nessun intellettuale democratico — che riesca a superare un proprio modo d'essere corporativo — che il principio della interdisciplinarità ha animato ed anima da anni il dibattito in corso non solo nel campo delle attività culturali creative, ma anche in quello della ricerca e dell'istruzione, della scuola e dell'università.

A questo proposito, dobbiamo pur dire che le nostre proposte erano molto più radicali di quelle che si registrano nel documento programmatico e che sono state dalla stampa ampiamente riferite, anche se non sempre con precisione ed esattezza (sei aree d'intervento, con relative commissioni, raggruppate, sperimentalmente, in tre settori o direzioni); ma ognuno si può rendere conto delle resistenze che un'ipotesi più radicale di quella poi definita nel documento avrebbe incontrato (e certi episodi, e soprattutto i commenti che li accompagnano, verificatisi dopo la designazione dei membri delle commissioni, lo confermano ampiamente): e non tanto per un'ancòra troppo diffusa concezione corporativa dell'attività culturale, ma soprattutto perché la politica d'intervento pubblico nel campo delle attività e delle istituzioni culturali ha per decenni favorito tale concezione. Se, alla fine, abbiamo approvato la soluzione finale, ciò è dovuto in gran parte alla netta e chiara dichiarazione del valore sperimentale della ripartizione e dell'organizzazione generale delle «aree d'intervento» e dei «grandi settori». Come recita il documento programmatico: «Assumendo siffatto metodo di approccio interdisciplinare e progettuale come lo strumento più adeguato per costruire un'organizzazione operativa di tipo nuovo, capace di intervenire dialetticamente nella realtà culturale, la Biennale di Venezia intende affrontare nei termini più articolati e flessibili la realtà dell'operare artistico contemporaneo, riservandosi ogni modificazione strumentale che l'esperienza possa successivamente consigliare, in riferimento alla problematica e alle esperienze di nuovi modi di produrre e delle nuove esigenze sociali della produzione».

E' del resto sulla base di questa affermazione che la nuova Biennale propone l'innovazione più interessante, direi più essenziale, che si può considerare il momento democratico che qualifica l'intero operare della istituzione veneziana: il «Gruppo permanente di lavoro» — composto da consiglieri ed esperti e organizzato da un coordinatore tecnico —, cui è affidato il compito di «stabilire e mantenere rapporti continuativi ed organici, a livello nazionale e internazionale, con i movimenti che portano nuove tendenze critiche ed estetiche, con gli organi e i centri di produzione culturale, con i sindacati, con gli istituti universitari e le scuole, con l'associazionismo di base»; di organizzare annualmente uno o più convegni di cui tutte queste forze culturali saranno protagoniste e a conclusione delle quali dovranno emergere la linea e i temi politico-culturali, su cui verrà impostata l'intera attività della Biennale durante l'anno e fino alla scadenza dei successivi convegni. «Il consiglio direttivo identifica al riguardo una tematizzazione generale, intorno alla quale potrà utilmente esercitarsi il dibattito dei convegni internazionali. Questa tematizzazione si riferisce alle grandi questioni delle trasformazioni strutturali della città contemporanea in rapporto al territorio e all'incidenza in essa dei mezzi espressivi e dei mezzi di comunicazione di massa, considerati alla luce delle nuove istanze culturali e del processo di liberazione dai condizionamenti mercantili e di potere, e in funzione della libera creatività e dell'organizzazione del lavoro, sul terreno sul quale avviene a livelli più acuti e significativi lo scontro sociale».

Importante innovazione

L'importanza di questa innovazione non sfuggirà in particolare a quanti hanno seguito l'organizzazione e i dibattiti delle «Giornate del cinema», che, in un momento di piena crisi della Biennale tradizionale, hanno offerto un primo originale campione di diverso intervento culturale, e al termine delle quali fu varato un documento in cui si auspicava una iniziativa del genere. (Ciò va detto anche per rinfrescare le idee ad alcuni commentatori che erano stati fra i più ostinati sostenitori dell'iniziativa, e che ora, di fronte al documento programmatico che la accoglie, rivendicano a piena voce le strutture della vecchia Biennale e del vecchio tipo di esperto da scegliere sulla base dei valori del mercato).

Ma la svolta innovativa che si intende operare nella vita della Biennale sarebbe vana, se non si prevedessero altri tipi di intervento, indicati con chiarezza nel documento programmatico. Si è tanto parlato, in questi anni, della indissolubilità del rapporto cultura-scuola e del peso che sulla cultura e sulla scuola stessa esercitano i mezzi di informazione. D'altra parte, i momenti istituzionali della nuova Biennale previsti dall'articolo 1 della legge 438 (cioè la documentazione, la conoscenza, la critica, la sperimentazione) non potrebbero porsi in essere, ove l'Ente non dedicasse ai rapporti con la scuola e ai problemi e alle tecniche dell'informazione la attenzione necessaria. Ecco le ragioni di fondo della istituzione di altri due «gruppi di lavoro» (anch'essi composti da consiglieri ed esperti e con coordinatore tecnico) per rendere effettiva la nuova articolazione dell'ente. Si può aggiungere, del resto, che senza i tre gruppi di lavoro suddetti non avrebbe senso neppure il riassetto, rinnovamento e rilancio dell'Archivio storico della Biennale: che non solo sono espressamente previsti dalla nuova legge, ma che potranno mettere a disposizione, finalmente, degli studiosi, dei giovani, di più larghe masse di utenti insomma, un materiale prezioso, che la conduzione festivaliera della vecchia Biennale aveva, per così dire, immobilizzato.

Attraverso un pieno funzionamento di tali gruppi di lavoro e strumenti tecnici, assumeranno più forza i citati convegni internazionali, tramite la «programmazione, classificazione e trattamento delle informazioni provenienti dal complesso delle attività del gruppo permanente delegato a dar vita ai convegni internazionali». Infatti, se lo Archivio avrà in questo senso un compito specifico, sarà necessario, a renderlo effettivo, un intreccio interrelativo dei vari organismi.

Così potremo avere, per quanto riguarda i momenti della conoscenza e della critica, quelle «rassegne-confronto», di cui parla nella sua parte finale il documento programmatico, che dovranno articolarsi «nella intera città di Venezia, nelle isole e nel suo territorio di terraferma, dove l'Ente imposterà con i centri sociali esistenti, le organizzazioni culturali, i consigli di quartiere e di fabbrica, un rapporto creativo organico in una logica di decentramento».

Un documento, nel suo complesso dunque, largamente positivo: nella cui stesura si avverte la presenza non solo degli aspetti positivi della «contestazione culturale», che la Biennale subì in modo specifico, ma di quanto di più vivo il movimento democratico è venuto sperimentando in questi anni (particolarmente significativa, ci sembra, è stata l'azione dei rappresentanti delle confederazioni sindacali, che, fra l'altro, ha evitato in larga parte che le pressioni corporative potessero trovare spazio privilegiato nel contesto che abbiamo illustrato).

Ora non poche domande si pongono: anzitutto per quanto riguarda una prima sperimentazione che si dovrebbe tentare nell'autunno prossimo: se si tiene conto che il nuovo consiglio direttivo ha dovuto in un arco di tempo non lungo rimettere in piedi le strutture di un ente che non esisteva più che di nome, che difficile appare il reperimento di nuove aree, di spazi in cui operare, che la situazione dell'Archivio storico è drammatica, come risulta da una particolareggiata e preziosa relazione del suo conservatore, ci pare che tutto si debba fare fuorché compromettere con iniziative rabberciate il rigore dell'impostazione programmatica: un convegno internazionale sullo stato attuale, sul documento, sugli sviluppi del lavoro — quale, del resto, da tempo richiedono insistentemente i lavoratori dell'Ente — potrebb'essere una prima ragionevole ipotesi. Oppure una apertura di tipo direttamente «politico», una sorta di rassegna delle forze culturali alle quali per anni i regimi fascisti operanti nei rispettivi paesi hanno vietato la partecipazione alle manifestazioni della Biennale. O un primo campione di «rassegna-confronto»?

La decisione non è di poco momento: perché da un approdo negativo potrebbero ulteriormente prender forza gli attacchi di tipo corporativo che già — abbiamo visto — si stanno manifestando e che fanno pensare a pressioni di varia tendenza e colore che non lasceranno nulla di intentato per ripristinare la vecchia Biennale festivaliera. Per quanto ci riguarda, ci batteremo lealmente perché sia applicato il programma approvato all'unanimità, ritenendo questo l'unico punto di riferimento reale. Di fronte a qualsiasi tentativo di tornare indietro, di «derogare», anche provvisoriamente, daremo, coerentemente, battaglia.

Adriano Seroni

Gli artisti per il 50° dell'Unità

Paolo Diara: «Non passeranno»

In un telegramma al governo, ai partiti e ai sindacati

Gli editori democratici per la riapertura del credito

Le indicazioni emerse dal dibattito delle commissioni dopo il convegno di Rimini

Sono già al lavoro le commissioni insediate agli inizi di luglio dal comitato costituito a conclusione del convegno di Rimini «per un'editoria democratica» (ne fanno parte gli editori Einaudi, Editrice Sindacale Italiana, Laterza, Feltrinelli, Edizioni della Lega per le autonomie locali, Bertani, Boringhieri, Coines, De Donato, Editori Riuniti, Ghiron, Guaraldi, Jaca Book, La Nuova Italia, Marsilio, Mazzotta, Savelli, Teti, Vangelista e Zanichelli). Le prime riunioni hanno intanto messo a fuoco una serie di indicazioni capaci di costituire il punto di riferimento per l'azione più complessiva da portare avanti per la soluzione dei problemi riguardanti, in particolare, l'approvvigionamento della carta e il credito, il circuito distributivo e commerciale, la promozione alternativa.

Sono questi i problemi di maggior rilievo che si pongono oggi nel settore soprattutto per le iniziative editoriali che complessivamente si muovono su una prospettiva di rinnovamento e che intendono contrastare un processo di concentrazione assai esteso. Tale processo — come ebbe a osservare a Rimini il presidente della Regione Emilia-Romagna, Fanti — mira alla conquista dei centri di informazione e di programmazione editoriale, ed è diretto a soffocare il pluralismo di voci e il dibattito delle idee «per sostituirvi una uniformità voluta dal principio della efficienza e dalla legge del mercato».

Le commissioni, o gruppi di lavoro, costituite dal comitato degli editori democratici — che ha la sua sede presso la Regione Emilia - Romagna — hanno appunto dato avvio all'esame delle questioni più direttamente collegate alla lotta per superare le difficoltà della situazione. In questo senso ha preso evidenza la necessità di individuare o costruire forme nuove di vendita come condizione prima per produrre certi tipi di libri; oppure l'esigenza di interventi capaci — di fronte al continuo rincaro del costo della carta (per la massima parte determinato dal fatto che il nostro paese, in assenza di una seria politica agricola e forestale, importa il 90 per cento della cellulosa) — di assicurare alle case editrici di minori dimensioni lo svolgimento della propria attività.

Questi alcuni soltanto dei problemi emersi dal lavoro svolto in questi giorni dalle commissioni e che ha anche toccato le questioni del credito agevolato, della promozione alternativa, del rapporto con le biblioteche pubbliche. Anche la segreteria permanente del comitato (Editori Riuniti, Feltrinelli, Einaudi, Guaraldi, Marsilio, Mazzotta, Nuova Italia, Savelli) si è riunita nella sede della Regione nei giorni scorsi: ha confermato il proprio impegno a sviluppare le iniziative necessarie a tradurre sul piano operativo le indicazioni generali espresse dal convegno di Rimini (tra l'altro la elaborazione di un progetto di legge per l'editoria libraria) e, in un telegramma inviato al governo, ai sindacati nazionali, alle segreterie dei partiti, ha preso posizione sui problemi del credito. Nel telegramma si chiede l'adozione di solleciti provvedimenti rivolti in primo luogo alla riapertura del credito a tasso agevolato «privilegiando piccoli e medi editori di cultura».

In tutto il mondo con meno di 14 anni di età

Costretti a lavorare 43 milioni di bambini

Almeno un decimo ha iniziato a sei anni

PARIGI, 22.

Nel mondo sono almeno quarantatre milioni i bambini, di meno di quattordici anni d'età, che lavorano. La loro condizione è descritta nell'ultimo numero della rivista mensile *Nations solidaires*. «In certi paesi, un bambino su dieci lavora fin dall'età di sei anni. Il numero dei bambini e degli adolescenti, che nel 1950 non superava il miliardo, raggiungeva già il miliardo e settecento milioni nel 1970 e potrebbe superare i due miliardi e ottocento milioni alla fine di questo decennio. Milioni di bambini non hanno mai messo piede a scuola. Solo la metà dei ragazzi e delle ragazze, nei paesi in via di sviluppo, continua a ricevere un'istruzione dopo aver superato gli undici o i dodici anni».

«Un'inchiesta condotta nel 1965 nella zona industriale di un paese asiatico e riguardante le fabbriche con più di dieci operai — prosegue *Nations solidaires* — ha rivelato che i bambini, soprattutto le fanciulle, costituivano una parte rilevante della manodopera. Per uno stipendio irrisorio, bambini, a volta dell'età di sei anni appena, lavorano da otto a quattordici ore al giorno, sette giorni alla settimana».

La grande industria, relativamente moderna, è il settore in cui i bambini sono meno comunemente impiegati; li si incontra più frequentemente in piccole fabbriche, che producono in condizioni precarie, nell'artigianato, nelle attività a domicilio, nel commercio al dettaglio, gli alberghi, i ristoranti, i servizi, le attività esercitate sulla pubblica piazza. Ma è nell'agricoltura che sono di gran lunga più numerosi i bambini che lavorano.

NOVITÀ
EDITORI RIUNITI

Garin
INTELLETTUALI ITALIANI DEL XX SECOLO

Biblioteca di storia - pp. 392 - L. 5.000 - Una biografia critica della intellettualità del Novecento attraverso una serie di profili analitici e stimolanti di esponenti come Croce, Gramsci, Banfi, De Ruggiero, Codignola, Curiel

Domani la grande giornata di lotta per nuove scelte di politica economica

Si preparano in tutte le province scioperi, cortei e manifestazioni

Le astensioni dal lavoro si protrarranno per 3 o 4 ore — Forte impegno ovunque — I lavoratori decisi a ottenere sostanziali modifiche dei decreti governativi — La partecipazione delle altre categorie — Incontri con le forze politiche democratiche e con gli amministratori locali — Nelle maggiori città gli operai scendono in piazza

E' in pieno svolgimento, in tutte le province, la preparazione della giornata di lotta di domani, indetta dalla Federazione CGIL, CISL e UIL per ottenere una sostanziale modifica dei decreti governativi.

Scioperi della durata di tre-quattro ore avranno luogo ovunque, anche con la partecipazione di altre categorie. I lavoratori dei servizi pubblici sospenderanno il lavoro in modo da recare il minor disagio possibile alla popolazione.

Diamo qui di seguito una panoramica regione per regione sulle modalità e sulla preparazione della « giornata ».

PIEMONTE Oltre settecentomila lavoratori della provincia di Torino parteciperanno alla giornata di lotta nazionale, promossa dalla federazione unitaria per una radicale modifica dei gravi provvedimenti governativi e per il rilancio dell'azione per le riforme, con uno sciopero di quattro ore che in linea di massima sarà attuato anticipando l'uscita in ogni turno di lavoro.

In Valle d'Aosta invece, per sottolineare accanto ai temi di ordine generale anche i problemi particolari della vallata, la fermata sarà di otto ore.

LOMBARDIA Tutta la Lombardia si fermerà per 4 ore nel pomeriggio di mercoledì. Nella provincia di Milano sono già state indette numerose assemblee nelle fabbriche e manifestazione di zona.

Nella provincia di Brescia, invece, lo sciopero di quattro ore sarà efefttuato nella mattinata. Si svolgerà anche una manifestazione provinciale al termine della quale parlerà il compagno Rinaldo Scheda, segretario della CGIL.

LIGURIA Nella provincia di Genova il lavoro sarà sospeso per 4 ore; i lavoratori, alle 9, si concentreranno in piazza Verdi (Brignole) e davanti alla stazione marittima di Ponte dei Mille; da qui partiranno i cortei che confluiranno in piazza De Ferrari dove, alle 10, parlerà un esponente della federazione nazionale CGIL, CISL, UIL.

FRIULI - VENEZIA G. Nel Friuli Venezia Giulia sono state indette 3 o 4 ore di sciopero. La provincia di Trieste si ferma per 4 ore nel pomeriggio. Due manifestazioni pubbliche si svolgeranno a Monfalcone e a Pordenone.

TRENTINO - A. A. I lavoratori del Trentino si fermeranno per 4 ore nel pomeriggio. Assemblee si svolgeranno in numerose fabbriche. A Trento è stata organizzata una manifestazione provinciale.

EMILIA - ROMAGNA In tutta l'Emilia-Romagna lo sciopero generale di domani vedrà la classe operaia, i lavoratori delle campagne, i dipendenti del pubblico impiego, il ceto medio produttivo, scendere in lotta unitariamente per rivendicare una diversa politica economica. Nella maggior parte delle città (Bologna, Ferrara, Forlì, Rimini, Ravenna, Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza) la sospensione della attività si protrarrà per tre ore lungo l'arco della mattinata.

TOSCANA La Federazione regionale Toscana CGIL-CISL e UIL ha predisposto il seguente programma:

Livorno: sciopero in tutta la provincia dalle ore 9 alle 12, assemblee con dibattito nei posti di lavoro; *Pisa:* sciopero provinciale di 3 ore al mattino, manifestazione con comizio a Pontedera per zone Valdera, Valdarno Inferiore, Cascinese; *Pistoia:* sciopero provinciale dalle ore 9 alle 12 - assemblea generale al Teatro Manzoni; manifestazioni con comizio a Monsummano e Lamporecchio; *Arezzo:* 2 ore di sciopero in tutti i posti di lavoro con assemblee-dibattito; manifestazioni pubbliche e assemblee a S. Giovanni Valdarno, Montevarchi, S. Sepolcro; *Grosseto:* sciopero di 2 ore con assemblee e dibattiti; *Siena:* sciopero in tutta la provincia dalle ore 8 alle 12, manifestazione provinciale a Siena con corteo e comizio; *Lucca:* 3 ore di sciopero con manifestazioni e assemblee aperte con dibattiti a Lucca e Viareggio, manifestazione e comizio a Fornaci di Barga.

LAZIO Dalle 8 alle 12 i lavoratori di Roma e del Lazio incroceranno le braccia per chiedere la radicale modifica dei provvedimenti governativi. Alle 9,30, operai, edili (che si fermeranno per l'intera giornata), impiegati si ritroveranno a piazza Esedra da dove partirà un corteo che raggiungerà il Colosseo per il comizio nel corso del quale parlerà Storti. Durante la giornata di lotta tutti i cinema, i teatri, gli spettacoli musicali, le riprese dei film in lavorazione, sarano sospesi

MARCHE Una serie di iniziative (scioperi, manifestazioni, assemblee) caratterizzeranno nelle Marche la « giornata di lotta » di domani. In provincia di Ancona ogni attività sarà bloccata per 4 ore nella mattinata. Manifestazioni pubbliche avranno luogo ad Ancona ed a Jesi.

4 ore di sciopero di tutte le categorie anche nel pesarese con manifestazione provinciale a Fano.

Nell'ascolano lo sciopero sarà effettuato per un'ora alla fine di ogni turno.

SARDEGNA In tutte le fabbriche, nei cantieri, nelle miniere, nelle aziende pubbliche e private della Sardegna, si sono tenute in questi giorni affollate assemblee di lavoratori ad iniziativa della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil per preparare lo sciopero generale di domani.

Tre importanti categorie — minatori, autoferrotranvieri, edili — hanno già deciso di astenersi dal lavoro per 24 ore.

SICILIA Lo sciopero generale a Palermo si svolgerà con una manifestazione pubblica — preceduta in questi giorni da decine di assemblee operaie — che si terrà in piazza Politeama dove alle 9.30 è previsto il concentramento.

CONTINUITA' DELLA LOTTA

Ancora una volta il sindacato ha dato prova, con tutto il peso della sua capacità di intervento e di mobilitazione, di saper trovare una sintesi unitaria per avanzare proposte alternative e concrete nell'interesse di tutti i lavoratori, cogliendo nello stesso tempo tutti i dati di una situazione politica e sociale che, per molti versi, si presenta nuova e complessa. La prova sta nella grande giornata di lotta che avrà luogo domani in tutto il Paese e alla quale hanno aderito tutte le categorie di lavoratori, da quelli dell'industria a quelli delle campagne, dagli statali ai parastatali. E' importante che, in forme articolate, le organizzazioni democratiche dei commercianti e degli artigiani intervengano con il loro peso in questa giornata di lotta.

Le decisioni scaturite dal Direttivo della Federazione unitaria si caratterizzano per due elementi positivi. Il primo è costituito dalla concretezza della piattaforma con la quale i sindacati rivendicano una serie di modifiche dei provvedimenti del governo in materia di prelievi fiscali e di tariffe dei servizi, e una più incisiva politica della spesa, cioè degli investimenti.

Il secondo elemento positivo — che taglia netto con tutte le posizioni antiunitarie che in questi giorni hanno cercato non già di spingere ad una giusta posizione unitaria, ma solo di aggravare le difficoltà — sta nel carattere che si è voluto dare alla giornata di domani. Le organizzazioni territoriali provinciali hanno il compito di dar luogo ad una giornata di mobilitazione e di lotta imperniata sulla sospensione del lavoro per alcune ore per manifestare la volontà di rinnovamento e di giustizia che anima i lavoratori e per discutere lo stato attuale della situazione politica, economica e sindacale, il modo di fronteggiare con concretezza le difficoltà e di portare coerentemente avanti la strategia che il sindacato ha elaborato in questi anni.

Le manifestazioni che sono annunciate ovunque, stanno a dimostrare che i lavoratori italiani, le grandi masse popolari sono profondamente consapevoli che oggi più che mai è necessario dare continuità e rigore alla iniziativa del sindacato. E' questo il modo più giusto per ridare vigore e incisività alla lotta che le masse popolari portano avanti da anni per un nuovo e più equo sviluppo economico e per le riforme. Questa lotta vede oggi uno dei suoi momenti decisivi nella battaglia che si sta svolgendo in Parlamento per modificare i decreti governativi. Ed è per questo che la giornata di lotta indetta dai sindacati prevede anche una serie di incontri dei dirigenti della Federazione unitaria con tutti i partiti dell'arco costituzionale per illustrare alle forze politiche le proposte dei sindacati.

Domani i lavoratori sono chiamati ad impegnarsi in una azione che è anche di protesta. Ma questo non può bastare. Questa giornata di lotta, infatti, ha un significato ben più profondo e tende ad obiettivi di ben altra portata. Essa mira ad ottenere subito risultati positivi con la modifica dei provvedimenti del governo attualmente all'esame delle Camere. E' per questo che è indispensabile che i lavoratori appoggino con forza le richieste presentate per dare una giusta risposta alla crisi economica.

GLI EDILI FERMI PER 24 ORE IN DIFESA DELL'OCCUPAZIONE

Gli obiettivi dei sindacati: riapertura del credito alle Regioni e agli Enti locali, rilancio dell'edilizia pubblica, interventi nel Mezzogiorno e salario garantito

PREVISIONI SULL'OCCUPAZIONE IN EDILIZIA (dati parziali)

	zone settentr.	zone centrali	zone meridionali	isole
occupati primavera '74	200 mila	180 mila	110 mila	250 mila
licenziati autunno '74	40 mila	50 mila	30 mila	80 mila

Secondo le previsioni la stretta creditizia rischia di provocare entro l'autunno circa 250 mila disoccupati nell'edilizia. I sindacati hanno rilevato le situazioni più pesanti nei maggiori centri del nord, del centro del sud e delle isole; i dati sono stati diffusi anche da un'agenzia di stampa parlamentare. Li abbiamo sintetizzati nella tabellina inserita nella foto. Hanno, ovviamente, valore indicativo, ma offrono un quadro delle pesanti prospettive che si preparano per il settore, se non muterà la politica economica del governo. Ai disoccupati nell'edilizia andranno poi ad aggiungersi quelli dei settori industriali collegati.

Perché gli edili domani scioperano 24 ore? « Stretta creditizia prima e stretta fiscale poi — è la spiegazione del segretario generale della FILLEA-CGIL Claudio Truffi — hanno in particolar modo colpito l'industria delle costruzioni, a cominciare dalle opere pubbliche in corso, mentre non si sa che fine faranno i finanziamenti pur promessi (e oggi del tutto insufficenti) per l'attuazione della legge sulla casa ».

Le pesanti scelte del governo si sono intrecciate, così, con una crisi strutturale del settore che si trascina da anni. L'indice Istat mostra che anche nei primi tre mesi dell'anno la produzione globale è proceduta a stento, stabilendosi al di sotto, seppur per poco, dell'indice del '73. Ha influito in modo determinante la stagnazione cronica dell'edilizia pubblica che non ha compensato la asfittica ripresa delle costruzioni di lusso, il cui mercato da tempo, ormai, mostra la corda.

Soltanto i profitti delle immobiliari hanno fatto balzi in avanti, ma su di essi ha influito in modo determinante la rendita, gonfiata dalla inflazione, che, tramite il mercato finanziario, è affluita nelle casseforti delle grandi *holdings*. In generale, tuttavia, il settore è stato condizionato pressochè esclusivamente dal credito privato. Si pensi che appena 145 miliardi su un totale di quasi cinquemila immessi l'anno scorso nell'edilizia, provengono dagli enti pubblici.

Ciò sembrerebbe contraddire l'altro dato qualificante dell'attuale situazione: l'aumentato peso delle imprese a partecipazione statale, soprattutto attraverso l'Italstat. Ora, poi, in seguito all'operazione di salvataggio del gruppo Sindona, il Banco di Roma (IRI) controlla la Società generale Immobiliare, una delle più grandi in Italia. Il fatto è che le partecipazioni statali — e quest'ultimo episodio citato ne è una conferma — conducono una politica che non si distingue sul piano qualitativo da quella dei gruppi privati. Non sono servite, infatti, nemmeno a ridare un nuovo impulso al settore, a renderlo più dinamico, anche dal punto di vista produttivo. Ma allo stato in cui sono le cose, per rilanciare l'edilizia bisogna sciogliere alcuni nodi strutturali di fondo, che si chiamano rendita, pianificazione urbanistica, consumi sociali (case popolari e servizi).

Su questa strada si muovono i sindacati. Gli obiettivi concreti, immediati, anche di breve periodo, che hanno posto al centro della lotta riguardano, infatti, una riapertura del credito non in modo indiscriminato e in funzione degli speculatori (per i quali in realtà non si è mai chiuso), ma per le Regioni e gli enti locali, quindi, per l'edilizia pubblica e convenzionata, per le cooperative e le piccole e medie imprese. Si tratta, inoltre, di mandare avanti realmente il piano decennale di edilizia residenziale e sociale, che deve essere approvato dalle Camere; immediati interventi nel Mezzogiorno (centri storici, irrigazione, trasporti); nonchè l'approvazione del salario annuo garantito, secondo quanto concordato con il ministero del lavoro.

« *Operando in queste direzioni fondamentali* — sottolinea Truffi — *è possibile parare il colpo della disoccupazione che, contrariamente, colpirebbe profondamente il settore e, con esso il Paese* ».

Segni ve ne sono già, ed eloquenti. Le prime ad arrestarsi sono le opere pubbliche, soprattutto nel Mezzogiorno. Le situazioni sono diverse e si scontano anche errori e scelte clientelari, ma a pagare sono sempre i lavoratori. Così, in Abruzzo per l'arresto dei lavori autostradali con la minaccia di 6 mila licenziamenti; o a Messina, o a Taranto, dove la fine di alcune costruzioni non si accompagna con l'inizio di altre urgenti e spesso già programmate.

La stretta che opera silenziosamente da molti mesi, ha inoltre inceppato le prospettive della ripresa. Anche al Nord. A Torino — dicono i sindacati — si è passati da 104 progetti edilizi dell'anno scorso addirittura a 9 soltanto nei primi 4 mesi di quest'anno. A Milano si calcolano 30 mila licenziamenti in autunno. In provincia di Udine — ecco un'altra componente delle difficoltà attuali — l'aumento dei costi di costruzione (soprattutto nei materiali) e il tasso d'inflazione, hanno decurtato in un anno di circa il 40% l'edilizia popolare.

Molta attività edilizia, soprattutto nelle aree centro-settentrionali, si basa sui prestiti delle banche locali. Ebbene, anche queste hanno un prezzo del denaro pressochè proibitivo. A Cremona in un anno i saggi d'interesse sono raddoppiati e si vanno avvicinando al 20%. Di esempi se ne potrebbero fare a bizzeffe. Tutti formano una diagnosi allarmante per la « malata cronica » dell'economia e della società italiana.

s. ci.

Entro il 2 agosto di nuovo ferme le ferrovie ?

Si è riunita la segreteria nazionale del sindacato ferrovieri italiani in preparazione dell'incontro di oggi con il SAUFI ed il SIUF. Preso atto della consistente partecipazione della categoria allo sciopero del 19 luglio, e in ordine alle prospettive immediate della vertenza sugli investimenti, gli organici e la conduzione aziendale che è parte della piattaforma rivendicativa complessiva della CGIL-CISL-UIL, ritiene che la segreteria della Federazione SFI-SAUFI-SIUF debba:

a) giudicare negativamente il comportamento del presidente del consiglio che ha declinato l'incontro con le confederazioni chiesto da queste ultime dieci giorni fa;

b) prendere atto della convocazione giunta venerdì 19 della federazione unitaria confederale e della categoria da parte del ministro dei trasporti per il 24 luglio;

c) raccogliere il diffuso pronunciamento degli attivi unitari e delle numerose assemblee di base per uno sciopero generale di 24 ore di tutta la categoria da effettuarsi entro il 2 agosto.

Per quanto riguarda infine le decisioni assunte dalla federazione CGIL-CISL-UIL per il 24 p.v., a sostegno degli obiettivi immediati e di medio termine interessanti tutte le categorie, la segreteria nazionale del SFI ritiene che la categoria debba manifestare la sua non formale adesione alla giornata di lotta attuando in accordo con le istanze federali periferiche anche astensioni dal lavoro specie nei settori non legati alla circolazione dei treni.

VASTA MOBILITAZIONE POPOLARE A MILAZZO

RESTA OCCUPATA LA RAFFINERIA CONTRO GLI ATTACCHI DI MONTI

Il petroliere intende licenziare 1300 operai per ottenere nuovi crediti — L'azione dei sindacati, del PCI e del PSI in difesa dell'occupazione — Petroliere bloccate nel porto

Dalla nostra redazione

PALERMO, 22

Un vasto movimento unitario in difesa dell'occupazione si va creando a Milazzo dove il petroliere Atttilio Monti ha sferrato una grave manovra ricattatoria annunciando per venerdì prossimo il licenziamento di 1300 operai dipendenti dalle imprese appaltatrici di lavoro all'interno della sua raffineria. « La Mediterranea Petroli ». Dai consigli comunali dell'intera fascia industriale, ai partiti politici democratici, ai sindacati, ai movimenti giovanili, alle organizzazioni studentesche culturali: l'intero comprensorio è mobilitato per respingere l'attacco padronale che tende inevitabilmente a dare un colpo mortale alla già drammatica situazione occupazionale.

I 1300 operai presidiano in massa, a turno di centinaia, il grande stabilimento che già dall'inizio della difficile vertenza ha smesso di funzionare. Nel porto di Milazzo almeno 8 superpetroliere sono ferme con nelle stive il carico di greggio che avrebbe dovuto finire negli impianti che invece sono del tutto bloccati. L'iniziativa democratica, di sostegno alla lotta operaia (i lavoratori sono stati licenziati perché Monti non ha rispettato gli impegni di 3 mesi fa che avrebbero significato il proseguimento dell'occupazione) ha segnato già alcuni punti a favore nonostante la prospettiva si presenti difficile per gli interessi che sono alla base dell'azione intransigente dei padroni della raffineria. Stasera il consiglio comunale di Milazzo ha discusso ampiamente la situazione soprattutto per l'incalzante pressione dei gruppi consiliari del PCI e del PSI (i socialisti fanno parte dell'amministrazione) che hanno concordato una linea d'azione unitaria in difesa della lotta degli operai. Sempre stasera una delegazione parlamentare comunista, guidata dal compagno De Pasquale capogruppo all'assemblea regionale siciliana si è recata a testimoniare la solidarietà del nostro partito agli operai che stazionano nel piazzale della raffineria. I nostri compagni hanno assicurato l'aperto appoggio del partito comunista alla lotta per la difesa del posto di lavoro.

Domani a Palermo si terrà intanto un incontro tra il governo regionale e i sindacati unitari della provincia di Messina che tra l'altro coglieranno l'occasione per denunciare la drammaticità della situazione economica e sociale del messinese cui si aggiunge adesso il gravissimo caso di Milazzo. La preoccupazione per lo sviluppo economico della provincia è stata tra l'altro messa in rilievo giusto ieri in un discorso tenuto a Mantova anche dallo stesso ministro del Lavoro, il socialista Bertoldi, cui aveva rivolto un'interrogazione urgente il compagno on. Bisignani.

La città di Milazzo in questi giorni non è stata a guardare: per iniziativa delle organizzazioni giovanili della democrazia cristiana, partito comunista italiano, partito repubblicano italiano, dei collettivi studenteschi e dell'Arci sono state raccolte firme di solidarietà alla battaglia dei lavoratori. I giovani nella piazza principale di Milazzo hanno sistemato cartelloni di denuncia del grave ricatto di Monti il quale pretenderebbe di avere ancora finanziamenti per miliardi approfittando delle provvidenze per il credito a favore delle piccole e medie industrie.

I lavoratori di Milazzo e di tutta la provincia di Messina, intanto si preparano a dare una prima risposta di massa all'attacco padronale in occasione della giornata di lotta di mercoledì. Forti manifestazioni sono previste in tutta la zona industriale dove convergeranno gli operai messinesi. Le amministrazioni locali, tra le quali quella di sinistra di Pace del Mela, hanno espresso il proprio sostegno all'iniziativa dei lavoratori. Anche la democrazia cristiana di Milazzo ha preso posizione contro la manovra padronale.

d. r.

Per lo sviluppo agricolo

Una forte protesta dei contadini nei centri dell'Aspromonte

Durante la manifestazione si è svolto un incontro con le forze politiche e con amministratori regionali

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 22.

Un migliaio di coltivatori diretti, di pastori e di coloni dell'Aspromonte tirrenico, hanno partecipato alla manifestazione di lotta, indetta dalla Alleanza dei contadini, nelle campagne di Melia di Scilla: è stata una significativa e decisa giornata di protesta dei lavoratori dei campi di Aspromonte contro i decreti governativi di tassazione fiscale e tariffaria, per una nuova politica agraria che rinnovi i rapporti e le strutture politiche che garantisca con opere di irregimentazione e canalizzazione delle acque, la irrigazione dei terreni collinari che attui subito la trasformazione della colonia in affitto.

All'incontro aperto dal presidente dell'Alleanza dei contadini di Reggio Calabria, Demetrio Costantino, hanno partecipato il presidente della Commissione politico-economica della regione Calabria, Serafino Cambaleri (PSI) ed il segretario della Federazione comunista, Tommaso Rossi, consigliere regionale: nei numerosi interventi è emersa con drammaticità la condizione di vita e di lavoro in Aspromonte: qui si coltiva il grano tenero che, escluso dalla integrazione del prezzo, viene rilevato dagli industriali pastai a 7500 lire il quintale per miscelarlo con il grano duro ed aumentare i profitti. La povertà delle colture, la mancanza di una rete di strade interpoderali, gli scarsi redditi hanno provocato un esodo massiccio: di qui la richiesta di una nuova linea di politica agraria ed economica e della attuazione di un piano di sviluppo della zootecnia per superare l'attuale crisi agricolo-alimentare.

In particolare si chiedono: « massicci investimenti in Aspromonte e in Sila; l'utilizzazione delle terre abbandonate per aumentare le foraggere (si tratta di centinaia di migliaia di ettari di terreno che potrebbero essere utilizzati in Calabria); l'aiuto all'impresa singola ed associata; la creazione di forme associative e cooperative ». Occorre « modificare e attuare tempestivamente il piano carne predisposto dalla Cassa per il Mezzogiorno e garantire una gestione democratica del 18 miliardi previsti dalla regione Calabria per lo sviluppo della zootecnia in modo che i destinatari siano effettivamente gli allevatori e i contadini »; sbloccare « il credito alle aziende coltivatrici attraverso il superamento della stretta creditizia; mantenere le esenzioni per i coltivatori diretti che non raggiungano i 21 miliardi di lire annue ».

I coltivatori diretti, i pastori ed i coloni dell'Aspromonte hanno, perciò proclamato lo stato di agitazione chiedendo alle popolazioni aspromontane ed alle Amministrazioni comunali una azione adeguata a sostegno degli obiettivi di lotta per lo sviluppo economico e sociale del comprensorio aspromontano.

Enzo Lacaria

Aiuti CEE per la vendita del vino

BRUXELLES, 22

La Commissione della Comunità europea ha adottato un regolamento con cui si accordano contributi « per il trasferimento di vino da pasto dalle cantine dei produttori ai luoghi più prossimi al consumo » in modo da liberare i locali per la prossima vendemmia. Saranno pagate 761 lire per ettolitro di vino trasportato. Poiché le cantine raramente posseggono strutture di commercializzazione la maggior parte dei contributi andrà a chi non ha bisogno di aiuto e specula giostrando fra produttori e consumatore.

I lavoratori rivendicano una diversa politica nel settore

Bloccate ieri le miniere di Carbonia

Domani le attività si fermeranno per ventiquattro ore — Delegazioni si recheranno alla Regione mentre verrà eletto il nuovo presidente della giunta

Dalla nostra redazione

CAGLIARI 22.

Oggi nel bacino minerario del Sulcis-Iglesiente-Guspinese, tutte le attività si sono fermate per lo sciopero unitario di due ore proclamato dalla CGIL-CISL-UIL. La lotta non interessa i soli minatori, ma gli operai della zona industriale di Portovesme, i dipendenti di tutte le altre fabbriche e cantieri, i giovani alla ricerca di prima occupazione, le popolazioni di tutti i Comuni.

Durante le due ore di interruzione dell'attività si sono svolte affollate assemblee di lavoratori in ogni azienda, per discutere le modalità della giornata di protesta che si svolgerà mercoledì a difesa delle miniere, contro i decreti fiscali del governo centrale, per una nuova giunta regionale capace di avviare quella svolta democratica indicata dagli elettori col voto del 16 giugno All'unanimità è stato deciso che mercoledì nelle miniere, ne le fabbriche, nei comuni delle zone minerarie lo sciopero si protrarra per l'intera giornata. Intanto stamane, al termine delle assemblee, sono stati nominati i rappresentanti delle diverse fabbriche che si recheranno domani a Cagliari, in occasione della riunione del consiglio regionale per la elezione de' nuovo presidente della giunta.

A Cagliari le delegazioni di minatori chiederanno ai partiti autonomisti chiari impegni. In particolare sarà rivendicato che nel programma di governo (come ha gia proposto il PCI nell'incontro tra i partiti dell'arco autonomistico) venga inserito un punto prioritario relativo al rilancio e al potenziamento della industria estrattiva.

La classe operaia di Carbonia — quella tradiziona'e delle miniere, e quella dei nuovi insediamenti industriali — sta dimostrando una tenace combattività Ne è testimonianza immediata la adesione alla lotta in corso per la salvezza dei pozzi carboniferi, abbandonati dall'ENEL. Minatori, metalmeccanici, chimici ed elettrici — attraverso i rispettivi consigli di fabbrica — hanno sottolineato la volontà di battersi unitariamente per imporre il potenziamento delle attività estrattive

Lo stesso consiglio comunale di Carbonia — riunito in seduta straordinaria nella miniera di Seruci, occupata dai minatori — ha espresso la piena solidarietà alle maestranze in lotta per una diversa politica economica che faccia perno su tre momenti particolarmente importanti: quelli della ricerca, della estrazione, della trasformazione dei prodotti.

« Il problema del bacino carbonifero — ha affermato il sindaco di Carbonia compagno Pietro Cocco aprendo i lavori del consiglio comunale a Seruci, davanti al pubblico dei minatori e dei cittadini — non riguarda solo gli operai che lavorano nei pozzi del Sulcis, ma interessa l'intera regione. Salvare e rimettere in funzione le miniere di carbone significa fare il primo passo verso una politica economica che punti sulle risorse locali ».

Nell'immediato è necessario battersi per ottenere la unità di gestione delle miniere metallifere, ed un programma organico di ricerche contro ogni attacco ai livelli occupativi. Su queste rivendicazioni può avviarsi già oggi — secondo il PCI — una politica che valorizzi le risorse minerarie sarde e si collochi sulla linea della legge 509 per il nuovo piano di rinascita.

Giuseppe Podda

COMUNE DI PAVIA

La variante al vigente piano regolatore generale per i servizi pubblici di quartiere sarà depositata in libera visione nelle ore d'ufficio a decorrere dal 1. agosto p.v. e per 30 giorni consecutivi.

Sino al trentesimo giorno dopo la scadenza del deposito potranno essere trasmesse o presentate osservazioni su competente carta legale.

MUNICIPIO DI RIMINI

Segreteria Generale
AVVISO DI GARA

Il COMUNE DI RIMINI indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

1) Costruzione del nuovo deposito ATAM - Rimini - I stralcio esecutivo
Importo a base d'asta . . . . . L. 197.100.000

2) **Urbanizzazione primaria per l'ampliamento della zona artigianale di Torre Pedrera**
Comprende un unico appalto:
— opere stradali . . . . . L. 35.000.000
— opere di fognatura . . . . . » 82.500.000
— opere idriche . . . . . » 5.340.000
— opere di illuminazione . . . . . » 1.550.000
Importo a base d'asta . . . . . L. 124.390.000

SONO CONSENTITE ANCHE OFFERTE IN AUMENTO

Per l'aggiudicazione si procederà nel modo indicato dall'art. 1/a della Legge 2-2-1973, n. 14.

Gli interessati, con domanda in carta bollata indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro giorni dieci dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Rimini, li 15-7-1974.

IL SINDACO
(Ruggero Diotallevi)

Alla vigilia del « referendum » e dopo i primi arresti

«Vertice» presente Degli Occhi coi fascisti di Pian del Rascino

L'episodio è affiorato oggi per la prima volta - Lo smistamento di « camerati » minacciati dalle indagini - A Brescia proseguono gli interrogatori degli arrestati per sovversione - Schegge metalliche trovate in piazza della Loggia

Dal nostro inviato

BRESCIA, 22 luglio

Dopo avere mosso ufficialmente all'avv. Adamo Degli Occhi le contestazioni contenute nei capi d'imputazione, il giudice istruttore Giovanni Arcai e il pubblico ministero Francesco Trovato hanno proseguito nel loro programma di interrogatori: nella mattinata hanno ascoltato l'ingegnere bresciano Ezio Tartaglia e nel pomeriggio è stata la volta di Carlo Fumagalli, uno dei capi esecutivi del gruppo operativo fascista.

Degli Occhi verrà certamente sentito ancora, dopo che il ciclo di interrogatori di tutti gli arrestati sarà esaurito: il calendario previsto dai magistrati dovrebbe concludersi il 28 e dovrebbe comprendere anche una serie di confronti fra i principali imputati; segno questo che l'arresto di Degli Occhi era stato accuratamente preparato in base a elementi emersi da più parti e indipendentemente l'uno dall'altro, tutti puntualmente confermati negli ultimi giorni.

A carico del noto avvocato, leader » della « maggioranza silenziosa », sono state elevate pesanti imputazioni che devono essere certo sorrette da comprove piuttosto schiaccianti e precise: oltre agli elementi contenuti nei nastri consegnati ai magistrati dal giornalista Giorgio Zicari, stanno, come si legge nel capo d'accusa, numerosi riscontri raccolti dal SID. A tutto ciò si aggiungono le testimonianze e le chiamate di correo fatte da numerosi arrestati

Un nuovo particolare viene ad aggravare la posizione dell'avvocato. Il 9 maggio scorso, pochissimi giorni prima della votazione per il referendum, vennero eseguiti i primi arresti. Ne dovette nascere uno scompiglio fra i « camerati » delle SAM-Fumagalli, se alle ore 18 dello stesso giorno si recò nello studio di Degli Occhi a Milano, spaventato e in cerca di direttive, aiuto e finanziamenti il gruppetto di assaltatori neri guidato da Esposti.

In totale erano otto persone che, fino a poco prima, avevano trovato rifugio nella « chiesa rossa » di via Airolo a Milano. Si trattava di Esposti, Vivirito, Danieletti, D'Intino, che si recheranno, partendo da Milano il giorno dopo alle 10, a Piano di Rascino dove verranno sorpresi dai carabinieri; poi vi erano Sussich, Scarpa, De Bastiano elementi di « Avanguardia nazionale » e « Ordine nero », che invece riusciranno a espatriare in Grecia; e, infine, vi era Gianni Colombo il « maitre » della « chiesa rossa » che provvedeva allo smistamento dei « camerati ».

Tutti questi personaggi si incontrarono con Degli Occhi, abbiamo detto, alle 18 del 9 maggio: da questo incontro ciascuno uscì prendendo una direzione precisa. E l'incontro non può essere mascherato da Degli Occhi dietro motivi di carattere professionale, visto che il D'Intino, che lui difese nel processo per l'attentato alla sede del PSI di Brescia, dopo l'appello aveva cambiato legale, affidandosi all'avvocato Cesare Pedrazzi.

Perciò è facile arguire che dalla riunione devono essere scaturite le linee operative del gruppetto per far fronte all'intervento dei carabinieri ed evitare l'arresto. Con tutta probabilità la linea scelta fu quella sì della fuga, ma della fuga secondo un piano accuratamente predisposto e che coincideva quasi certamente con una delle fasi del disegno eversivo e di provocazione, teso a creare disordine, paura, terrore attraverso stragi e attentati. Ed ecco che il gruppo Esposti va a Piano di Rascino, dove ha collegamenti locali — basta ricordare l'incriminazione della sorella di Nardi — portandosi dietro un enorme quantità di tritolo e di armi. Insomma le prove oggettive contro Degli Occhi, a partire da questo episodio, sono precise.

Del resto le imputazioni a suo carico sono gravissime: cospirazione politica contro lo Stato, attentato alla Costituzione, guerra civile, saccheggio e strage. Il nucleo dirigente, almeno di carattere operativo più diretto, accanto a Degli Occhi e Fumagalli incarcerati, era formato da Luciano Bonocore, ex dirigente missino, e da Giuseppe Picone Chiodo, « apportatore di interessi maggiori » entrambi latitanti e attivamente ricercati.

Le indagini degli inquirenti si appuntano, giustamente, alla ricerca di chi sta più in alto, di chi, cioè, sta al centro del disegno strategico della eversione fascista che puntava alla creazione in Italia di una repubblica presidenziale.

Gli inquirenti continuano ad accennare, ostentando sicurezza, a chi sta alle spalle del gruppo operativo assicurato alla giustizia: le novità che si attendono sono proprio in questa direzione.

Per quanto riguarda le indagini sulla strage di piazza della Loggia, condotta dal sostituto procuratore Domenico Vino, si è saputo che sono una cinquantina i sacchi riempiti svuotando e setacciando i tombini in cui finirono i detriti spazzati sciaguratamente dalla piazza con gli idranti poco dopo la strage: sembra che, soprattutto dai tombini più vicini al luogo dell'esplosione, siano stati ricuperati elementi utili, in particolare schegge ferrose appartenenti probabilmente al contenitore della bomba, che sono già state consegnate al collegio dei periti.

Maurizio Michelini

Un personaggio della trama nera

La vera storia dello «007» Enzo Salcioli

Una sola verità nelle « rivelazioni »: la manovalanza fascista - Cosa dicono il foglio matricolare e il certificato penale

L'ultima stangata Enzo Salcioli, il sedicente tenente colonnello dell'Aviazione, agente del SID, « capo di stato maggiore del governo fascista in esilio », l'ha affibbiata a un settimanale milanese. Prima con una telefonata da una « imprecisata città dell'Europa » poi con una intervista, densa di rivelazioni, rilasciata nel suo « ufficio di dirigente di azienda », Enzo Salcioli è riuscito a far pubblicare sul noto settimanale lombardo una serie di amenità, sicuramente contrattate a caro prezzo. In sei pagine fitte di nomi, avvenimenti, « rivelazioni », Salcioli riesce a snocciolare, una dopo l'altra, una lunga fila di bugie da rimanere sbalorditi di fronte a tanta sfrontatezza. Due sole cose sono vere nella serie di dichiarazioni e nelle note autobiografiche: la data di nascita (23 maggio 1930, a Torino) e la « incrollabile fede fascista ». Il resto è pura fantasia, arricchita di particolari ad effetto per aumentare il prezzo della stangata. Del resto Enzo Salcioli non è nuovo come si può apprendere dalle cronache giudiziarie, a raggiri, più o meno abili.

« Sono un tenente colonnello — dice nell'autobiografia — uscito da una regolare scuola militare, provengo da una famiglia di militari ». Basta informarsi a Pontedera, in provincia di Pisa, dove la famiglia Salcioli vive da una quarantina di anni, e prendere il foglio matricolare del « soldato del genio Salcioli Enzo » per far cadere nel ridicolo le baldanzose dichiarazioni. Il padre Angiolo è conosciuto nella laboriosa cittadina toscana in tutt'altre vesti che quelle di « militare »: è sempre stato un dipendente della Piaggio e nessuno l'ha mai visto indossare una divisa. La carriera militare del Salcioli è poi altrettanto dimessa, come si rileva dagli archivi del distretto di Pisa: dal febbraio 1952, quando viene chiamato per il servizio di leva, al giorno del suo invio in congedo illimitato, aprile 1954, è un susseguirsi di ricoveri in infermerie, ospedali militari e licenze di convalescenza. Il soldato Salcioli non ha infatti una salute di ferro, tanto è vero che prima della chiamata sotto le armi venne giudicato per 60 giorni inabile al servizio per gli esiti di una pleurite. Se si fa eccezione alla sua breve permanenza alla scuola genio collegamento della Cecchignola, nei pressi di Roma, non si trova alcun cenno di « accademie militari ».

Se poco nutrito è il « curriculum » militare del Salcioli, ben più fitto è invece il suo certificato penale. La prima annotazione risale al 2 aprile 1964 quando viene dichiarato fallito dal tribunale di Pisa. Il Salcioli, dopo essere stato alle dipendenze della Piaggio, si era messo a lavorare in proprio come elettricista e installatore di televisori. Oggi si vanta di essere un « ingegnere di laboratorio ». Nel 1969 il Salcioli subisce una ammenda di 5 mila lire per « inosservanza di un provvedimento di autorità »; il 18 dicembre 1970 altra condanna: il pretore di Santhià gli infligge una multa di 50 mila lire per insolvenza fraudolenta. La stessa condanna la sentenzia, sempre con la condizionale, il pretore di Viareggio il 19 gennaio 1971. La questura di Pisa lo aveva denunciato nel 1969 per appropriazione indebita. Non si sa che fine ha fatto questa denuncia.

Ai reati comuni si devono poi aggiungere quelli cosiddetti « politici »: gli attentati fascisti in Valtellina e la detenzione di esplosivi per i quali venne processato e inspiegabilmente assolto dal tribunale di Lucca nel 1972. Insieme al Salcioli, che prese il largo poco prima del processo, figurano imputati, fra gli altri, Carlo Fumagalli, il capo del MAR, oggi rinchiuso nelle carceri di Brescia, e tre rappresentanti della « cellula » eversiva della Versilia: Franco De Ranieri, Raffaello Bertoli e Amedeo Birindelli (fratello del « salvatore » di Graziani ad Addis Abeba).

Con la sua fuga all'estero prima del processo di Lucca, il Salcioli ha dato inizio alla sua attività di « rivelatore » ai settimanali in cerca di notizie. Dai piccoli raggiri di provincia, è così passato a quelli di più largo respiro. Nonostante questa nuova dimensione, il Salcioli è rimasto quello che è sempre stato: un « bracciante » della violenza fascista, una pedina in mano ai personaggi che tirano le fila della trama nera e ai quali non interessa molto il certificato penale dei propri uomini.

t. c.

Ieri notte a Napoli

Nella guerra fra contrabbandieri saltano in aria sei motoscafi

Panico e danni nella zona del Borgo Marinaro, a S. Lucia - Una catena di scontri che si trascina da mesi

NAPOLI, 22

Panico questa notte al Borgo Marinaro, a S. Lucia, per esplosioni di sei candelotti di ammoniaca al tritolo, a seguito delle quali sono stati distrutti sei motoscafi: cinque appartenenti a contrabbandieri ed il sesto, un « Super Florida », di proprietà di un noto professionista, l'ing. Mario Rivelli.

E' accaduto ieri notte alle quattro: due esplosioni e, seguite ad intervalli di qualche minuto l'una dall'altra, altre quattro potenti deflagrazioni hanno scosso dal sonno le cinquanta famiglie del Borgo Marinaro. V'è stato un fuggi fuggi generale: donne urlanti, bambini impauriti, uomini, si sono riversati in strada, mentre i vetri delle finestre andavano in frantumi e qualche infisso cedeva di schianto. I danni provocati dalle sei esplosioni — che sono state udite dagli abitanti di tutta la zona di S. Lucia — si fanno ascendere, per quanto riguarda i vetri in frantumi, gli infissi danneggiati e altro ancora, a tre o quattro milioni di lire. Poi occorre aggiungere il danno — questo cospicuo — riportato dai sei motoscafi. Essi sono stati quasi interamente distrutti ed ognuno di essi aveva un valore che si aggira tra i quindici ed i venti milioni.

Lo scoppio — come è emerso dalle prime indagini condotte dai carabinieri — s'inserisce nella lunga catena di scontri, che vede opposte fazioni di contrabbandieri. Quella dell'esplosione dei motoscafi è una storia che si trascina da diversi mesi. Nella notte di Capodanno, una potente carica di esplosivo, sempre nella zona del Borgo Marinaro, fece saltare in aria un grosso motoscafo, anche questo appartenente ad un contrabbandiere. Il mese scorso è stata la volta di un altro natante. Ieri notte, infine, ne sono saltati in aria addirittura sei, cinque dei quali — come abbiamo detto — di contrabbandieri.

Naturalmente gli autori di questi ripetuti attentati rimangono senza nome; nessuno sa niente. Omertà e paura di rappresaglie regnano al Borgo Marinaro, rendendo così l'opera degli inquirenti difficile e complessa.

Per quanto riguarda l'episodio di questa notte si ha soltanto la confusa testimonianza di una donna che potrebbe risultare utile ai fini del buon esito delle indagini. La donna, nell'udire le esplosioni, si è affacciata alla finestra di casa ed ha visto fuggire due uomini a bordo di una « 500 ». E' appunto da questa debole traccia che hanno preso avvio le prime indagini dei carabinieri e della polizia.

Previsioni pessimistiche

Turismo europeo ancora in crisi per colpa della stretta energetica

Nei primi 5 mesi del '74 il traffico dei viaggiatori ha rispecchiato la situazione economica mondiale

Crisi petrolifera, oscillazione dei cambi, aumento dei costi di trasporto, e più in generale di quello della vita: questi alcuni degli elementi che influenzano in modo decisivo l'andamento del turismo internazionale. Questa importante voce di bilancio sembra essere in crisi un po' dappertutto.

L'OCSE — l'organizzazione per la collaborazione e lo sviluppo economico, che raggruppa, appunto, una ventina di paesi altamente industrializzati — ha comunicato che il traffico turistico internazionale nei paesi ad essa aderenti, è andato aumentando a ritmo ridotto lo scorso anno, ed ha subito un ulteriore peggioramento nei primi mesi del '74. Stando a questi dati, gli arrivi dei turisti sarebbero aumentati nel '73 solo del 4%, contro un incremento del 7% nel '72. Le entrate valutarie, dal canto loro, sarebbero aumentate, in riferimento al turismo, del 22%, salendo a 24,9 miliardi di dollari. Questa cifra, però, risulterebbe gonfiata artificialmente sia dall'inflazione, che dall'oscillazione dei cambi.

Nei primi cinque mesi di quest'anno, poi, il traffico turistico, ulteriormente rallentato, ha rispecchiato puntualmente la situazione economica mondiale determinata dalla crisi energetica. Particolarmente incisivo il calo delle partenze di turisti statunitensi per l'Europa, che — come è noto — viaggiano in preferenza con formule turistiche « tutto compreso » e con voli « charter ». Gli americani sono meno presenti in Europa per il 14%, così come son diminuiti rispettivamente del 5 e del 2% i viaggiatori che, nel periodo gennaio-maggio di quest'anno, si sono recati in Canadà e negli Stati Uniti.

A queste cifre che fornisce l'OCSE andrebbe, però, aggiunto un dato: quello riguardante una linea di tendenza sempre più affermata nei programmi delle grandi compagnie turistiche internazionali, che per evitare i mille « guai » in cui si dibatte l'Occidente capitalistico, aggirano l'ostacolo convogliando viaggiatori e denaro verso lontani paesi esotici.

Compilato da persone diverse l'assegno fascista

VERBANIA, 22

Le indagini stanno facendo diradare le ombre intorno a quell'assegno di 600 mila lire che, si diceva, Giancarlo Esposti, poco prima della morte per mano dei carabinieri a Piano di Rascino aveva consegnato a un « camerata » particolarmente fedele. Questo assegno appartiene ad un blocchetto smarrito da un correntista svizzero che aveva aperto un conto presso la Banca Popolare di Intra a Cannobbio. Si chiama Bernhard Turnherr, che in effetti ha lavorato a Cannobbio sino a qualche mese fa, anche se il sindaco della località ha smentito che una persona di tale nome abbia comunque avuto residenza o domicilio anche provvisoria in questo comune.

Ma l'assegno esiste effettivamente e la perizia ha stabilito che è stato compilato da due mani diverse, l'una delle quali ha tentato di contraffarre la firma del correntista anche se in verità è illegibile, e la seconda persona avrebbe invece compilato l'assegno intestandolo a Colombo Enrico.

Se alcuni misteri, intorno a questo assegno, si sono diradati, ne restano però altri. Chi ha compilato lo « cheque » e chi lo ha dato a Giancarlo Esposti prima che morisse? L'assegno riporta tuttavia le indagini nella zona in cui ha operato uno dei ricercati per il quale è stato emesso mandato di cattura insieme a quello contro Degli Occhi. Si tratta di quel Picone Chiodo che abitava a Domodossola.

Si delinea sempre più chiara la vera figura dell'autore della strage davanti alla questura di Milano

Bertoli trafficante d'armi per i fascisti

Mitra e pistole per il «Fronte anticomunista italiano» - Lo ha ammesso anche il sedicente anarchico di fronte a precise contestazioni del magistrato - Aveva offerto armi persino al missino Mersi che lo ospitò a casa sua la sera prima della strage - La partenza per Marsiglia e il viaggio «tutto facile» per Israele - Le indagini di Calabresi

Dalla nostra redazione

MILANO, 22

Il sedicente anarchico Gianfranco Bertoli, autore della strage di via Fatebenefratelli, vendette armi (almeno un mitra e due pistole) a un gruppo eversivo veneto che si denominava «Fronte anticomunista italiano». E' lui stesso che lo ha ammesso, posto di fronte a contestazioni precise, durante uno degli interrogatori condotti dal giudice istruttore Antonio Lombardi.

Il terrorista — che il 17 maggio dell'anno scorso lanciò una bomba contro la questura di Milano, provocando la morte di quattro persone — ha anche ammesso di avere discusso di una grossa partita d'armi che doveva essere venduta a una organizzazione di destra. Inoltre, non molto tempo prima di espatriare con passaporto falso in Svizzera, aveva offerto armi all'amico Rodolfo Mersi, il sindacalista missino nella cui abitazione di Milano il Bertoli si recò la sera prima dell'attentato.

Il Mersi, notissimo per le sue idee fasciste, svolgeva, in quel periodo, un ruolo di confidente della polizia, assegnatogli dall'allora capo dell'Ufficio politico della questura di Venezia, dott. Sciutto. Tutti questi elementi, confermati, come si è detto, dallo stesso terrorista, contribuiscono in maniera tutt'altro che irrilevante ad illuminare la figura di un personaggio che continua a definirsi anarchico. La storia delle armi offerte al Mersi (si sarebbero trovate in un deposito di Asiago) era già trapelata tempo fa, ma gli altri due episodi, sempre legati a traffici di armi, si sono conosciuti soltanto ora.

A proposito di tali traffici, come si sa, il nome di Bertoli è stato collegato ad altre più grosse operazioni facenti capo al MAR di Fumagalli e ad altre centrali individuate, a quanto sembra, dal commissario Luigi Calabresi nell'ultimo periodo della sua vita. Non pare, tuttavia, che gli elementi acquisiti dal giudice Lombardi consentano di stabilire tali legami. Il Bertoli sarebbe stato legato a traffici di minore entità. Vengono, invece, confermati, dagli episodi che abbiamo riferiti, i suoi contatti con ambienti eversivi fascisti.

La figura del Bertoli, insomma, era già ben delineata quando, nell'autunno del 1970 varcò la frontiera di Chiasso. Inseguito allora da un mandato di cattura per tentato omicidio, il terrorista, dopo una breve permanenza a Bienne, si trasferì prima a Marsiglia e subito dopo in Israele. Come abbia fatto un tale tipo, esibendo per di più un passaporto falso intestato a un noto esponente dei gruppi extra-parlamentari di sinistra (Massimo Magri), ad ottenere il permesso di soggiorno nel kibbuz «Karmia» (vi restò due anni), è un mistero che aspetta ancora di essere chiarito. E' un po' difficile, infatti, ritenere che le autorità israeliane, che dispongono di uno dei servizi segreti più efficienti del mondo, non sapessero chi avevano di fronte. Da queste autorità, come si ricorderà, il Bertoli si recò in compagnia di un'altra persona, ottenendo, nel giro di un'ora, i permessi richiesti.

L'ipotesi che può essere avanzata è che il suo misterioso accompagnatore abbia garantito per lui. Ma se le cose stanno così, ciò significa che il garante del Bertoli doveva essere un personaggio piuttosto influente. C'è da chiedersi, allora, quale sia stato l'effettivo scopo del trasferimento del terrorista nel kibbuz. Singolarmente, durante il suo soggiorno in Israele, il Bertoli divenne amico dei fratelli Yemmi, i quali si definivano pure di sinistra, ma che in realtà erano legati, come è stato stabilito dal giudice Lombardi, a raggruppamenti francesi di estrema destra.

Che in tutta questa storia, dunque, vi possa essere la mano di servizi segreti italiani e stranieri è un'ipotesi che non ci sembra fantapolitica. Del resto, il PM Liberato Riccardelli, nella requisitoria trasmessa al giudice istruttore otto giorni fa, ha parlato di un collegamento del Bertoli con un «ben determinato gruppo eversivo». Successivamente (venerdì scorso) il giudice padovano che indaga sulla «Rosa dei venti» ha contestato al Bertoli il reato di associazione sovversiva, la tesi del gesto isolato, sostenuta sin dal primo giorno dall'autore della strage, è stata demolita.

Sul fatto, quindi, che Bertoli fosse operativamente legato a gruppi eversivi non esistono più dubbi. La richiesta di proseguire l'inchiesta contro ignoti avanzata dal PM e già accolta dal giudice istruttore ha, per l'appunto, lo scopo di approfondire il quadro delle indagini, nell'intento di giungere ad accertare la verità sui torbidi retroscena della strage del 17 maggio.

In questo quadro acquistano rilievo le ricerche effettuate dal commissario Calabresi. Come si sa, il commissario si era intensamente interessato al Bertoli, tanto da mettere assieme un *dossier* su di lui, poi acquisito agli atti dal giudice Lombardi. Il dott. Calabresi, inoltre, nei mesi precedenti il suo assassinio seguiva, pare con successo, una pista che portava a un traffico d'armi di grandi dimensioni. Sicuro di individuare elementi dell'estrema sinistra, Calabresi si sarebbe trovato di fronte a personaggi di segno politico opposto, e c'è chi pensa che fra la sua morte e tali scoperte esista un nesso preciso. Quale sia però la collocazione del Bertoli in questo sinistro panorama resta ancora da stabilire.

Il giudice Lombardi depositerà la propria sentenza istruttoria sulla strage di via Fatebenefratelli entro la fine del mese, ed è possibile che nell'ordinanza vengano chiariti episodi, i cui contorni risultano ancora sfumati. Sicuramente il Bertoli verrà rinviato a giudizio per strage, ma sullo sviluppo dell'inchiesta il magistrato, per comprensibili ragioni istruttorie, mantiene il più stretto riserbo. L'impressione, tuttavia, è che nella pentola delle indagini, da lui condotte, da oltre un anno, bolla qualcosa di molto grosso.

Ibio Paolucci

A colpo sicuro i banditi in Sardegna

Sequestrato un possidente mentre arriva all'azienda

La zona era completamente deserta - L'allarme dopo molte ore

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 22

Un altro sequestro di persona in Sardegna. Stavolta i banditi hanno preso un possidente di Laconi, il trentaduenne Giovanni Serra.

Il giovane è stato prelevato ieri sera dalla sua azienda, situata in località « Su Purdu » ad appena 10 chilometri da Laconi, al confine tra le province di Nuoro e Cagliari. Si è trattato di un sequestro facile.

La zona era deserta, la vittima non ha opposto nessuna resistenza, i banditi hanno potuto agire con estrema facilità. Da una prima ricostruzione dei fatti, Giovanni Serra era uscito dalla propria abitazione di Laconi verso le 19 di ieri per recarsi nella fattoria a controllare il bestiame.

Aveva deciso di andare da solo nella zona, nonostante l'assenza dei pastori alle sue dipendenze, data la giornata festiva. Da anni tutte le domeniche governana da se le bestie, ed è quindi evidente che il « basista » (l'uomo che di solito combina il sequestro con i banditi venuti da fuori) ha organizzato il piano nei dettagli, valutandone da subito la perfetta riuscita.

Così è accaduto. Tra le 19 e le 20, quando il « commando » di fuorilegge ha bloccato la *Citroen* di Giovanni Serra, proprio davanti alla azienda, la vittima designata non ha potuto far altro che mettersi a disposizione dei rapitori.

Da allora si sono perdute le tracce del possidente. E' da presumere che egli sia stato caricato nella sua stessa macchina e condotto tra le montagne del Nuorese. Fino a questo momento la *Citroen* non è stata ritrovata da Carabinieri e dalla Polizia, che hanno iniziato nella zona una battuta in grande stile, facendo uso di elicotteri.

Forse il viaggio attraverso la zona scelta per nascondere l'ostaggio, è stato più lungo ed accidentato del solito, ma i banditi hanno avuto tutto il tempo per sottrarsi alla vigilanza della forza pubblica.

A dare l'allarme, con molte ore di ritardo, è stata la moglie del rapito, Ines Ilotta. Attendeva il marito nella casa di Laconi, con la figlioletta Emanuela di un anno e mezzo.

Non vedendolo rientrare verso le 22, ha chiesto l'intervento di un cognato.

Insieme si sono recati nella fattoria per effettuarvi un controllo. Hanno trovato i cancelli aperti. « La cosa — raccontano — appariva strana, e ci ha fatto persare al peggio ».

« Non abbiamo potuto far altro che avvertire i Carabinieri ». Intanto i banditi hanno avuto tutto il tempo per nascondere l'ostaggio in luogo sicuro.

g. p.

Ha fatto un «balzo» di trenta chilometri

Un professore vola con la «macchina volante»

L'insolito aviatore ha 50 anni - L'apparecchio di sua costruzione si chiama aerottero - Incredulità dei presenti

CLUSONE (Bergamo), 22

Un professore di matematica di 50 anni, Rinaldo Tinarelli, emiliano di origine ma residente da alcuni anni a Clusone, ha volato oggi per 30 chilometri grazie a grandi ali applicate alle spalle e mosse tramite una pedaliera e al sostegno di un aerostato.

L'impresa ha fatto vivere momenti di apprensione a quanti assistevano al volo. Poco dopo il decollo infatti Tinarelli, raggiunta quota 3500 metri (è la cifra che egli dice di aver letto sull'altimetro che aveva con sé; ma bisogna considerare che Clusone si trova a circa 700 metri sul livello del mare), è scomparso dietro una montagna.

Molti spettatori hanno asserito di aver visto, con i binocoli, che il professore era immobile, sospeso all'aerostato. Pensando che fosse stato colto da malore, hanno avvertito i carabinieri che sono intervenuti con un elicottero e cani poliziotto.

Per tutta la giornata sono state fatte battute nella zona, finchè in serata il professore ha telefonato da Sarnico, una località a una trentina di chilometri da Clusone, sul Lago D'Iseo. Tinarelli ha detto di stare bene e di essere atterrato felicemente, col suo « aerottero », così si chiama il dispositivo di volo da lui stesso brevettato ed elaborato.

L'anno scorso Tinarelli era riuscito a sollevarsi con la sua apparecchiatura, non ancora perfezionata, fino a una altezza di 60 metri.

Rubata ad Assisi statuetta di Moore

ASSISI, 22

Un'opera dello scultore Henry Moore dal titolo « Prova d'autore per una figura sdrajata in due pezzi » è stata rubata in un salone del convento di San Francesco ad Assisi.

L'opera, un bronzo del 1968, della lunghezza di circa 14 centimetri, si trovava nella mostra dei « Quattro grandi contemporanei » nella quale sono esposte anche opere di Manzù, Lipchitz e Greco, inaugurata il 16 maggio scorso.

Il bronzo era contenuto in una sfera di plastica chiusa con un lucchetto.

Situazione ogni giorno più grave

Dei 500 miliardi di nuovi crediti quasi niente a piccole imprese

Una emissione di buoni del tesoro per duemila miliardi conferma la tendenza all'alto costo del denaro

Il ministero del Tesoro ha emesso ieri il decreto per la collocazione, dal 31 luglio, di buoni del tesoro (a scadenza un anno) per duemila miliardi di lire. Li sottoscriverà la Banca d'Italia, sia in proprio che per collocarli presso le banche. Le modalità dell'emissione forniscono indicazioni circa la complessiva politica del credito. Il prezzo di emissione dei buoni è stato infatti fissato al 91 per cento del valore il che, aggiunto all'interesse, fa un rendimento effettivo del danaro prossimo al 14 per cento. Il governo pensa dunque che per i prossimi dodici mesi il tasso d'interesse per il credito ordinario, per il pubblico, non dovrà scendere al disotto del 15 per cento.

La gravità di questa previsione è nel fatto che essa sottintende due scelte: 1) la condotta della stretta creditizia non sconta una riduzione veramente sostanziale dell'inflazione che renderebbe insostenibili gli attuali interessi bancari anche per i gruppi a più alti profitti; 2) di tutti gli operatori economici e le persone che sono chiamate a pagare il conto della deflazione i principali esclusi sono, ancora una volta, le banche e i detentori di ricchezza finanziaria (i piccoli risparmiatori, infatti, non ricevono alti tassi d'interesse).

L'alto tasso d'interesse è lo strumento principale con cui il governo sta selezionando il credito: chi ha più profitti (ed in testa troviamo la speculazione immobiliare e commerciale) può pagare di più, quindi avrà più credito. Il presidente della CONFAPI, Fabio Frugali, ha dichiarato ieri di non capire le decisioni del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio perché a suo parere «è assurdo pensare di erogare credito agevolato a medio termine mentre, nel frattempo, si strozza il credito ordinario, privando le aziende della liquidità necessaria per tirare avanti nelle loro esigenze di esercizio». Ma non si tratta di una «assurdità» bensì di una scelta coerente con obbiettivi opposti a quelli del sostegno dell'occupazione e della produzione per i prossimi mesi.

I 500 miliardi di credito che il governo ha deciso di mettere a disposizione sono stati distribuiti, non a caso, metà al Mediocredito Centrale e metà agli Istituti di credito speciale per il Mezzogiorno. Il Mediocredito, che ha richieste di finanziamento di 3-4 volte superiori alla disponibilità, impiegherà i suoi 250 miliardi in alcune operazioni di credito all'esportazione indifferibili e riguardanti quasi tutte la grande industria. Gli istituti meridionali (Isveimer, Irfis) non soltanto hanno richieste di credito estremamente più elevate rispetto alle disponibilità ma si trovano, di fatto, nelle condizioni di non poter fare alcuna scelta coerente, dovendo soprattutto tappare i buchi del fallimento della politica di industrializzazione del Mezzogiorno. In nessuno dei due casi esiste, presso l'istituto di credito speciale, un Comitato per la selezione delle domande di credito in cui siano rappresentate le categorie sociali interessate o una qualunque procedura che dia garanzia di efficace impiego dei 500 miliardi.

Non a caso dall'impiego delle disponibilità sono esclusi, ancora una volta, i fondi predestinati a specifiche categorie di piccole imprese: Artigiancassa, Coopercredito, piccola industria (legge 623 ed altre). E questo mostra che non si è inteso favorire gli investimenti, a fronte delle esigenze più immediate di credito, ma che prosegue una unica e compatta spinta alla destinazione delle risorse finanziarie — necessariamente scarse — verso impieghi che sono determinati in misura decisiva da un mercato nel quale banche e grande capitale decidono per tutti. Il governo si propone, ad esempio, di ridurre di tremila miliardi di lire il ricorso del bilancio statale al credito (questo è lo scopo delle misure fiscali); ma rifiuta di prendere decisioni per la destinazione a fini precisi, fin d'ora, dei tremila miliardi di lire che si renderanno disponibili nei prossimi 12 mesi.

In questa manovra il credito è soltanto il fronte principale. Se lo Stato rimborsasse rapidamente i 720 miliardi di imposte che deve alle imprese (in gran parte alle piccole) fin dal 1973 queste avrebbero meno bisogno di credito. Lo stesso va detto per il pagamento di lavori: l'Associazione cooperative di produzione denuncia il caso di un'impresa che, pur dovendo riscuotere 500 milioni dallo Stato, non sa come pagare gli stipendi e probabilmente dovrà prendere danaro in prestito al 18 per cento da qualche banca pubblica autorizzata a fare strozzinaggio. Le grandi imprese, fornitrici di semilavorati alle piccole, hanno ridotto i termini di pagamento da 90 a 30 giorni e nello stesso tempo pretendono di pagare le loro eventuali commesse con dilazioni fino a 180 giorni. Un rapporto di forza politico presiede a tutti questi meccanismi che prende l'aspetto, nel caso dei rapporti commerciali, della possibilità che le grandi imprese hanno acquisito di scegliere fra vendite all'interno ed esportazioni, fra vendita immediata e accaparramento.

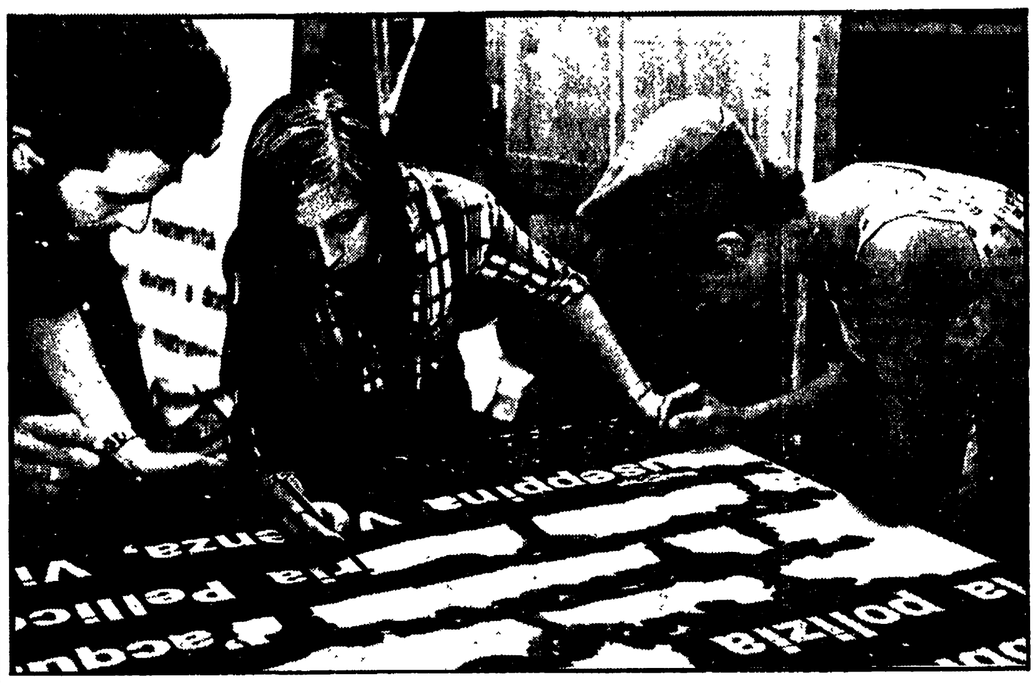
Nei prossimi mesi il credito potrà essere «riaperto», in modo effettivo, soltanto operando insieme interventi che colpiscano all'origine le cause della crisi. I piccoli imprenditori, nell'organizzare la protesta, non hanno oggi altra strada valida che quella di farsi carico della domanda di riforme portata avanti dalla classe operaia e in particolare, per quanto riguarda il credito, di misure che introducano forme di controllo democratico nella gestione delle risorse finanziarie amministrate dalle banche.

r. s.

LIVORNO: DOMANI SI APRE IL FESTIVAL

IN CENTINAIA DI IMMAGINI 30 ANNI DI LOTTA DELLE DONNE

L'impegno delle sezioni comuniste, delle organizzazioni di massa, delle associazioni sportive, ricreative e culturali - Ricostruito uno spaccato della vita del porto - Lo spazio per i bambini - Le iniziative politiche - Domani l'inaugurazione con manifestazione sulla donna e l'antifascismo



Dal nostro inviato

LIVORNO, 22

L'ossatura della «cittadella» del festival dell'«Unità» si st ocrazia, il progresso combattute in questi ultimi 30 anni di storia contribuito dato dalle donne alle battaglie per la libertà, la dem i pannelli che costituiscono la «scenografia politica» di questo italiana, stanno andando ciascuno al loro posto. Sono circa 250 a riempiendo. I tasselli di un lungo mosaico, in cui si racconta il Ardenza da due magazzini posti al centro della città che sono festival di «Donne protagoniste». Giungono alla «rotonda» di eparazione del festival. Entro in uno di questi magazzini per diventati da una ventina di giorni il «cuore pulsante» della pr a della federazione che stanno lavorando assieme a decine di giovanissimi, ragazze e ragazzi parlare con i compagni della commissione stampa e propagand che hanno dipinto i pannelli.

Il magazzino è ingombro di un po' di tutto, ci si orizzonta solo guardando le piante dove è disegnata la scenografia che rappresenta la parte fondamentale della festa. Sistemati alla meglio ci sono dei proiettori. Mandano le immagini sulle pareti del magazzino dove sono appoggiati i pannelli. Ragazzi e ragazze vi riportano dipingendo le fotografie ingrandite. Perché è stata scelta questa strada? I compagni dicono che si è preferito il documento fotografico perchè è più vivo, immediatamente comprensibile. Certo ragazzi e ragazze stanno facendo un lavoro da certosini. Ci vuole una pazienza infinita. Assieme alle foto disegnate sui pannelli ci sono molte frasi tratte dagli scritti di Togliatti che segnano le varie tappe della storia delle lotte combattute nel nostro paese. Per questi ragazzi un lavoro di tal genere, ha comportato per la prima volta la lettura degli scritti di Togliatti. E' stata una rilettura uti'e per tutti, non solo per i giovanissimi, dalla quale si possono ricavare importanti insegnamenti per le battaglie che attendono oggi il movimento popolare e democratico, il partito comunista in primo luogo.

Anche la preparazione di questo lavoro è stata difficile. Si sono guardate migliaia di immagini grazie soprattutto alle compagne di «Noi donne» e dell'UDI, che hanno messo a disposizione materiale interessantissimo. Di queste immagini è stata fatta un'accurata se'ezione scattando poi più di 200 diapositive, quelle appunto utilizzate per realizzare i pannelli. I compagni livornesi hanno messo su un archivio sulle lotte delle donne e sulla questione femminile unico in Italia. Dai magazzini escono a getto continuo e con sempre maggiore celerità tutti i «pezzi» del festival.

Dei camions fanno spola verso la «rotonda», dove i compagni si dedicano al lavoro di montaggio, un lavoro complicato come quello per esempio che stanno facendo le sezioni del Porto e del Cantiere. Ormai hanno preso forma la prua di una nave, un pezzo di banchina, una «mancina», cioè una gru che serve per le operazioni di carico e scarico nel porto. I compagni della sezione Porto illustrano i significati di questa scena. Si vuol ricostruire uno spaccato di vita del porto con tutti i problemi di sviluppo che occorre affrontare e risolvere per avviare una nuova politica del mare, parte essenziale di una nuova politica economica rivendicata dalle grandi masse popolari. La macchina organizzativa è ormai ingranata al massimo. I 40 stands, i complessi gastronomici acquistano forma e consistenza.

A questo lavoro non sono solo le sezioni del nostro partito a dare il loro contributo. Associazioni sportive, ricreative, culturali come l'Arci-Uisp sono pienamente impegnate per l'organizzazione di manifestazioni e competizioni sportive ecc. Addirittura si è costruito proprio in riva al mare un campo di pallacanestro dove si svolgerà un torneo, campo che si trasforma anche in mini-basket riservato ai bambini. I bambini hanno un loro spazio importante nel festival: l'angolo dei giochi di cui sarà animatore il complesso del teatro «giocovita» che verrà diretto dalle maestre degli asili delle scuole comunali che hanno voluto dare anche il loro contributo alla festa. Così il comune e l'amministrazione provinciale sono presenti con stands direttamente allestiti dove mostre, grafici, opuscoli illustrano l'opera svolta dagli enti locali.

Si tratta di stands particolarmente curati, realizzati, quello del comune, dall'architetto Zulvi e dal geometra Petagna; quello della provincia dal geometra Carlo Corti. Il tema degli enti locali di fronte ai problemi della condizione femminile trova ampio spazio nel festival e costituisce l'oggetto del dibattito che si svolgerà giovedì, presenti Guido Fanti presidente della regione Emilia Romagna, Walter Malvezzi, vicepresidente della regione Toscana, Pietro Conti presidente della regione Umbria.

Restando nel tema dei dibattiti e delle manifestazioni culturali vi è da dire che ovviamente i problemi della famiglia e della donna hanno lo spazio maggiore. Caratteristica di queste iniziative centrate sulle questioni emerse nella battaglia del referendum è la ricerca del confronto e dell'unità con le altre forze politiche, culturali e sociali che hanno accettato di partecipare al festival.

Di particolare interesse la proiezione di films già in corso al cinema Ardenza, dedicati alle donne e gli spettacoli cui parteciperanno cantanti, attrici e attori che daranno vita a veri e propri *collages* di testimonianze.

Infine grande importanza viene data allo *stand* dedicato alle prossime elezioni degli organismi di democrazia nella scuola: compagne e compagni saranno presenti per tutti i 5 giorni del festival per aprire un colloquio continuo con grandi masse di cittadini.

Alessandro Cardulli

Rubato busto romano del peso di un quintale

TERNI, 22.

Un busto di marmo acefalo e senza braccia, risalente all'epoca romana, è stato rubato la scorsa notte nel magazzino di reperti archeologici delle rovine della città di Carsulae, tra Terni e Sangemini.

La scoperta è stata fatta stamane da un guardiano, il quale ha trovato la porta del deposito forzata. Nel magazzino, oltre al busto, erano custoditi altri reperti, frammenti di statue, teste, capitelli, di ingente valore e interesse storico, che non sono stati toccati dai ladri. I carabinieri di Terni hanno accertato che i malviventi, dei quali sono state rilevate alcune impronte digitali, hanno trasportato a braccia il busto, pesante oltre un quintale, per varie decine di metri, fino al posto dove avevano lasciato l'automobile.

Le rovine di Carsulae, che si ritiene fosse una importante stazione lungo l'antico tracciato della via Flaminia, sono parzialmente restaurate e aperte ai turisti. La maggior parte dei reperti venuti alla luce durante gli scavi e i lavori di restauro è custodita nel magazzino dove è stato compiuto il furto.

La giovane tedesca assassinata a Roma nel 1963

Riaperto il caso Christa Wanninger: un pittore indiziato per l'omicidio

Mai scoperto l'autore dell'atroce assassinio - In base alle indicazioni di un ex sottufficiale sotto accusa il pittore Guido Pierri di Carrara - Sarebbe lui il famoso «uomo in blu» ricercato per giorni e giorni

Dopo undici anni la magistratura torna ad occuparsi del «caso» di Christa Wanninger, la giovane tedesca assassinata con sette coltellate il 2 maggio 1963, sul pianerottolo di un palazzo di via Emilia, a due passi da via Veneto In seguito all'esposto presentato da un ex maresciallo dei carabinieri, Renzo Mambrini, l'inchiesta sul delitto — l'assassino non è mai stato scoperto — è stata formalizzata ieri ed affidata al giudice istruttore Michele Galucci. Quest'ultimo ha indiziato di reato, in relazione alla morte della Wanninger, il pittore quarantaduenne Guido Pierri, residente a Carrara, già coinvolto nell'inchiesta e successivamente rilasciato perché ritenuto estraneo al crimine.

Guido Pierri ha ricevuto la comunicazione giudiziaria con l'invito a nominarsi un avvocato difensore nel corso di una perquisizione che i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di Roma hanno compiuto nella sua abitazione di Carrara.

Probabilmente i militari cercavano alcuni diari sequestrati al Pierri nel corso delle prime indagini e che poi gli sono stati restituiti quando venne scagionato da ogni accusa. A questi diari accenna anche l'ex maresciallo Mambrini nel suo esposto, nel quale sostiene che l'assassino della giovane tedesca è appunto Guido Pierri e che questi diari contengono elementi e notizie che proverebbero come sia stato proprio il pittore ad uccidere Christa Wanninger. A distanza di undici anni, comunque, appare abbastanza improbabile che si trovi ancora traccia di questi documenti.

Christa Wanninger venne uccisa da uno sconosciuto — l'«uomo in blu», come fu definito da alcuni testimoni che videro fuggire l'omicida — davanti alla porta dell'appartamento di una sua amica, Gerda Hodap. In quel periodo Guido Pierri abitava a Roma e lavorava come impiegato al Ministero della Pubblica Istruzione. Il pittore, comunque, comparve in scena soltanto un anno dopo il delitto Venne fermato nel marzo del '64 mentre tentava di vendere ad un quotidiano della capitale notizie sul «giallo» di via Emilia.

In quella occasione il Pierri venne incriminato per tentata truffa e porto abusivo di coltello, ma in seguito venne prosciolto e rilasciato. Dopo undici anni il suo nome è stato tirato fuori di nuovo da un ex maresciallo dei carabinieri — Renzo Mambrini — che all'epoca si era occupato del «caso Wanninger».

Quali sono gli indizi o le prove che, secondo il Mambrini, accuserebbero il pittore di Carrara? Innanzitutto vari passi del suo diario piuttosto compromettenti; la mancanza di un alibi per l'ora dell'assassinio; l'episodio narrato dal Pierri al redattore del quotidiano romano del primo colpo di pugnale vibrato alla Wanninger in pieno petto mentre la ragazza era ancora sull'ascensore (particolare, questo, confermato dall'autopsia e noto soltanto agli inquirenti e, naturalmente, all'assassino); la somiglianza del pittore con lo identi-kit dell'«uomo in blu» visto fuggire dal palazzo di via Emilia; il possesso di un coltello dello stesso tipo usato per uccidere la Wanninger; la sospetta e precipitosa fuga di Guido Pierri da Roma quando venne pubblicato l'identi-kit dell'omicida.

Una delle ultime foto di Christa Wanninger

La vicenda del Watergate

Certo il procedimento d'accusa contro Nixon

NEW YORK, 22

La rivista «Time» nel suo ultimo numero afferma che se i membri della commissione giustizia della Camera dei Rappresentanti resteranno fermi all'orientamento della settimana scorsa, voteranno a favore dell'«impeachment» del Presidente Nixon con 26 voti a favore e 12 contrari.

Il «Time» nota però che da allora «molti membri della commissione hanno compiuto numerosi ripensamenti e sembra pertanto improbabile che tutti i membri voteranno secondo l'orientamento manifestato la settimana scorsa». La commissione è composta da 21 democratici e 17 repubblicani.

La rivista afferma che a seguito delle interviste avute con i membri della commissione risulta che dieci repubblicani, almeno fino alla settimana scorsa, apparivano propensi a votare contro l'«impeachment». I repubblicani favorevoli alla incriminazione di Nixon sarebbero due.

Lo schieramento contrario all'incriminazione riceverà probabilmente altri due voti, secondo la rivista, da rappresentanti democratici del sud.

Intanto l'atteggiamento favorevole all'«impeachment» di Nixon assunto dal procuratore Albert Jenner gli è costato l'incarico che svolgeva presso la commissione giustizia della Camera come capo consulente repubblicano.

I rappresentanti repubblicani Robert McClory e Charles Wiggins hanno affermato che i membri repubblicani della commissione hanno deciso all'unanimità di rimuovere Jenner.

Il suo atteggiamento «è stonato» ha detto McClory durante un'intervista televisiva. «Egli ha assunto una netta posizione favorevole all'"impeachment" in linea con la leadership democratica» ha aggiunto l'uomo politico.

Nello stesso programma sono stati intervistati i rappresentanti democratici Don Edwards e Walter Flowers anch'essi membri della commissione giustizia della Camera.

Interpellati se voteranno per la messa in stato di accusa di Nixon, Flowers e Edwards hanno eluso una risposta diretta.

«Ritengo — ha detto Flowers — che vi siano prove sufficienti per sostenere le due tesi contrarie...». Edwards è stato più esplicito. Se mi devo basare sulle prove raccolte, ha detto, trovo che si tratta di «un caso lampante di cattiva amministrazione, di condotta incriminabile da parte del Presidente a partire da quasi subito il suo insediamento continuando sino al presente».

Secondo l'ultimo sondaggio Gallup l'attuale vice presidente degli Stati Uniti ha le maggiori possibilità di essere scelto quale candidato repubblicano alle elezioni presidenziali del 1976.

Il 27 per cento dei repubblicani interpellati sull'argomento si è espresso in favore di Ford.

Fra gli indipendenti intervistati Ford ha avuto le preferenze del 20 per cento, Regan e Rockfeller il 13 per cento e Goldwater l'11 per cento.

L'indagine, effettuata nei primi due giorni di luglio si basa sulle risposte di 1.509 persone.

Morto un operaio colpito da una scheggia

TRAPANI, 22

Un operaio, Leonardo Labita di 45 anni, è rimasto ucciso — colpito alla testa da una scheggia di cemento — mentre lavorava con un martello pneumatico in un cantiere dell'autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo. La sciagura è avvenuta a pochi chilometri da Castellammare del Golfo.

In gravissime condizioni l'operaio è stato trasportato prima all'ospedale di Alcamo e poi — in mancanza qui di attrezzature adatte — a quello di Palermo

Bolzano

10 missini a giudizio con ben 24 imputazioni

BOLZANO, 22

Dieci giovani aderenti al Fronte nazionale della gioventù sono stati rinviati a giudizio dalla Procura della Repubblica di Bolzano per una serie di violenze politiche commesse a Bolzano tra il 1971 e il 1972. L'episodio più grave avvenne il 22 novembre 1971 quando un gruppo di neofascisti diede l'assalto alla sede di «Lotta continua». Tra gli incriminati, tutti già noti alle cronache della violenza «nera» è il ventitreenne Walter Pilo, considerato il capo del gruppo e il ventottenne Renato Papparella, attualmente in carcere in seguito al ritrovamento, avvenuto alcune settimane fa, di un candelotto di esplosivo nel cofano della sua auto. I dieci giovani dovranno rispondere di 24 capi di imputazione, che riguardano i reati di associazione a delinquere, violenza privata, estorsione, minacce gravi, porto abusivo d'armi e sequestro di persona.

Lettere all'Unità

La discriminazione verso i cittadini più deboli

Caro direttore,

il rifiuto di un asilo-nido di accettare un bambino spastico a Caltagirone; il rifiuto dell'insegnante veneziana di accettare un handicappato nella sua classe; l'insegnante fiorentina che «consiglia» una scuola differenziale per un suo alunno invalido; il caso del bambino spastico e cieco rifiutato sia dalla scuola per ciechi perché spastico e sia dalla scuola frequentata da spastici perché cieco a Genova; infine il rifiuto di un cinema fiorentino a fare entrare in sala un ragazzo handicappato e la recente contestazione del professor Guglielmo Alfieri da parte degli studenti della V liceo a Genzano di Lucania, sono i più recenti segni grossolanamente manifesti della discriminazione che la organizzazione sociale capitalistica opera, quotidianamente e capillarmente, nei confronti dei suoi membri più deboli. Ciò conferma perfettamente i primi tentativi di sistemazione teorica tesi a inquadrare l'emarginazione come fatto di classe. Infatti possiamo constatare come la discriminante scatti inesorabilmente a qualsiasi età e a qualsiasi livello ogniqualvolta ci sia la volontà, da parte dell'emarginato, a cambiare il ruolo e lo spazio che la classe dominante gli ha assegnato nella propria strutturazione.

Naturalmente la classe dominante ha tutta una legislazione ancora fascista che favorisce l'opera di discriminazione e di emarginazione nei confronti di quelle persone che, non corrispondendo ai canoni previsti ed essendo difficile prevedere un loro imbrigliamento attivo e funzionale, potrebbero mettere in discussione, quindi in pericolo, il sistema produttivistico sul quale si regge l'attuale organizzazione.

Un modo per affrontare il problema della discriminazione consiste nel vedere nei singoli casi i sintomi di un fenomeno di comune interesse, che si attua ai danni della collettività. La problematica, vista da quest'ultima angolazione, permette — attraverso dibattiti, discussioni sul posto, coinvolgendo direttamente (e quindi non sul piano di vaghe solidarietà) cittadini, comitati di zona e di quartiere, forze politiche seriamente impegnate — di formare dei momenti di consapevolezza collettiva dando, in tal modo, una prima ed efficace risposta. Provocare un dibattito sul posto e mentre si svolge l'atto discriminatorio vuol dire, partendo dal caso contingente, andare al di là di esso ed avere la possibilità di cogliere l'elemento capace di mettere in discussione, con la sua appropriazione da parte della collettività, quell'insieme di valori e di modelli comportamentali, propri dell'ideologia borghese, che stanno dietro a tutta la vicenda contingente. Vuol dire, in altre parole, cominciare ad operare in un nuovo ruolo alternativo, concreto, nel quale anche l'Associazione per l'assistenza agli spastici potrebbe trovare spazio e funzioni nuovi.

LORIS BIONDI
(Pistoia)

I disagi dei militari del Corpo di PS

Egregio direttore,

il generale medico Murino, dirigente il servizio sanitario centrale del Corpo delle guardie di PS, di concerto col generale Quartuccio, ha istituito speciali commissioni mediche giurisdizionali per sottoporre a visita fiscale speciale i militari di PS, abbisognevoli di cure idropiniche perché affetti da malattie renali, gastriche ed epatiche, dipendenti da cause di servizio. I componenti le commissioni hanno ricevuto precise istruzioni, al fine di escludere dal beneficio delle cure suddette il maggior numero possibile di militari, in nome di una malintesa austerità, i cui riflessi si fanno sentire nei soli confronti dei più poveri e dei più indifesi. Nella sola sede di Genova, su 200 militari richiedenti (per tutta la Liguria), solo 20 sono stati ammessi a fruire di cure idropiniche per l'anno in corso. Vale a dire che c'è stata una esclusione del 90 per cento di elementi in cattive condizioni di salute. Fra gli esclusi c'è una guardia, tale Lo Parco, che in passato fu più volte ricoverato in ospedale, in gravissime condizioni, per rilevanti attacchi di coliche renali. La maggior parte dei militari esclusi, nel passato furono sempre regolarmente ammessi alle cure idropiniche.

Questo grave episodio fornisce una ulteriore spiegazione del perché i papaveri del Corpo delle guardie di PS si ostinano a combattere la creazione del sindacato nell'ambito degli appartenenti alla polizia italiana.

LETTERA FIRMATA
(Genova)

Signor direttore,

siamo quel gruppo di guardie e appuntati della polizia che recentemente, tramite il suo giornale, abbiamo scritto all'on. Flamigni per informarlo che, nonostante il divieto stabilito dalla legge, gli «sciacquini» continuano a prestare servizio nell'appartamento prefettizio. Segnaliamo ancora il fatto per affrontare un discorso più generale e che si può riassumere in queste poche parole: nonostante le regalie, date in aggiunta alla trasferta, i poliziotti non vogliono essere costretti a compiere umilianti servigi che non rientrano nella loro professione. Difendiamo la nostra dignità e quella dello Stato e chiediamo a tutte le guardie oneste di essere con noi, di scrivere all'Unità, ai giornali democratici, a Ordine pubblico per denunciare gli abusi di chi sta in alto e dovrebbe dare l'esempio. Ci siamo arruolati nel Corpo della PS non per fare i camerieri, gli attendenti, gli sciacquini, i giardinieri, gli accompagnacani, al servizio di prefetti, questori e generali. Noi il servizio lo vogliamo rendere al Paese e ai cittadini.

LETTERA FIRMATA
(Bologna)

Sempre in aumento le difficoltà dei pensionati

Cari compagni,

l'Unità di qualche giorno fa, da una valutazione degli ulteriori aumenti decisi dai decreti governativi, denunciava che in media per questi provvedimenti una famiglia si troverà a spendere circa 20-30 mila lire in più al mese. Orbene, sembra che dal tipo di battaglia che il partito intende portare avanti nel Paese e nel Parlamento contro i decreti governativi, non sono messe nella sua giusta misura quelle che sono le rivendicazioni di noi pensionati, che siamo costretti a limitarci ad acquistare solo i generi alimentari assolutamente indispensabili per la nostra sopravvivenza in quanto la nostra pensione — se così la si può definire — oggi più che mai si è ridotta ad una elemosina. Noi ci rendiamo conto che la colpa non è del nostro partito, ma dei governi diretti dalla Democrazia Cristiana e dai suoi alleati. Ma quello che noi chiediamo al nostro partito è un maggiore impegno a portare avanti la battaglia dei nostri diritti.

NICOLA TOMASICCHIO
DOMENICO FARELLA
a nome di molti altri
(Bari)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Antonio CAMPORA, Ercolano; Enzo RAPONE, Roma; Ugo BELLI, Roma; Enrico MONTANARI, Siena; Elio LUCCHESI, Livorno; Giovanni ROGORA, Cugliate; Mario RAFANELLI, Milano; Giuseppe BEVILACQUA, Bari; Gaetano PENELLA, Salerno; Maria CAPPELLARI, Laveno Mombello; Ernesto SADA, Milano; Peppino FRONGIA, Varese (*«E' necessario un adeguamento delle tariffe della corrispondenza pubblicitaria, oggi scandalosamente quasi gratis»*); Ciro CRESCENTINI, Napoli (è uno studente di scuola media e critica *«un giornale di Napoli amico della DC»* perchè *«nella rubrica televisiva ha scritto che i telespettatori sono stufi di vedere gli sceneggiati antifascisti tipo "I fratelli Rosselli"»*. E commenta: *«Il fatto è che si ha paura di far vedere agli italiani le testimonianze della violenza fascista di Mussolini, che purtroppo si ripete anche nei giorni nostri per colpa del malgoverno democristiano»*).

Antonio FRASSONI, Genova (*«Tutto continua ad aumentare. E crescono in pratica anche le pigioni, perchè certi padroni di casa, non potendo toccare i fitti che sono bloccati, aumentano le spese di amministrazione»*); Andrea CROCE, L'Aquila (denuncia il grave stato di disagio che, con la legge 1079 del 25 novembre 1971, ha investito i lavoratori invalidi che dipendono dall'ENEL, *«emarginati nei posti di lavoro, che debbono accontentarsi degli stipendi più striminziti e ai quali, oltretutto, è stata sospesa la pensione d'invalidità obbligandoli a restituire tutti i ratei percepiti»*); G.B. COLOMBINO, Genova (che sollecita ancora *«l'interessamento del PCI affinchè i benefici della legge 336 vengano estesi anche ai lavoratori che dipendono da aziende private»*); Nello STACCHIOTTI, Ancona (la cui lettera di commento all'alleanza tra DC e neofascisti in occasione del referendum, scritta il 26 maggio, è pervenuta solo il 20 luglio alla redazione di Roma).

Piero SILVESTRINI, Ardenza (*«Invito il Presidente della Repubblica ad interessarsi dei grandi mutilati e invalidi di guerra, ai quali i governi hanno sempre riservato un trattamento disonorevole e incivile. Inoltre, con le ultime misure governative, le nostre condizioni peggioreranno ulteriormente»*); Sallustio CAPELLI, Rimini (*«Dopo che sono stati resi noti i decreti fiscali, qualcuno ha scritto" da oggi piangiamo tutti". Non è vero, a piangere saranno sempre e soltanto i pensionati e i lavoratori con reddito fisso. I ricchi continueranno ad accumulare profitti e a mandare miliardi nelle banche svizzere. Il fatto è che coloro i quali amministrano il patrimonio pubblico non danno alcuna garanzia di serietà»*); Michele CEDDIA, Cinisello Balsamo (*«E' ingiusto che l'invalido civile abbia diritto all'assunzione obbligatoria solo fino all'età di 55 anni. Dopo questa età può anche rimanere disoccupato e morire di fame, perchè non c'è una legge che lo protegga. Credo chi i nostri parlamentari dovrebbero interessarsi della questione, proponendo che la assunzione obbligatoria sia valida sino al compimento dei 60 anni»*).

Bilancio del Festival

A Karlovy Vary a testa alta il Terzo Mondo

I film più interessanti sono stati proiettati al Symposium della cinematografia dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina - Ingiustificabile assenza ufficiale dell'Italia

Dal nostro inviato

DI RITORNO DA KARLOVY VARY, *luglio*

Parecchi premi anche a questa XIX edizione del Festival Internazionale del Film di Karlovy Vary.

Come già due anni or sono, nel luglio del '72, quando il XVIII FIF fu vinto da un film sovietico, il *kolossal* storico-celebrativo di Danil Khrabrovitski *Il fuoco domato*, il Gran Premio è tornato in URSS. A ricevere il tradizionale Globo di cristallo dalle mani di Antonin M. Brousil, era il giovane regista Andrei Mikhalkov-Koncialovski, autore della *Romanza degli innamorati*: una lunga quanto travagliata *love story*, che, come abbiamo scritto in un precedente articolo dopo l'applauditissima presentazione del film, ha comunque i pregi di non indulgere (troppo) a certa retorica dei sentimenti, di collocare la vicenda dei due giovani ma tormentatissimi innamorati in un verosimile ambito socio-psicologico e soprattutto di appassionare le grandi platee. Con ciò non vogliamo certo dire che il film di Koncialovski sia del tutto assimilabile a pellicole come la *Love story* made in USA o come *Un uomo una donna* di Lelouch o ancora *L'anonimo veneziano* del nostro Enrico Maria Salerno. Certo, questi titoli, sia pure alla lontana, li ricorda, anche se occorre riconoscere al film sovietico ben altri spessori narrativi e ideologici, espressi tramite un linguaggio filmico del tutto tradizionale, a volte persino alquanto vecchio, ma pur sempre ricco di suggestioni visive, musicali e di interpretazione.

Poco dopo aver ritirato, raggiante di gioia, il Gran premio, il regista sovietico è corso ad abbracciare il settantenne Emilio Fernandez, vecchia, indimenticabile gloria del cinema messicano, premiato anch'egli a Karlovy Vary dall'Unione degli artisti d'arte drammatica cecoslovacchi, non certo per il film presentato al Festival, *La Choca* (una pellicola francamente da dimenticare, inzuppata di plateale melodrammaticità e grondante naturalismo da ogni inquadratura; salvabile soltanto l'interpretazione della protagonista, l'irruente Pilar Pellicar), ma per i suoi passati meriti di robusto narratore popolare.

Anche il premio «Rosa di Lidice» è stato nuovamente assegnato, come già nel '72, ad un film giapponese, *La guerra e gli uomini*, una coproduzione con la Mosfilm, realizzata dall'anziano regista Satsuo Yamamoto. Un cineasta di chiare tendenze democratiche e progressiste, nella cui ampia filmografia figurano numerose opere impegnate di impostazione antimilitarista. Il film premiato quest'anno è la terza parte di una trilogia dedicata alla società nipponica, rappresentata e analizzata attraverso la storia di una grande famiglia industriale giapponese: un vasto affresco in cui vengono denunciate e condannate quelle forze economiche e politiche che precipitarono il paese nei disastri della guerra — quasi una sorta di *Caduta degli dèi* nipponica — e per contro vengono ricordati quegli uomini e quelle donne, che lottarono anche a prezzo della vita, contro la follia imperialista. Un'opera vigorosa, a tratti vibrante, anche se forse alquanto appesantita da prolissità narrative, da cui la sua sostanziale carenza di un adeguato ritmo.

Altra analogia con la premiazione della XVIII edizione del Festival, il primo dei quattro premi principali elargito anche quest'anno all'Italia. Nel '72 il riconoscimento andò a *Questa specie d'amore* di Alberto Bevilacqua, unica nostra pellicola in concorso; quest'anno la giuria, tra l'amaro e a tratti anche violento, inquietante *Sistemo l'America e torno* di Nanni Loy e il generoso, populistico, ma tenue e bozzettistico *Una breve vacanza* di Vittorio De Sica, ha preferito il secondo.

Comunque, a ritirare il premio non c'era nessuno. Nel '70, quando fu premiato il *Gott mit uns* di Giuliano Montaldo, alla presentazione del film vi era almeno il regista; alla scorsa edizione del Festival, l'Unitalia si degnò di inviare a Karlovy Vary un suo rappresentante e ad accompagnare il film vi era anche Bevilacqua.

Quest'anno come si è detto, la delegazione ufficiale italiana, contrariamente ad altri paesi, e non soltanto socialisti, si è fatta notare, e come!, ma per la sua assenza. E pensare che tutti i nostri film, (oltre ai due in concorso vi erano *Amarcord* di Fellini e *Delitto d'amore* di Comencini nella Sezione informativa), hanno ottenuto entusiasmanti successi di pubblico. All'interesse, avvertito da un paese socialista come la Cecoslovacchia nei confronti del nostro cinema, ha fatto riscontro lo atteggiamento di, a dir poco, scortese indifferenza, dimostrato (e notato con dispiacere dagli organizzatori cecoslovacchi del Festival), verso una manifestazione cinematografica di livello e di interesse internazionale.

Gli altri tre premi principali distribuiti dalla giuria, che, unitamente agli altri quattordici trofei di vario genere e provenienza fanno salire a quota venti i premi in palio, assegnati evidentemente con il solito, assai discutibile criterio di accontentare un po' tutti, sono andati alla Bulgaria, a Cuba e agli USA. Ma, se alquanto ingiustificato è apparso il riconoscimento tributato all'americano Martin Ritt per *Conrack* (la vicenda di un giovane insegnante alle prese con il razzismo e la vecchia mentalità di un arretrato ambiente scolastico; un film assai debole, nonostante le forse buone intenzioni), visto che i premi ci sono e sono tanti, va detto che sia la pellicola cubana sia quella bulgara, pur nei loro molti limiti, hanno meritato il riconoscimento. La prima, *A voi la parola...* di Manuel Octavio Gomez (premiata anche dal *Rudé Právo*) è impostata su un lungo processo intentato nel 1967 a quattro controrivoluzionari, accusati di aver dato fuoco ad una zona boscosa, causando la morte di otto persone e si segnala, pur con qualche caduta narrativa, per il suo impegno e per la sua forza autocritica.

Forse un po' troppo crepuscolare *L'albero senza radici* del bulgaro Christo Christov, in cui tuttavia con una sottile ma continua tensione ideologica e con delicate, attente sfumature psicologiche e ambientali, viene rappresentata la crisi di un anziano contadino comunista (ne è validissimo interprete Nicolaus Dadov), sradicato dalla sua terra al seguito dei figli trasferitisi nella grande città.

Praticamente impossibile trattare dettagliatamente anche gli altri numerosi film premiati. Va comunque fatto un cenno al Symposium delle giovani cinematografie dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina, le cui diciotto pellicole presentate da dieci paesi diversi, tra cui l'OLP (l'Organizzazione di Liberazione della Palestina, che ha avuto uno dei quattro premi del Symposium per *L'aggressione sionista*, un efficace documentario sui feroci bombardamenti israeliani del settembre del '72 sui villaggi e sui campi palestinesi nel Sud della Siria e del Libano), quest'anno erano parte integrante della competizione principale.

Al di là dei meriti della pellicola sovietica, del resto, neppure eccezionali, avremmo infatti apprezzato se la Giuria, con una scelta coraggiosa, in tal caso sì, veramente rivoluzionaria, avesse assegnato il Globo di cristallo e gli altri quattro premi principali ad altrettante pellicole in concorso nel Symposium. Non vi sarebbe stato che l'imbarazzo della scelta. «*Noi non realizziamo film per cercare delle novità. La realtà nella quale viviamo esige da parte nostra la ricerca di un'espressione sempre più precisa della verità circa la nostra via verso la rivoluzione*»: sono parole di Jorge Sanjinés, il cineasta boliviano autore del combattivo *Il nemico principale* giustamente premiato, ma solo come il miglior film del Symposium. Sono parole che ben esprimono la volontà di lotta che caratterizza la maggior parte delle opere presentate dalle cinematografie del Terzo Mondo.

Giunti ormai al termine dell'articolo, ci accorgiamo di non aver avuto modo di scrivere del cinema del paese ospite. Purtroppo infatti, anche quest'anno i due film cecoslovacchi in concorso, *Il giorno che non muore* di Martin Tapàk e *Gli amanti dell'anno uno* di Jaroslav Balik (solo questa pellicola ha ricevuto un premio per la migliore interpretazione femminile, attribuito alla graziosa e sensibile Maria Vancurova, delicata protagonista del film), hanno confermato la crisi che tuttora travaglia sia la produzione cinematografica degli studi di Praga sia quella degli studi di Bratislava.

Jiri Hrbas nel suo saggio analitico dedicato al «*Cinema cecoslovacco durante gli anni 70*» pubblicato in quattordici puntate sul bollettino quotidiano del XIX FIF, riconosce che sino ad oggi «*il nostro cinema non è ancora giunto ad afferrare totalmente tutti i cambiamenti della vita. Occorre fare una analisi più approfondita...*»; e più oltre lo stesso studioso, dopo aver riconosciuto che la struttura drammaturgica dei film cecoslovacchi presenta sempre delle carenze, nonostante la presenza di capaci quanto coraggiosi registi, lamenta in particolare la mancanza di genuini «redattori letterari», cioè soggettisti. Indubbiamente tra le cause della crisi vi saranno anche queste: l'averle individuate è già un notevole passo avanti verso un auspicabile ricupero di quel mordente, di quegli spessori dialettici che in passato avevano caratterizzato la cinematografia della Repubblica socialista cecoslovacca.

Nino Ferrero

Lo spettacolo del «Teatro povero»

Contadini improbabili in scena a Monticchiello

Il testo dedicato alla storia delle campagne della Val d'Orcia è sminuito da concessioni alla retorica, al macchiettismo e all'approssimazione

Dal nostro inviato

MONTICCHIELLO, 22.

Si arriva a Monticchiello (nei dintorni di Pienza) per una strada bianca che sfocia sull'asfalto d'una ripida salita finale. Dall'alto ci sono rotolati addosso due «cosi» bizzarri: un maialino roseo e grassottello; un cagnolino nero dalla pelliccia folta, con velocità di campioni olimpionici. Soprattutto abbiamo ammirato la levità del piccolino roseo, compiangendo dell'altro l'aggressiva stupidità. Non è che vogliamo raccontare una parabola, ma il fatto del maialino e del cane ci è tornato alla mente, poco dopo, quando sulla piazza del paesello (c'era un fresco autunnale), abbiamo assistito allo spettacolo del «Teatro povero di Monticchiello».

Lo spettacolo, ispirato a episodi di vita contadina e alla crisi di questa vita, ha per titolo *Contadini e no*. Parte da una situazione settecentesca, per arrivare ai giorni nostri con la «crisi» che ha spopolato la Val di Orcia.

Si tratta d'uno spettacolo non privo di ambizioni, nè di qualche buon risultato, ma che, nel complesso, non ha scacciato l'immagine di un padronato, piuttosto vicina a quella di un cane stupidamente ringhioso, soddisfatto di aver fatto il deserto intorno alla sua ombra, pur di non darla vinta ai sacrosanti padroni della terra: i contadini.

Il testo di Mario Guidotti, inventore del «Teatro povero di Monticchiello» (un testo cui ha variamente collaborato la gente di Monticchiello, che, tra comparse e protagonisti, è tutta rappresentata nella vicenda), risente di molteplici preoccupazioni che ruotano intorno a quella centrale di non dare tutta la colpa al cane di cui dicevamo, nè tutte le ragioni alla gente della campagna, tradizionalmente perseguita e azzannata da quei cani.

Una tradizione di questo tipo viene adombrata nel primo atto, con la rievocazione di una seduta dei maggiorenti del paese (verso il 1726, Monticchiello era un comune autonomo) che favoriscono la concentrazione delle terre (suddivise tra piccoli proprietari) nelle mani di un solo, potentissimo agrario. Il quale, bontà sua, pagherà ai contadini un tanto al giorno (solo nelle giornate di tempo buono), lasciandoli pur sempre in balìa dei capricci del tempo.

Quando la situazione contadina si sposta di due secoli — e assistiamo alla vita d'una famiglia intorno al 1935 — ci accorgiamo (ed è una notevole contraddizione) che la riluttanza contadina ad assecondare i piani del padronato è di gran lunga minore che nel Settecento.

C'è adesso la guerra d'Abissinia, ma, per quanto nella campagna toscana l'antifascismo abbia avuto punte di drammatica e consapevole resistenza, noi assistiamo alla vicenda d'una famiglia — che vuole essere esemplare, ma che è già tutta moralmente sbrindellata — nella quale non c'è una parola di condanna per l'impresa africana e nella quale tutto si accetta pur di non displacere al padrone che non desidera grane con i fascisti.

La figura del «capoccia» è estremamente immiserita, priva di qualsiasi considerazione umana.

Questo secondo atto di *Contadini e no* è, però, anche «divertente»; senonchè il *divertissement* si svolge alle spalle d'una situazione contadina, tragica e spietata, che diventa invece pretesto per un seguito di battute, anche grevi, eccitate da un *eros* agreste di bassa lega.

Nel corso degli anni, gli improvvisati «attori» di Monticchiello si sono smaliziati e raffinati, ma corrono il rischio di farsi prendere la mano dal gusto di un macchiettismo che sospinge fuori dalla realtà l'interesse d'un teatro che voglia partire dalla realtà. E ciò si è visto soprattutto nella parte finale dello spettacolo, mirante a denunziare la crisi «contemporanea» della Val d'Orcia, che è stata fatta ricadere pressochè esclusivamente sui contadini stessi, apparsi come gente che, di punto in bianco, spazientita, pianta il tutto e va alla ventura.

Non c'è stato un indugio sulle lotte contadine, anche cruente, miranti a restituire dignità umana ai lavoratori della terra; non c'è stato — neppure di sfuggita — un cenno alle violenze padronali, alle intimidazioni, alle disdette dei contratti, agli sfratti eseguiti d'autorità, alle repressioni, alla persecuzione dell'antifascismo contadino. Cosicchè è apparsa improntata a retorica la visione d'una rinascita della Val d'Orcia, trapelante dall'indemoniata «sparata» finale di Arnaldo Della Giovampaola, accorto regista dello spettacolo, il quale non ha saputo, però, trovare una misura alla sua stessa recitazione.

Eccellenti sono apparsi Alpo Mangiavacchi (il sensale di campagna e di città), Arturo Vignai, Elda Mangiavacchi, Albo Carpini, Aldo Nisi, Paolo Del Ciondolo, Andrea Cresti che, chitarra alla mano, ha anche canterellato le introduzioni ai vari momenti dello spettacolo che rimane come momento tuttavia utile e pregnante della vicenda contadina della Val d'Orcia, che ha ora un motivo di più per ricomporsi in una storia ben altrimenti esemplare.

Si replica il 23, il 25, il 27 e 28.

Erasmo Valente

Serata movimentata all'Arena

I fascistelli di Verona contro «Aida»

Teppisti locali hanno disturbato con una manifestazione pseudo-sportiva un'edizione dell'opera verdiana che presenta molti motivi di interesse

Dal nostro inviato

VERONA, 22

Senza i fascistelli locali degradati in serie B questa sarebbe stata la prima gran serata dell'Arena, stracolma, col pubblico a ridosso delle scene di Remo Brindisi costruite per contenere un'*Aida* non convenzionale, almeno nelle intenzioni. L'*Aida*, si sa, è il cavallo di battaglia del colossale anfiteatro, il pretesto per uno spettacolone alla Cecil De Mille con sfilate, danze, macchine sceniche e, inoltre, le esplosioni vocali di un tenore militar-soldato conteso tra due primedonne figlie di re.

Iersera c'era tutto questo e anche qualcosa di più: il tentativo, solo parzialmente riuscito ma interessante, di uscire dalla *routine* spettacolare. Un tentativo da affrontare con calma, lasciando lavorare il cervello. E qui entrano, fuori scena, i nemici classici dell'intelligenza, non gli sportivi che, in effetti, se ne stavano anch'essi stipati fra la gran folla dell'Arena, ma i teppisti da quattro soldi che, sotto l'etichetta dello sport, han cercato di montare una grottesca manifestazione di «nazionalismo veronese» in difesa della squadra di calcio vittima della corruzione sparsa a piene mani da veronesi in sottana e in camicia nera.

Manifestazione rumorosa ma abortita. I promotori avevano annunciato centomila entusiasti per bloccare l'Arena: si son trovati a fatica con un migliaio di seguaci che si spolmonavano a urlare «fuori, fuori» alla gente che si riversava dentro l'anfiteatro incurante del baccano e semmai un po' stupita dalla tacita complicità delle forze di polizia, immote nel *ballamme* forse perché non si trattava di «rossi». Del che i teppisti hanno largamente approfittato (dopo aver trattato col sindaco e ottenuto il rinvio dello spettacolo di mezz'ora) danneggiando alcune scene all'aperto e cercando di invadere il teatro per l'entrata posteriore. Ma qui han trovato i macchinisti che, con un idrante e qualche sberla, li han ricacciati. A mezzanotte, stanchi di urlare vanamente, i teppisti sono andati a dormire.

Tutto questo, ovviamente, ha disturbato non poco lo spettacolo. Per fortuna i primi due atti dell'*Aida* marciano in «fortissimo»: ma appena l'orchestra smorzava la potenza del suono si udiva il berciare dei manipoli fuori le mura.

Condizioni non ideali per uno spettacolo che, come dicevamo, avrebbe richiesto per la sua natura non convenzionale l'attenta partecipazione del pubblico. Remo Brindisi e il regista Roberto Guicciardini hanno infatti tentato di dare un'*Aida* di tipo nuovo, estraendola dalla corrente oleografia egizia e trionfale. Brindisi — passato per la prima volta a cinquantasei anni dalla pittura alla scena — ha tentato di trasportare la vicenda della schiava etiope e del bel condottiero, vittime del gioco di potenza di re e sacerdoti, nella dimensione di una «fiaba onirica» fuor del tempo e fuor del realismo archeologico. Dell'Egitto storico restano scarabei araldici e sfingi trasfigurate, ma tali accenni appaiono sommersi in un tragico contesto di immagini pittoresche lacerate e di dure costruzioni metalliche. Enormi teste africane attorno a bunker d'acciaio o a sfilate di canne argentee, echi lunari del Nilo visto con occhi moderni da un artista che accosta i ricordi del nativo Abruzzo contadino all'attualità della scultura d'avanguardia.

A scena vuota tutto questo non è privo di fascino. Purtroppo — cosa di cui spesso ci si dimentica accostandosi per la prima volta al melodramma — le scene son fatte per venir riempite dall'opera. E qui, nel passaggio dal bozzetto alla realizzazione, la fantasia onirica di Brindisi e del regista scivola su un piano equivoco: migliaia di comparse e di costumi d'ogni foggia — dai ricordi aztechi, alle mummie stilizzate, al fumetto fantascientifico — si agitano in un convulso movimento in cui l'occhio non individua il punto centrale. Potrebbe rendere l'ossessione del sogno se le plastiche lucenti dei costumi e delle scene, i richiami fumettistici, l'ammiccamento attuale non ci riportassero piuttosto alla memoria lo stile di *Barbarella* nella versione di Vadim.

Qui, al contrario, il contesto è drammatico, i simboli (come quello del trionfo senza eroe) sono «rivoluzionari», ma la dimensione *kolossal* si mangia la maggior parte delle buone intenzioni sommergendo l'elemento dissacratorio nella carta da cioccolatini. La provocazione, come sempre quando resta tale, funziona soltanto come irritante. E tale è apparsa al pubblico che, alla fine del secondo atto, ha subissato di applausi gli interpreti e di fischi Brindisi e Guicciardini assieme alla Novaro che, applaudita prima, s'era ripresentata con loro alla ribalta. Fischi, per la verità, in cui si sfogava oltre al sacro sdegno dei conformisti (quelli che vogliono la *Aida* con le palme e i flabelli), anche l'irritazione per l'ininterrotta provocazione esterna.

Nelle prossime repliche, in condizioni normali, non v'è dubbio che il pubblico apprezzerà meglio quei fermenti di novità che arricchiscono, pur tra tanti buoni propositi mancati, questa edizione. Tanto più che la parte musicale offre notevoli elementi di interesse. A cominciare dalla protagonista, la jugoslava Liliana Molnar Talajic, che ha ottenuto un autentico successo personale con la eccezionale finezza vocale: il timbro è talora un po' asprigno, come nelle cantanti slave, ma l'intensità drammatica, la perfezione delle mezze-voci, la nettezza dell'intonazione e della dizione sono pienamente convincenti. La sua avversaria, Maria Luisa Nave, ha disegnato con autorità una regale Amneris. Carlo Bergonzi ha sfoggiato tutte le risorse di un tenore d'attacco, senza economia e senza la minima debolezza. Attorno a questo trio di «serie A», Gianfranco Casarini (il Re), Gianni Brunelli (chiamato a sostituire all'ultimo minuto l'ammalato Giaiotti nei panni del Sacerdote), Mario Sereni (vigoroso e appassionato Amonasro) han dato un bel saggio di serio professionismo.

Sul podio Francesco Molinari Pradelli ha confermato — guidando senza ombra di esitazione l'opera in condizioni pericolose — la sua abilità di navigatore consumato, al pari di Attilio Colonnello come direttore del complesso allestimento scenico. Da non dimenticare, infine, il contributo dell'orchestra e dei cori. Alla fine i consensi sono stati unanimi.

Rubens Tedeschi

Alla Rassegna di Pescara

Una felice rivolta di marionette

«Cuor di pietra», presentato dal «Teatro Come» di Teramo è insieme un divertente spettacolo e un riuscito esperimento

Nostro servizio

PESCARA, 22

Tra le tante compagnie «laureate» che prendono parte alla Rassegna internazionale di teatro sperimentale di Pescara, tra le tante proposte per lo più già ben note e consolidate da anni di ricerca, ha fatto irruzione improvvisamente la compagnia del «Teatro Come» di Teramo, sconosciuta al più. Dobbiamo confessare che siamo andati a vedere questo loro *Cuor di pietra* per pura curiosità; ebbene, il gruppo si colloca con prepotente irruenza nel panorama del teatro sperimentale. Una inattesa esplosione, quindi, questa dei giovani di Teramo, un gruppo piuttosto numeroso che opera, comprensibilmente tra mille difficoltà, in un piccolo centro, senza mezzi e con pochi aiuti (la Società di mutuo soccorso fratellanza artigiana pare sia l'unico ente che li abbia aiutati), e che sembra avere una propria linea di ricerca precisa, un proprio personalissimo ed originale linguaggio.

Lo spettacolo è una favola, una favola per marionette, ed è venuta fuori da un singolare esperimento di teatro per bambini. La storia infatti è stata scritta da Luciano Paesani in reale collaborazione con un gruppo di bambini; Paesani ne ha seguito i suggerimenti e a volte addirittura — come precisa, insieme con Silvio Araclio, regista ed attore, nelle note allo spettacolo — le loro imposizioni.

Una sottile vena di poesia, quasi lorchiana, si ritrova così con freschezza nella semplice storia di Kat e Dan, due marionette. I due fuggono un giorno dal teatrino dove lavorano, scoprono il prato e il cielo e decidono di non far più ritorno dal loro compagni. Grande è lo sgomento delle marionette: l'ira del padrone «Cuor di pietra» non si farà attendere. Kat e Dan verranno infatti riacciuffati e puniti con crudeltà proprio nel corso del loro spettacolo, davanti al loro pubblico. Ma ormai il filo della sottomissione è spezzato; a poco a poco le marionette prenderanno coscienza e, unite nella lotta contro il padrone, lo distruggeranno per fuggire fuori, nel prato, a cercare un mondo migliore.

Una storia morale, potremmo dire, facendo rizzare i capelli a quanti già pensano alla noia di certe rappresentazioni didascaliche di un pubblico bambino; niente di tutto ciò invece: il divertimento sembra essere la parola d'ordine della compagnia, i personaggi-burattini cercano nel grottesco la loro dimensione più felice, caricandosi di pochi, semplicissimi significati.

E così allora via libera alle guitterie, ai salti e ai canti, ma pure a momenti di pacato ripensamento, in una ricerca felicissima di teatro senza inibizioni.

La ricerca dei giovani del «Teatro Come» è naturalmente suscettibile di miglioramenti, e in un più preciso dosaggio dei tempi dell'intera rappresentazione — i momenti di più aperta *clownerie* sono senz'altro i più riusciti — sarà possibile trovare un ritmo giocoso di ancor più sicura riuscita. Certo, la recita dei burattini, la distruzione dei libri di «Cuor di pietra», messi come segno della repressione, il gran finale sono momenti davvero emozionanti, che mostrano il preciso intuito teatrale dei giovani attori.

Bravi tutti, divertono e soprattutto si divertono. Guglielmina Martegiani, Elvano Alberico, Raffaele Lopez, Biagio Sivo, Luciano Paesani, Gianni Macè, Angelo Fantini, Fiorella Malatesta, Lucia Pompei, Carla Piantieri, Silvio Araclio (che è regista, attore ed autore dei costumi, pure assai divertenti, barocchi, carichi di piume e lustrini, con audace accostamento di materiali più o meno «preziosi») sono gli attori; con loro, dietro le quinte, tutta una serie di giovani, entusiasti collaboratori.

Giulio Baffi

A Frascati Shakespeare vince ancora col «Sogno»

Il *Sogno d'una notte di mezza estate* si presta in modo particolare alle rappresentazioni all'aperto, nella buona stagione (o che tale si presume). Con la commedia shakespeariana si è avviata dunque l'annunciata serie di spettacoli teatrali a Frascati, tra il verde di Villa Torlonia. L'allestimento attuale, per la regia di Filippo Torriero, ha quali interpreti tutte donne — con l'eccezione di Ennio Balbo, che fa Bottom — sia nelle parti maschili sia in quelle femminili: stravaganza, più che novità, peraltro priva di avvertibili conseguenze; se non quella di spingere le attrici che incarnano personaggi del loro stesso sesso a esibire maggiormente gli attributi muliebri (ed è una vista gradevole, in generale, sebbene connessa al rischio di malattie polmonari: non per chi guarda, ma per chi è guardato).

Del resto, non vi sono in questo *Sogno* motivi di grande spicco. La regia, comunque, strizza l'occhio al circo e al varietà: gli artigiani e comici improvvisati, compagni di Botton nella messinscena involontariamente farsesca della «tragedia di Piramo e Tisbe», sono vestiti e truccati come pagliacci (o meglio, vestite e truccate: Fiorella Buffa, Rita Caldana, Aide Aste, Donata Piacentini) e danno fondo al repertorio del «genere», con effetti gustosi. La loro buffoneria e goffaggine vengono osservate con speciale simpatia; mentre i «potenti» (sia Teseo sia Oberon) si attirano, per la loro prosopopea, una immediata ostilità. L'intricato gioco dell'amore e del disamore tra i giovani ateniesi sperduti nel bosco si degrada (e la trovatina non è disprezzabile) in una piagnucolosa litigiosità infantile; mentre un alone di pietà circonda Titania e il suo matto amore per l'orrido mostro in cui è stato trasformato, per breve tempo, Bottom.

Titania è Francesca Benedetti, dalla vivida presenza e dalla generosa scollatura. Ennio Balbo si destreggia bene tra le quattro ragazze già citate, piuttosto brave tutte. Delia D'Alberti è, con discreto brio, il folletto Puck, che riassume in sé anche altre figure secondarie (sui personaggi minori si è un po' risparmiato, e qualche potatura è stata effettuata sul testo). Più modesta la parte rimanente della distribuzione (il marcato accento siciliano di Carla Calò, che fa Oberon, risulta ad esempio abbastanza incongruo). Gli estrosi costumi, che divagano nello spazio e nel tempo, sono di Sissi Parravicini, le musiche di Vittorio Stagni.

Alla «prima» di sabato, grandi applausi, anche perché Shakespeare vince sempre. Domenica c'è stata l'unica replica prevista sul luogo (ma lo spettacolo girerà); ieri sera, lunedì, si sono rappresentate *Le donne al potere* di Aristofane, con Lauretta Masiero protagonista e la regia di Pier Antonio Barbieri. Domani, mercoledì, si daranno *I Masnadieri* di Schiller (dei quali vi abbiamo già parlato).

ag. sa.

Bertolucci a Parma per il suo nuovo film

PARMA, 22.

Bernardo Bertolucci è a Parma per il primo ciak di *Novecento*, il suo nuovo film che sarà girato in ventitre settimane. Il cast, non ancora definitivo, comprenderà, fra gli altri, Robert De Niro, Gérard Depardien, Burt Lancaster, Sterling Hayden, Maria Schneider, Dominique Sanda.

le prime

Musica

Cavalleria rusticana e Pagliacci

Le storie di corna e di coltello della *Cavalleria rusticana* e dei *Pagliacci* sono ambientate in caldi e assolati paesi, rispettivamente in Sicilia a Pasqua e in Calabria a Ferragosto. Le condizioni climatiche alle Terme di Caracalla, alla «prima» di sabato sera, non erano certo le più adatte a restituire al pubblico l'atmosfera delle due opere: faceva infatti un freddo pungente e fastidiose folate di vento tagliavano la platea e il palcoscenico. Ora, cantare all'aperto è da sempre cosa difficile, ma in tali circostanze diventa addirittura proibitiva. Per cui il critico resta colpito non tanto dalla bravura o meno — che si può solo intuire — degli interpreti, quanto dal loro «eroismo»; e, con ammirazione, cita tutti.

Nell'opera mascagnana abbiamo ascoltato (diciamo così) Claudia Parada (Santuzza), Giuseppina Dalle Molle (Lola), Gianni Jaja (Turiddu), Giuliana De Filippo (Mamma Lucia) e Giangiacomo Guelfi (Alfio); il *cast* del dramma di Leoncavallo era invece composto di Nicoletta Panni (Nedda), Gastone Limarilli (Canio), Walter Monachesi (Tonio), Italo D'Amico (Peppe), Guido Guarnera (Silvio), Salvatore De Tomaso e Danilo Sabatini.

Le regie di *Cavalleria* e di *Pagliacci* sono curate rispettivamente da Mario Missiroli (col contributo di pecore, cavalli, muli e somarelli) e da Carlo Aloy Azzolini: già viste a Caracalla, come si sono già visti le scene e i costumi firmati, per entrambi le opere, da Attilio Colonnello.

Ha diretto, con qualche sbandamento, ma anche con una cura resa inutile dalla tramontana, Napoleone Annovazzi, il quale, con il suo gesto autorevole e articolato, ha assicurato un organico procedere di cantanti, orchestra e coro e si è sottratto alla morsa del freddo.

C'è stato qualche dissenso, ma il pubblico nella sua quasi totalità ha applaudito con convinzione, e non soltanto per scaldarsi.

vice

RAI TV

oggi vedremo

UN UOMO PER LA CITTA' (1°, 20,40)

Partita a scacchi è il titolo del telefilm in onda stasera per la serie statunitense *Un uomo per la città*. L'originale televisivo che viene trasmesso oggi — interpretato da Anthony Quinn, Mike Farrell, Mala Powers, Angie Dickinson, Charles Drake e Carmen Zapata, con la regia di Paul Henreid — presenta una vicenda a sfondo gangsteristico, ricca di colpi di scena, e anche di cadaveri.

PARLIAMO TANTO DI LORO (2°, 21)

La quarta puntata della rubrica curata da Luciano Rispoli e Maria Antonietta Sambati prosegue nell'indagine intrapresa la scorsa settimana e offre nuovi argomenti in tema di gusti e preferenze del mondo dell'infanzia. Questa volta, i realizzatori della trasmissione hanno voluto saggiare il polso dei bambini invitati in studio in materia di spettacolo: al programma partecipano, nelle vesti di «cavie», i cantanti Domenico Modugno e Sergio Endrigo e i due comici Cochi e Renato.

A CARTE SCOPERTE (1°, ore 21,35)

Questa sera, il programma curato da Carlo Ponti propone un servizio di Stefano Ubezio e Giancarlo Vigorelli dedicato al *premier* romeno Nicolae Ceausescu. Dopo Hailé Selassié, Inoshiro Honda, Albert Speer e Simon Wiesenthal, è la volta di Ceausescu, chiamato a «scoprire» le sue carte, a svelare i complessi risvolti dell'importante figura politica. Non sarà difficile, tuttavia, data la felice identificazione tra il «personaggio» Ceausescu e la Romania.

programmi

TV nazionale

18,00 La TV dei ragazzi «Nuvola nera». Film. Regia di André De Toth. Interpreti: Broderick Crawford, Barbara Hale.
19,15 Telegiornale sport
19,30 Cronache italiane Oggi al Parlamento
20,00 Telegiornale
20,40 Un uomo per la città «Partita a scacchi».
21,35 A carte scoperte «Nicolae Ceausescu».
22,25 I figli degli antenati «Grand Prix».
23,00 Telegiornale
23,15 Oggi al Parlamento

TV secondo

20,30 Telegiornale
21,00 Parliamo tanto di loro
22,00 Fine serata con Franco Cerri

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 17, 19 e 23,15; 6: Mattutino musicale; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10,35: «Turandot», opera di Giacomo Puccini (primo atto); 11,30: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,20: Ma guarda che tipo!; 14,07: L'altro suono; 14,40: «Capitan Fracassa» di T. Gautier; 15: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Fffortissimo; 17,40: Musica Inn; 19,30: Country and western; 20: Nozze d'oro. 50 anni di musica alla radio; 21: Radioteatro: «La ragazza di Tarquinia», di M. Sartarelli. 22: Hit Parade de la chanson; 22,20: Domenico Modugno presenta: Andata e ritorno; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perché; 8,50: Suoni e colori dell'orchestra; 9,30: «I misteri di Parigi», di Eugenio Sue; 9,45: Canzoni per tutti; 10,35: Alta stagione; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Due brave persone; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Le interviste impossibili; 15,40: Cararai; 17,40: Il Giocone; 18,35: Piccola storia della canzone italiana: Anno 1934. (replica); 19,55: Supersonic; 21,19: Due brave persone (replica); 21,29: Popoff; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8: Benvenuto in Italia; 8,25: La settimana di Johannes Brahms; 9,30: Concerto di apertura; 10,30: Le grandi interpretazioni vocali; 11,10: Musiche di Chopin; 11,40: Musiche di Haendel; 12,10: Musicisti italiani; 13: La musica nel tempo; 14,30: Concerto sinfonico; 16,10: Liederistica; 16,30: Pagine pianistiche; 17,10: Concertino; 17,40: Jazz oggi; 18,05: La staffetta; 18,30: Musica leggera; 18,45: La società post-industriale, (3. puntata); 19,15: Concerto della sera; 20,15: Melodramma in dischi; 21: Il giornale del terzo; 21,30: Attorno alla «Nuova Musica»; 23,05: Libri ricevuti.

È in vendita nelle librerie il n. 6-7 1974

Riforma della Scuola

la rivista completa sui problemi dell'istruzione

NUMERO SPECIALE

AUTONOMIE LOCALI

articoli di Giorgio De Sabbata, Salvatore D'Albergo, Rubes Triva, Francesco Zappa, Maurizio Tiriticco, Silvino Grussu, Novella Sansoni, Marisa Rodano, Fabio Mussi, Lucio Del Cornò, Giuseppe Chiarante, Flavio Colonna, Alberto Alberti, Ivano Cipriani, Daniele Gambarara, Fernando Rotondo

ordinamento costituzionale - delega ai comuni - decreti delegati - distretto - edilizia - diritto allo studio - formazione professionale - formazione del personale - nuove università - iniziativa al parlamento - beni culturali - tv stampa informazione - mass-media a scuola

UNO STRUMENTO D'INFORMAZIONE, DI STUDIO E DI LOTTA PER QUANTI SONO IMPEGNATI SUL FRONTE DEL RINNOVAMENTO DELLA SCUOLA

Abbonamento annuo L. 5.000
Un fascicolo L. 600
Numero doppio L. 900

- Gli abbonati riceveranno in dono una litografia 50 x 70 a 6 colori di Ugo Attardi

Versamenti sul c.c.p. 1/43461 o con assegno o vaglia postale indirizzati a: S.G.R.A. - Via dei Frentani, 4 - 00185 Roma

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

- Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
- Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

Nella città e nella regione un vasto movimento di lotta per imporre la radicale modifica dei decreti governativi

SI PREPARA L'INCONTRO POPOLARE CON PAJETTA

Si svolgerà venerdì alle 19 a piazza SS. Apostoli — Delegazioni di lavoratori e donne in Parlamento Affollato attivo dei comunisti romani ieri in Federazione — Si sviluppa l'iniziativa in tutta la regione

Contro gli ingiusti provvedimenti governativi, per una radicale modifica dei decreti, lavoratori, donne, giovani parteciperanno venerdì alle 19 in piazza SS Apostoli alla manifestazione regionale indetta dal PCI. Il compagno Gian Carlo Pajetta, della direzione, prenderà la parola nel corso dell'incontro popolare, che sarà presieduto dal compagno Paolo Ciofi, segretario regionale. Una vasta attività del partito si è sviluppata in questi giorni in preparazione dell'iniziativa. Un affollato attivo provinciale dei comunisti si è svolto ieri sera nel teatro della Federazione romana, in via dei Frentani. La relazione svolta dal compagno Siro Trezzini, della segreteria della Federazione, si è soffermata sull'ampio impegno del partito per modificare gli iniqui decreti governativi e ha indicato nella manifestazione di venerdì un momento importante della lotta delle masse popolari contro la linea scelta dal governo.

Un'ampia iniziativa popolare accompagna l'attività del partito impegnato nella preparazione dell'incontro di venerdì. Delegazioni di lavoratori e cittadini si recheranno oggi e domani alla Camera per incontrarsi coi parlamentari e sottolineare con forza la necessità di profondi cambiamenti dei provvedimenti governativi. Oggi pomeriggio, alle 17,30, sarà una delegazione unitaria del quartiere Monte Sacro a recarsi in Parlamento: l'iniziativa è stata annunciata con manifesti affissi per le vie in tutta la zona e con volantini distribuiti al mercato. Alla stessa ora, alle 17,30, anche una delegazione della FATME porterà la protesta dei lavoratori in Parlamento.

Domani, oltre alla delegazione del Tufello — che si incontrerà con i parlamentari democratici — è prevista anche una rappresentanza dei lavoratori delle fabbriche di tutta la zona industriale di Roma.

Questo lavoro di formazione di delegazioni popolari si intreccia con l'attività delle sezioni e delle zone del partito impegnate in incontri e comizi dinanzi alle fabbriche. Per oggi sono in programma i seguenti incontri: alla Romana Infissi (ore 13) con Monnati; alla Liberty (ore 16) con Fagiolo; alla Feal Sud (ore 12) con Ottaviano; all'ARCA (ore 12,30) con Corradi; alla CMB (ore 12.30) con D'Antonio; alla Pomer (ore 12); alla Palmolive (ore 13) con Ottaviano; al Tubettificio Tirreno (ore 13) con Fagiolo.

Un volantino stilato dalla Federazione romana è intanto in diffusione da oggi nei luoghi di lavoro. In esso si fa appello ai lavoratori e ai più vasti strati popolari per una larga partecipazione alla manifestazione di venerdì. Il volantino sottolinea i risultati già conseguiti in questi giorni in Parlamento (modifiche dei decreti legge sulla proroga del blocco dei fitti, ritiro del decreto sull'assunzione dei 12 mila impiegati per il ministero delle finanze, approvazione dell'emendamento che assegna all'INPS le funzioni di riscossione dei contributi.

Una ferma denuncia della linea del governo è venuta pure dalla Commissione degenti dell'ospedale Forlanini.

Assemblee sulla situazione politica e in vista della manifestazione di venerdì si svolgeranno anche oggi in tutta la città e nelle province. A Trevi-Campo Marzio, il compagno Luciano Barca, della direzione, prenderà parte, alle 19, a una assemblea.

Altri incontri sono previsti a Cavalleggeri (ore 19.30), con G. Imbellone; a Cinecittà (ore 18.30), attivo operaio, con Falomi; a Colleferro (ore 18.30) con L. Strufaldi; a Nomentano (ore 19.30), attivo PCI-FGCI, con Funghi-Borelli S.; a Ostiense (ore 17), cellula Alitalia, con Franca Prisco; a Valle Aurelia (ore 19.30), con Caputo; a Torrevecchia (ore 19); a Vitinia (ore 20), attivo sezione; a Portuense Villini (ore 10), incontro mercato; a Torrevecchia (ore 9.30), incontro mercato; a Rocca di Papa (ore 19), alla Edili, con Ottaviano; a Torvaianica (ore 10) e Genzano (ore 10), incontri al mercato; a Palestrina, alle 20, attivo di sezione.

Intensa è la mobilitazione del partito contro i decreti anche nella regione. Numerose delegazioni si recheranno in Parlamento dalla provincia di Latina. Domani sarà la volta di rappresentanze operaie delle fabbriche Fordussen, Bordoni-Mival, Pozzi, Mistral, Slim: venerdì saranno sindaci e amministratori dei Comuni di Sezze, Priverno, Cori, Roccagorga, Roccasecca, Itri a protestare alla Camera; il 30 luglio infine in Parlamento si recherà una delegazione di contadini e dirigenti politici di Fondi, Formia, Gaeta e Itri.

NELLA FOTO: l'attivo di ieri sera in Federazione

Domani sciopero di quattro ore Corteo dall'Esedra al Colosseo

Appuntamento alle 9,30 per la manifestazione - Parlerà Bruno Storti - Adesione alla giornata di lotta della Lega delle cooperative e della Federesercenti che invita a chiudere i negozi per un'ora - Astensione dal lavoro per 24 ore al Calzificio Tiberino contro le provocazioni fasciste

Così si fermano le diverse attività

FABBRICHE E CANTIERI

Le fabbriche resteranno chiuse dalle 8 alle 12; i turnisti si asterranno per quattro ore con modalità decise a seconda dei singoli posti di lavoro. I cantieri edili saranno sbarrati l'intera giornata. Le banche chiuderanno gli sportelli dalle 8,25 alle 12,25; i servizi postali (sportelli e postini) dalle 8 alle 12.

TRASPORTI PUBBLICI

I bus dell'ATAC e della STEFER, la Roma nord, la Metropolitana si fermeranno dalle 10 alle 13. Per l'intera giornata non funzioneranno le linee di collegamento extraurbano, in concessione ai privati. A Fiumicino lo sciopero si articolerà dalle 7 alle 13. I dipendenti delle compagnie di volo dalle 8 alle 12, compresi quelli delle agenzie periferiche.

NEGOZI E ALBERGHI

Nel settore commerciale scioperi di quattro ore. I grandi magazzini resteranno chiusi per tutta la mattina. La Federesercenti ha invitato a chiudere i negozi dalle 9 alle 10. Negli alberghi verranno effettuate quattro ore alla fine di ogni turno. Le agenzie di viaggio e gli uffici di assicurazione saranno chiusi dalle 9 alle 13.

CINEMA E TEATRI

I cinema, i teatri, tutti gli spettacoli resteranno chiusi per l'intera giornata. Saranno sospese le lavorazioni dei film in corso, i doppiatori si asterranno dall'attività per 24 ore. La giornata di lotta di 24 ore è stata indetta per protestare contro la grave crisi che sta attraversando il cinema.

Domani grande giornata di lotta per imporre al governo la sostanziale modifica degli iniqui decreti. Quattro ore di sciopero nelle fabbriche, negli uffici e nel pubblico impiego, 24 nell'edilizia nelle autolinee private e nello spettacolo, tre nei trasporti urbani, un'ora (dalle 9 alle 10, i negozi che aderiscono alla Federesercenti; questa l'articolazione della protesta dei lavoratori contro le misure del governo che hanno duramente colpito il potere d'acquisto di salari e stipendi e rischiano di far precipitare il Paese in una grave recessione.

Alle 9,30 provenienti dalle fabbriche, dai cantieri, dagli uffici, i lavoratori si ritroveranno a piazza Esedra, per il corteo che raggiungerà il Colosseo, dove si svolgerà il comizio con la partecipazione di Bruno Storti per la federazione unitaria CGIL, CISL, UIL. Alla giornata di lotta ha dato l'adesione la sezione regionale dell'associazione nazionale cooperative e mutue che, in un comunicato, si impegna a partecipare alla manifestazione indetta dai sindacati e sottolinea, tra l'altro «*quanto sia indispensabile e urgente che vengano immediatamente prese misure atte a garantire lo sblocco dei finanziamenti già concessi per tutte le attività edificatrici operanti nell'ambito della legge 167, per l'edilizia popolare*».

La crisi nel settore edile, e questo spiega anche la giornata di lotta di 24 ore, è al centro dell'attenzione soprattutto in una città come la nostra dove, pur mancando case e servizi sociali per decine di migliaia di cittadini, i cantieri delle grosse immobiliari continuano a speculare, mentre alle cooperative sono stati chiusi tutti i canali di credito. Il Banco di Roma ha invece trovato 100 milioni di dollari per il «salvataggio» del finanziere Michele Sindona. E questo mentre per migliaia di lavoratori si avvicina a ottobre lo spettro della disoccupazione a meno che non si riesca a strappare (anche grazie alla mobilitazione che sarà realizzata domani) dal governo la riapertura del credito, selezionando gli interventi.

I cinema e i teatri resteranno chiusi l'intera giornata; saranno sospese le riprese cinematografiche e i lavori di doppiaggio. Alle 9 i lavoratori dello spettacolo si riuniranno al cinema «Golden» in via Taranto, dove si svolgerà un'assemblea cui parteciperà Otello Angeli, della Federazione unitaria spettacolo; successivamente si formerà un corteo che raggiungerà il ministero del Turismo dello Spettacolo e confluirà al comizio del Colosseo.

Gli attacchi ai livelli di occupazione cominciano a farsi sentire anche nel cinema e nelle attività collegate, in seguito alle ristrutturazioni portate avanti dalle società multinazionali. E' il caso della Technospes, l'azienda di sviluppo e stampa dove sono stati licenziati 67 lavoratori. La protesta unitaria di domani sarà una risposta anche a questi tentativi. Nel comunicato col quale esprimono l'adesione allo sciopero, i doppiatori affermano che occorre battere «*la pretesa di mantenere inalterati i profitti e le rendite parassitarie a danno degli interessi e delle esigenze di miglioramento delle condizioni di lavoro e retributive dei lavoratori; sostenere le proposte formulate dalle organizzazioni sindacali tese a sottrarre la cinematografia nazionale, dalla soffocante stretta creditizia e imporre l'attuazione dei provvedimenti capaci di rimettere in moto il meccanismo produttivo*».

Un meccanismo produttivo che si sta inceppando per la stretta creditizia che mette in crisi migliaia di piccole e medie aziende; nonché migliaia di imprese artigianali della città e della provincia che si trovano strangolate per la mancanza di crediti, per gli aumenti dell'aliquota IVA. L'UPRA ha denunciato, in un comunicato le gravi misure del governo, per battere le quali ha indetto, insieme alla Federesercenti, una giornata di protesta per il 30 luglio.

Con lo sciopero generale di domani, la classe operaia e lavoratrice romana, darà quindi una prima risposta di lotta, che non si esaurirà nella manifestazione al Colosseo, ma proseguirà con altri incisivi momenti.

CALZIFICIO TIBERINO — Nella fabbrica della GEPI (gestione piccole industrie) i dipendenti hanno scioperato per 24 ore per protestare contro una grave provocazione fascista, compiuta da un esponente di «Avanguardia nazionale», la famigerata organizzazione di estrema destra. I sindacati hanno denunciato il grave fatto che, da quando la GEPI (ente pubblico) ha rilevato lo stabilimento, sono stati assunti 7 o 8 figuri fascisti. Oggi anche la Domizia, fabbrica della GEPI sciopererà dalle 14,30 alle 15,30 per protestare contro le provocazioni e le assunzioni dei fascisti al calzificio Tiberino.

Provincia

I comunisti chiedono la revisione delle misure economiche del governo

Una mozione in cui si chiede la radicale modifica dei decreti decisi dal governo è stata presentata ieri al consiglio provinciale dal gruppo comunista. Dopo una ampia premessa in cui si denuncia il carattere antipopolare delle restrizioni creditizie, si chiede al Parlamento l'autorizzazione allo stralcio delle somme, stanziate a qualsiasi titolo nei loro bilanci e non ancora utilizzate. Questo provvedimento ha come fine la realizzazione delle opere connesse alle scelte prioritarie generali, che la mozione comunista ritiene di dover indicare nell'agricoltura, nella scuola e nei trasporti.

Dopo aver auspicato che il Parlamento modifichi i decreti-legge per adeguarli ad un nuovo tipo di politica economica, per non gravare sui ceti meno abbienti, e per far cessare situazioni intollerabili, quali il permanere del sistema delle mutue e del dissesto degli ospedali, si individuano una serie di precise indicazioni.

In particolare si propone di ridurre le aliquote IVA sulle opere pubbliche, comprese nelle scelte prioritarie eseguite dagli enti locali, di riservare quote di combustibili a prezzo politico per il riscaldamento di scuole, ospedali e servizi sociali.

Contingenti di carburante, sempre a prezzo politico, dovranno essere assegnati ai mezzi di trasporto pubblico, al fine di evitare i costi di gestione e di limitare l'eventuale aumento delle tariffe. Particolari agevolazioni dovranno essere decise per le linee extraurbane, gestite da enti pubblici.

Per ammortizzare la maggiore spesa di questi provvedimenti è stato proposto carburante per uso privato, oltre i consumi ritenuti indispensabili all'attività lavorativa, nonchè con una seria azione per colpire le evasioni fiscali, gli sprechi e per l'eliminazione delle agevolazioni a favore delle aziende petrolifere.

La giunta viene invitata a coordinare con la Regione, le altre province del Lazio e i comuni, le iniziative necessarie a sollecitare un diverso indirizzo di politica economica da parte dello Stato. Esigenza prioritaria è l'approvazione, da parte dell'autorità tutoria, della legge regionale sulle procedure per le opere pubbliche, nonchè, da parte della Regione, delle leggi di delega degli enti locali. La mozione comunista rivendica misure che assicurino maggiore efficienza all'azione degli enti locali per l'erogazione di servizi e opere pubbliche.

E' rimasto ferito ad un occhio mentre stava appendendo ad un gancio un vitello macellato

Rischia di restare cieco operaio del mattatoio

Ventotto anni fa aveva perso un occhio in un analogo incidente sul lavoro — Ricoverato al S. Camillo ha una prognosi di 60 giorni — Tutte le operazioni di macellazione e di trasporto sono manuali — Il nuovo centro carni è pronto ma non ancora aperto

Rischia di perdere completamente la vista un operaio del mattatoio ferito gravemente ieri mattina dalla caduta di un vitello da poco macellato. Italo Giorgetti, di 56 anni — l'operaio rimasto ferito — aveva già perso l'occhio sinistro 28 anni fa in un analogo incidente sul lavoro, sempre al mattatoio, e si teme che ora possa perdere anche l'altro.

L'anziano operaio stava lavorando dentro il vecchio edificio di via Galvani, come tutte le mattine, quando una delle «mezzene» che doveva attaccare a un gancio gli è scivolata e lo ha colpito in pieno viso. Sfortunatamente Giorgetti è stato colpito dall'osso del ginocchio dell'animale che è andato a cadere proprio sull'occhio destro provocando una profonda ferita al bulbo oculare.

Gli operai, che lavoravano nello stesso reparto del Giorgetti, hanno sentito il suo urlo e si sono precipitati a liberarlo dal peso dell'animale. Subito è apparsa evidente la gravità dell'incidente. l'occhio dell'anziano operaio appariva coperto di sangue e leso in diversi punti. Nell'urto Giorgetti ha subito altre ferite, meno gravi, all'arcata sopracciliare e allo zigomo destro. L'operaio è subito stato accompagnato al San Camillo dai suoi compagni di lavoro.

All'ospedale i medici dopo le prime medicazioni hanno giudicato guaribile l'operaio in 60 giorni. Si teme però che la brutta ferita possa provocargli la perdita dell'occhio destro.

Nel vecchio mattatoio, ormai decrepito ed insufficiente a coprire le esigenze della città, manca qualsiasi meccanizzazione. Tutte le operazioni di macellazione e di trasporto delle carni vengono ancora effettuate manualmente sottoponendo i lavoratori a sforzi e rischi di cui l'incidente di ieri è una prova. Mentre centinaia di persone sono costrette a lavorare in queste condizioni rimane chiuso ed inattivo il nuovo centro carni fatto costruire dal Comune alla periferia della città.

Tale opera, che è stata costruita con funzioni regionali ed interregionali, è stata terminata nei mesi scorsi ed è costata quasi venti miliardi. Rimane però ancora chiusa perché fino ad oggi non è stato deciso a quale tipo di gestione affidarla. Si teme che per contrasti interni alla maggioranza l'inaugurazione del nuovo mattatoio, che permetterebbe finalmente di eliminare quello di via Galvani al Testaccio, sia rimandata. Il nostro partito aveva proposto una gestione pubblica delle nuove attrezzature che stabilisse uno stretto contatto con le cooperative di produzione.

Dalla festa di Colle Oppio un impegno contro i decreti

I ballerini del Teatro dell'Opera alla festa di Colle Oppio

Una entusiasmante manifestazione politica attorno alla compagna Nilde Jotti, della direzione del PCI e vicepresidente della Camera, ha chiuso l'altra sera la festa per la stampa comunista a **COLLE OPPIO**.

Ha aperto l'incontro il compagno D'Aversa, segretario di zona, sottolineando il successo delle sezioni all'organizzazione della festa e lanciando un appello per una partecipazione di massa della zona alla manifestazione di venerdì a SS. Apostoli.

Nilde Jotti ha esordito rilevando la gravità della situazione internazionale, tragicamente illuminata dalle vicende di Cipro, destinate ad appesantire la tensione nell'area mediorientale. Occorre che atti dissennati siano scongiurati anche e soprattutto dalla mobilitazione delle grandi masse popolari che debbono imporre la loro volontà di pace, nell'interesse del processo di distensione.

Venendo poi alla pesante situazione economica del Paese, la compagna Jotti ha affermato che essa ha dato vita a un aumento dei prezzi che ha colpito duramente soprattutto le masse dei lavoratori e dei ceti a reddito fisso.

Ma non solo per questi aspetti economici il momento è difficile. Vi è un problema centrale per la nostra società: quello del consolidamento e dello sviluppo dello stato democratico, del suo atteggiarsi secondo le norme della Costituzione repubblicana. Per garantire questo progresso è urgente battere il pericolo fascista, sollecitando gli organi dello stato a compiere sino in fondo il loro dovere contro i protagonisti della trama nera.

Esistono del resto nel Paese le forze per fermare ogni rigurgito reazionario: la crescita della coscienza politica e civile del Paese è ormai un dato di fatto che ha trovato nel referendum la sua incontestabile conferma. L'Italia vuole essere un paese democratico e progressista, libero dal conservatorismo e dallo spirito di reazione.

E' questo, il risultato della lotta dei lavoratori, che si sta ora sviluppando in una situazione economica gravissima, la cui responsabilità ricade integralmente, oltre che sulle manovre degli USA contro l'economia europea, sulle forze (la DC in primo luogo) che hanno gestito il potere in Italia

Il tipo di sviluppo favorito dai governi a direzione democristiana, e che da sempre ha trovato una ferma opposizione nel PCI, è stato utile soltanto ai grandi monopoli: dalla crisi attuale si può uscire solo con una politica estera che punti all'autonomia europea, da un lato, e con una diversa direzione dello sviluppo, che privilegi i consumi sociali, dall'altro.

Il Paese, — ha concluso la compagna Jotti — non può comunque andare avanti senza l'apporto delle grandi forze che si raccolgono attorno al nostro partito: la DC stenta a prendere atto di questo elemento essenziale, ma l'unità delle tre grandi componenti popolari è fondamentale per uscire dalla crisi, per far avanzare il Paese sulla strada del rinnovamento e della democrazia.

Dopo il comizio uno spettacolo di canzoni e un grande ballo hanno chiuso la festa di Colle Oppio. Già nei giorni scorsi, del resto, numerosissime erano state le iniziative culturali e artistiche, tutte di ottimo livello. Basterà qui ricordare, — oltre all'impiego interessantissimo dei più moderni mezzi di telecomunicazione, come le video-cassette — il grande successo ottenuto dal balletto del Teatro dell'Opera, venerdì sera.

Al termine dell'esibizione, le ballerine hanno voluto prendere la parola per ringraziare il pubblico dell'accoglienza calorosa, e assicurare i presenti del loro impegno nella battaglia per un assetto democratico all'interno dell'ente.

Una grande affluenza di pubblico ha caratterizzato anche le altre feste in programma l'altro giorno. Centinaia di lavoratori e di democratici hanno ascoltato a **S. BASILIO** il comizio del compagno sen. Roberto Maffioletti; in precedenza una folla di bambini si era assiepata negli stands loro dedicati.

La lotta del movimento democratico romano per la casa è invece stata al centro della manifestazione di chiusura della festa a **BORGHETTO PRENESTINO** con la compagna on. Anna Maria Ciai.

Attorno a questi temi si è pure sviluppata la partecipazione popolare alla festa di **CASTELVERDE** — una borgata abitata soprattutto da immigrati marchigiani — che è stata aperta l'altra sera da un comizio del compagno Nicola Lombardi. La battaglia per la conquista dei servizi sociali nella borgata è stata l'indicazione su cui si è raccolta la massiccia e convinta adesione dei lavoratori, delle donne, dei giovani intervenuti al festival.

La festa di Castelverde prosegue oggi con uno spettacolo di canzoni folk e la proiezione del film «Bronte»; domani con un altro film, «Trevico-Torino»; giovedì si svolgerà un dibattito sui problemi igienico-sanitari; venerdì, dopo un dibattito sul tempo libero nelle borgate, si terrà uno spettacolo con il complesso «Ottobre rosso» e quindi la proiezione del documentario «Togliatti e i giovani»; sabato canzoni e poesie chiuderanno la serata dopo un dibattito sulla condizione femminile; domenica, infine, nella mattinata è prevista la diffusione dell'Unità, nel pomeriggio ci saranno gare sportive e giochi popolari, oltre a uno spettacolo con il cantante Wladimiro; alle 18.30 il comizio del compagno on. Gino Cesaroni chiuderà la parte politica della festa.

La festa della sezione **TIBURTINA-GRAMSCI** si aprirà invece dopodomani in piazza Bargellino con uno spettacolo di «Ottobre rosso» (alle 17,30), un dibattito sulla situazione politica e la lotta contro i decreti (con Parola, del C.D. della Federazione), uno spettacolo di burattini e la proiezione di un film.

Oggi alle 18,30, a **VILLA GORDIANI**, si terrà inoltre una manifestazione organizzata dalle sezioni di V. Gordiani, N. Gordiani e Tor de' Schiavi per il lancio del festival dell'«Unità» nel quadro della campagna per la stampa comunista. Interverrà il compagno Vitale, segretario della zona Sud.

A Rieti consigliere missino passa al PRI

Il consigliere comunale Vincenzo Brandi, presidente provinciale dell'associazione rivenditori ambulanti, si è dimesso a Rieti da consigliere del MSI chiedendo di entrare a far parte del gruppo repubblicano.

Le motivazioni delle dimissioni dal gruppo fascista sono state rese note dallo stesso consigliere Brandi nel corso della seduta consiliare di ieri con una dichiarazione resa al sindaco ed ai consiglieri in cui, tra l'altro viene detto: «Da qualche anno ho notato un progressivo scivolamento del MSI su posizioni di intolleranza politica e, quel che è più grave, ho notato un sostanziale avallo di nozioni estremistiche dirette all'abbattimento delle istituzioni democratiche con la violenza».

«Gli ultimi avvenimenti — continua la dichiarazione del consigliere Brandi — che hanno visto protagonisti i terroristi dell'altopiano di Rascino, parenti degli estremisti di avanguardia nazionale (che tanta benevolenza gode presso il MSI) mi ha fatto rompere gli indugi: non potevo essere più d'accordo con chi concepisce la lotta politica con metodi che conducono all'assassinio».

vita di partito

COMMISSIONE SCUOLA — La commissione scuola della Federazione è convocata per oggi in sede alle ore 17 con V. Parola.

C.D. — Montecompatri, ore 19 con Marini; Tiburtino III, ore 19 con Crotali.

ZONE — «OVEST»: ad Ostia Centro alle ore 18,30 riunioni sezioni gestione ristorante F.U.: San Paolo, Garbatella, Porto Fluviale, Portuense Villini, Vitinia, Ostiense, Fiumicino, M. Verde Nuovo (con Rolli); ad Ostia Nuova, ore 18,30 riunione mostre Festa di Zona Sezioni: Acilia, Vitinia, Fiumicino, Maccarese, Ostia, O. Antica, Laurentina e Porta Medaglia (con Marini); Tivoli, ore 19 attivo di Zona (Micucci).

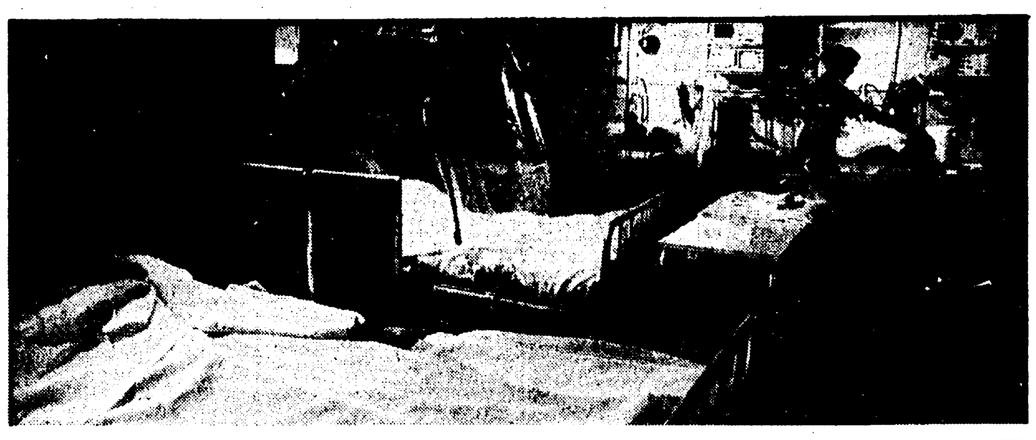
COMUNICATO PER I PARTECIPANTI AL FESTIVAL DI LIVORNO — L'appuntamento per le compagne e i compagni della Federazione di Roma che partecipano al Festival di Livorno è fissato per mercoledì 24 tra le 16,30 e le 17,30 presso la Federazione di Livorno — Piazza della Repubblica 47 — con la compagna Roberta Ansuini.

ATTIVO DELLE CELLULE DEGLI ENTI MUTUALISTICO-SANITARI DEL PARASTATO (INAM - INAIL - CRI - ENPAS - ENPI - ANCC - INADEL e ENPDEP) — Oggi alle ore 18 in Federazione è convocato l'attivo delle cellule mutualistico-sanitarie del parastato con il seguente o.d.g.: «I problemi della riforma sanitaria e i compiti dei comunisti negli Enti». Interverranno i compagni Giovanni Berlinguer e Remo Morletta.

Situazione drammatica all'ospedale San Giacomo per carenza di spazio

Tra spifferi e cartacce il reparto rianimazione

Denuncia di medici e lavoratori - Vasti locali inutilizzati - Attrezzature perfette usate solo a metà - Tredici medici si alternano ogni giorno in una sola stanza per le visite ambulatoriali - Urgente la programmazione regionale



Stretti in pochi metri i degenti del reparto rianimazione dell'ospedale S. Giacomo che avrebbero invece bisogno, per essere curati adeguatamente, di molto spazio. SOTTO: il moderno reparto di ortopedia, ultimato da due anni ma inutilizzato

In due sole stanze, divise da una parete di fortuna, si alternano ogni giorno tredici medici specialisti. E' un esempio delle condizioni in cui si svolge il lavoro all'interno dell'ospedale San Giacomo, il più centrale degli ospedali romani e anche uno dei più affollati. «Lavoriamo a cronometro, un'ora ciascuno», dicono i medici. La denuncia è stata fatta ieri, nel corso di una conferenza stampa tenuta all'interno del nosocomio dai lavoratori e da alcuni medici.

E' stato sottolineato come al San Giacomo potrebbero funzionare un reparto ortopedico molto avanzato, un reparto di nipiologia per il trattamento dei neonati e dei bambini prematuri, ottimi ambulatori specialistici di medicina e di chirurgia. E invece tutti questi servizi sono ridotti al minimo indispensabile, anzi neanche quello, e si sprecano soldi, uomini, risorse e spazio.

La denuncia dimostra ancora una volta come i ritardi nella programmazione regionale per colpa della giunta di centro sinistra si ripercuotono inevitabilmente sull'efficienza del Pio Istituto riguardo all'assistenza ai malati. Come hanno sottolineato recentemente al consiglio regionale i rappresentanti del PCI, la gravità della situazione ospedaliera romana — di cui il San Giacomo è un esempio — è il frutto di un intrigo di incapacità amministrativa e di operazioni di scoperto clientelismo e sottogoverno di cui la DC porta le maggiori responsabilità. E' necessario, perciò, un mutamento di rotta, una svolta e una coerenza operativa che dia alla Regione quel ruolo di centralità, che finora non ha avuto, nell'assistenza sanitaria.

Ma torniamo alla denuncia del consiglio d'ospedale e di alcuni medici del San Giacomo. «Possediamo una delle apparecchiature più moderne per la dialisi», ha detto il professor Ruggieri, responsabile del reparto. L'attrezzatura, che effettua la purificazione del sangue, può davvero salvare la vita ad un uomo e se ci fosse lo spazio per utilizzarla totalmente si potrebbero effettuare due interventi a volta. Invece l'angustia dei locali costringe il medico a operare nell'anticamera dei gabinetti.

Al reparto rianimazione la situazione non è certo migliore. Ci sono due letti in più di quanto sarebbe concesso dalla legge e dal buonsenso. Uno dei ricoverati è sistemato proprio davanti ad una porta che dà su un corridoio, esposto a spifferi e correnti. In quasi tutti i casi, i pazienti del reparto rianimazione sono persone in fin di vita, gente che ha bisogno di stare in posti asettici e tranquilli. Invece perfino il medico di guardia non ha una sua stanza, ma solo una scrivania ingombra di scartoffie all'interno del reparto. Su una parete, poi, sono appoggiate sei o sette bombole di ossigeno che, per legge, dovrebbero essere in posti sicuri, per evitare gravi incidenti.

«In questa situazione — ha affermato il dottor Arcangeli, aiuto pediatra — si potrebbero cominciare ad utilizzare, intanto, i locali nuovi dell'ortopedia, costati due miliardi e dal '72 ancora inutilizzati». E si potrebbero sistemare gli ex magazzini dati in affitto da due anni ad un privato e inutilizzati anch'essi.

Sempre per quanto riguarda i provvedimenti che possono essere presi subito, il reparto ortopedia aspetta ancora le attrezzature la cui fornitura è stata data in appalto da tempo, mentre le Officine meccaniche del Pio Istituto (250 dipendenti), le meglio preparate d'Europa, sono da anni che non producono nulla.

Proposta delle organizzazioni democratiche

«Case-famiglia» per i bambini del S. Maria della Pietà

Oggi incontro fra il presidente della Provincia e il direttore dell'ottavo padiglione

Si svolgerà oggi un incontro tra La Morgia, l'assessore provinciale alla sanità, il direttore dell'ottavo padiglione e il primario per discutere della situazione del reparto del S. Maria della Pietà in cui sono ricoverati 39 bambini.

Il padiglione sarà probabilmente chiuso a settembre in seguito alla ripetuta denuncia fatta in Consiglio provinciale dai consiglieri comunisti e nel corso di manifestazioni nelle quali avevano preso posizione i rappresentanti dell'associazione di «Psichiatria democratica» e della Federazione lavoratori ospedalieri.

Da anni a Roma il caso dei piccoli rinchiusi nel manicomio di Monte Mario era stato posto all'attenzione dell'opinione pubblica. Il caso era stato definito come una «vergogna nazionale». Visite e ispezioni si erano verificate ed avevano constatato la gravità di una situazione inumana e intollerabile. Ma nessuna misura concreta era stata sinora presa.

I bambini ricoverati al «Santa Maria della Pietà» sono quasi tutti provenienti da famiglie povere delle borgate e dai quartieri popolari della capitale. Rifiutati da enti e istituzioni che hanno di mira soltanto laute rette che i familiari non possono sopportare e che lo Stato si rifiuta di pagare sotto vari pretesti, questi bambini arrivano al manicomio al termine di un lungo itinerario con una etichetta incredibile: «pericoloso per sé e per gli altri». Anche quando questi bambini hanno 7 anni o poco più, non presentano malattie organiche ma solo disturbi psichici causati da uno stato di miseria e di abbandono da parte delle organizzazioni assistenziali pubbliche e dalla scuola.

All'8. padiglione prestano servizio un solo medico e otto infermiere per turno, numero che si riduce assai spesso quando qualcuno va in ferie o si ammala. Un servizio, quindi, assolutamente inadeguato nonostante l'impegno con cui il personale fa il suo lavoro.

Presto questa vergogna finirà. Si apre tuttavia il problema di come assistere questi bambini. I comunisti e le forze sanitarie più avanzate respingono la soluzione prospettata dal presidente dc della Provincia di trasferire i piccoli ricoverati in istituti privati. Si chiede invece che i bambini siano restituiti alle loro famiglie con adeguate misure di sostegno economico e sanitario, oppure siano affidati in comunità particolari (case-famiglia) convenzionate con la Sanità o con istituzioni pubbliche. Si tende, in definitiva, a garantire il loro riavvicinamento alla famiglia e all'ambiente sociale.

E' morto il compagno Vincenzo Castelluzzo

E' morto domenica, dopo lunga e inesorabile malattia, il compagno avvocato Vincenzo Castelluzzo, membro del Comitato federale.

Nato nel 1921 il compagno Castelluzzo prese parte alla guerra di Liberazione combattendo come ufficiale nel corpo volontari della libertà. Iscritto al partito socialista italiano di unità proletaria, nel 1947, dopo la scissione di Palazzo Barberini, aderì al partito comunista italiano iscrivendosi alla sezione Italia.

Militante attivo, ebbe presto incarichi di responsabilità. Svolse anche una notevole attività nel comitato per la pace del quartiere Italia. Segretario della sezione Italia dal 1955 ricoprì tale incarico per molti anni; per 25 anni ne fu uno dei più apprezzati dirigenti.

Apprezzato avvocato, libero professionista, diede un valido contributo alla battaglia per un ordinamento democratico della giustizia in Italia. Era membro del comitato direttivo dell'associazione nazionale dei giuristi democratici e del comitato direttivo della sezione romana della stessa associazione. La fiducia dei colleghi lo aveva chiamato a far parte del comitato direttivo dell'ordine degli avvocati. Era segretario del gruppo giustizia della Federazione comunista romana.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 15,30, partendo dalla camera mortuaria dell'ospedale San Filippo Neri (Via Trionfale), dove la salma sarà esposta dalle ore 14.

Alla moglie compagna Maria Bruni, ai figli Marco, Laura e Paolo, ai familiari tutti giungano la solidarietà e la partecipazione affettuose della Federazione comunista romana, della Sezione Italia e della redazione dell'«Unità».

Drammatico episodio ieri pomeriggio a Pietralata

Tenta di assassinare il padre sparandogli 4 colpi di pistola

Alfredo Vici, 23 anni, arrestato - Le revolverate sono andate tutte a vuoto - Il padre aveva convinto la sua ex fidanzata a denunciarlo per il reato di sfruttamento della prostituzione - Il giovane aveva deciso di vendicarsi

MOTOCICLISTI CONTRO L'«UNA TANTUM» Alcune centinaia di motociclisti, provenienti da diverse città, si sono dati appuntamento ieri pomeriggio in piazza del Popolo per protestare contro la tassa «una tantum» decisa dal governo. I «centauri» affermano infatti che tutto il sistema di tassazione previsto per i loro veicoli è sproporzionato se confrontato con quello delle automobili e, soprattutto, dei motoscafi. Al termine della manifestazione si è formato un corteo che, dopo aver attraversato le vie del centro, ha raggiunto la zona di Trastevere. NELLA FOTO: i motociclisti radunati in piazza del Popolo.

Durante un furibondo litigio, un giovane di 23 anni ha tentato di uccidere il padre sparandogli contro 4 colpi di pistola, ma tutte le revolverate sono andate a vuoto. Il ragazzo, Alfredo Vici, abitante in via Tommaso Odescalchi 11, è stato arrestato dalla polizia per tentato omicidio e detenzione e porto abusivo d'arma da fuoco.

Le cause del litigio e della sparatoria — avvenuta ieri pomeriggio, verso le 15, in un'officina meccanica di via Pietra Sanguigna 13, a Pietralata — vanno ricercate nella vicenda che ha per protagonisti il giovane, la sua ex ragazza (Anna Brusca, 20 anni) e il padre di Alfredo, Renato Vici, 51 anni, attualmente separato dalla moglie e convivente con l'ex fidanzata del figlio.

La situazione è precipitata ieri pomeriggio, quando Alfredo Vici, insieme alla madre Francesca e a un conoscente, ha incontrato per strada la sua ex ragazza. Il giovane — appena ritornato da Ferentino dove era andato a trovare il figlioletto di un anno avuto da Anna Brusca — ha affrontato la ragazza, chiedendole perchè, alcuni mesi fa, l'avesse denunciato per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. Alla fine la ragazza ha confessato che era stato lo stesso padre di Alfredo Vici — che convive con la giovane da qualche tempo — a spingerla a denunciare il proprio figlio.

A questo punto, Alfredo Vici si è precipitato nell'officina del padre e tra i due è nato un violentissimo alterco. Improvvisamente, accecato dall'ira, il giovane ha tirato fuori una pistola cal. 6,35 e ha sparato quattro colpi che sono andati a vuoto. Ne ha approfittato Renato Vici che ha ingaggiato una furibonda colluttazione col figlio che l'ha colpito ripetutamente alla testa con una pietra. Poco dopo è intervenuta la polizia e gli agenti hanno arrestato Alfredo Vici mentre tentava di fuggire a bordo della sua auto. Il padre dell'arrestato è stato portato al Policlinico dove l'hanno giudicato guaribile in 10 giorni.

Alfredo Vici — alla vista degli agenti, chiamati da alcuni vicini che avevano assistito alla sparatoria e alla furibonda colluttazione tra padre e figlio — aveva tentato di fuggire in un vicino campo, ma è stato portato al commissariato S. Ippolito, dove, successivamente, sono giunti tutti i protagonisti della vicenda.

Dopo gli interrogatori, durante i quali è venuta alla luce tutta la sconcertante vicenda, Alfredo Vici è stato rinchiuso a Rebibbia con la pesante imputazione di tentato omicidio pluriaggravato.

Giorni fa un altro lavoratore era morto fulminato dall'elettricità

Un operaio ferito da schegge di vetro alla SNIA di Colleferro

Un operaio della SNIA Montedison di Colleferro è rimasto ferito ieri ad una mano dalla scheggia del vetro della «gabbia» all'interno della quale lavorava. Giancarlo Capraro addetto a lavorare ad una macchina ad alta precisione è inciampato su alcune cassette perdendo l'equilibrio e ha frantumato il vetro della gabbia dove lavorava.

Già da tempo la SNIA era stata invitata dall'assicurazione a sostituire il vetro con un altro materiale meno pericoloso e a tenere la «gabbia» sgombera da ogni oggetto che potesse disturbare le operazioni di lavoro.

Questo nuovo incidente è avvenuto a pochi metri di distanza dal luogo dove, alcuni giorni fa, Mario Fioravanti, un operaio di Salerno, era morto fulminato da una scarica

I due operai dipendevano da una ditta appaltatrice, la Elco-Sud.

Scippato di 6 milioni autista del gruppo dc

Un autista del gruppo parlamentare dc, Giuseppe Bianco, 28 anni, è stato scippato ieri mattina, in piazza Montecitorio, da due giovani i quali gli hanno strappato di mano la borsa contenente sei milioni e sono fuggiti su una moto di grossa cilindrata.

L'autista era appena uscito dalla sede del gruppo DC, in via della Missione, e stava andando in banca per pagare i contributi INPS degli impiegati del gruppo parlamentare dc. Proprio nei pressi dell'ingresso della Camera dei deputati, il giovane è stato derubato da due ragazzi che erano a bordo di una «Honda».

Lupara e pistola nell'auto del morto

La polizia sta svolgendo indagini in seguito al ritrovamento di un fucile a canne mozze e di una pistola a bordo di una Fiat «125» che si è schiantata, la scorsa notte, contro un albero, all'altezza del decimo chilometro della via del Mare.

Nell'incidente ha perso la vita il conducente dell'auto, Matteo Tuminelli, 19 anni, mentre un suo amico, Paolo D'Agostini, 21 anni, è ricoverato con prognosi riservata al San Camillo. Tra i rottami, la polizia ha trovato le armi che — secondo gli inquirenti — dovevano servire per qualche rapina.

Incendiano negozio con fiamma ossidrica

Hanno tentato di aprire la cassaforte con la fiamma ossidrica, ma hanno finito col dar fuoco a tutto il negozio — un'orologeria di via Flaminia 436 — e sono stati costretti a rinunciare al «colpo». E' accaduto la scorsa notte, quando alcuni «soliti ignoti» sono penetrati nell'orologeria e hanno tentato di forzare la cassaforte con la fiamma ossidrica.

Schermi e ribalte

«CAVALLERIA» E «PAGLIACCI» ALLE TERME DI CARACALLA

Alle21, replica, alle Terme di Caracalla di «Cavalleria Rusticana» di Pietro Mascagni (tagl. n. 11), diretta dal maestro Napoleone Annovazzi che dirigerà anche i «Pagliacci» di Ruggiero Leoncavallo. Interpreti della prima opera: Claudia Parada, Giuseppina Dalla Molle, Gianni Jaja e Gianfiacomo Guelfi; della seconda: Nicoletta Panni, Gastone Limarilli, Walter Monachesi e Guido Guarnera. Registi: Mario Missiroli e Carlo Aoly Azzolini. Maestro del coro Augusto Parodi. Scenografo Attilio Colonnello.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA Presso la segreteria dell'Accademia, Via Flaminia 118, telefono 3601702. Aperta tutti i giorni feriali (9-13, 16,30-19) salvo il sabato pomeriggio. Si possono riconfermare i posti per la stagione 1974-75. La segreteria è a disposizione dei soci dell'anno passato fino al 31 luglio. Dopo tale data in mancanza di riconferma i posti saranno considerati liberi.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Basilica S. Cecilia - Piazza S. Cecilia - Trastevere) Oggi alle 21,15 Wejnand Van De Pol-Stefano Innocenti: musiche per due tastiere (organo).

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3964777) La segreteria della Istituzione è aperta tutti i giorni feriali (9-13 16,30-19) escluso il sabato per la riconferma delle associazioni per la stagione 1974-1975.

PREMIO LATINA 1974 (Festival Internazionale dello Spettacolo) Oggi a Latina, alle 19, nella Chiesa di S. Marco, concerto dell'organista Sante Zaccaria; alle 20,30, nel Parco comunale, «Festa di casa nostra» con l'orchestra folcloristica Casadei. Domani, nel Parco comunale di Latina, la Nuova Compagnia di Canto Popolare ne «La canzone di Zeza».

ROME FESTIVAL ORCHESTRA (Basilica S. Francesca Romana al Foro Romano) Domani alle 21,15 Solisti: Michele Incenzo, clarinetto; Mary Ann Covert, piano; Victoria Parr, violoncello; Richard Lacy, clarinetto; Daniel Smith, bassoon. In programma: Brahms, Hindemith, Debussy, Gounod.

TEATRO DI VERZURA (Piazza SS. Giovanni e Paolo - Villa Celimontana - Tel. 734820) Questa sera alle 21,30 Concorso Nazionale del Balletto indetto dall'Associazione Nazionale del Balletto.

PROSA - RIVISTA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Gianicolo - 6569702) Alle 21,30 la Plautina presenta «Anfitrione» di Plauto, con S. Ammirata, L. Chiari, M. Bonini Olas, B. Cealti, F. Cerulli, M. Francis, E. Spitaleri. Regia di Sergio Ammirata.

BEAT 72 (Via G. Belli, 72) Alle 22 «La corte delle Stalle» di F.X. Kroetz, con R. Benigni, O. Minnetti, C. Monni, O. Montini. Musiche di A. Neri. Regia di D. Sannini.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 - Tel. 565352) Alle 21,30 la San Carlo di Roma presenta Michael Aspinall in «Viva V.E.R.D.I.»: al piano Antonello Neri. Ultimo giorno.

GOLDONI (Vicolo dei Soldati - Tel. 561156) Domani alle 17,30 «Rome past and present» e alle 21,30 «Jabberwock» con Lear Carrol, Cesterton, Belloc.

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Metropolitana 93, 123, 97 - Tel. 5910608) Aperto tutti i giorni.

RIPA KABARETT (V.lo S. Francesco a Ripa - Tel. 5892697) Oggi alle 20 e 22,30 «Papessa Tan» di Roberto Veller, con Flavia Borelli, Pino Sansotta, Roberto Veller.

TEATRO DELLE FONTANE (Villa Torlonia - Frascati) Domani alle 21,30 la Compagnia Teatrale Lazio San Genesio diretta da L. Tani presenta «I Masnadieri» di Schiller.

TEATRO NELLA CRIPTA (Via Nazionale, 16 - Tel. 335466) Chiusura estiva

VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale - Tel. 6785930) Alle 21,30 XXI Estate di Prosa di Checco e Anita Durante con Leila Ducci, Sanmartin, Marcelli, Raimondi, Merlino, Pozzi, nel successo comico «Vigili Urbani» di N. Vitali. Regia di Checco Durante.

SPERIMENTALI

CINECLUB TEVERE (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283) «Il pianeta delle scimmie». Regia di F. J. Schaffner (USA, 1967).

CONTRASTO (Via E. Levio, 25) Riposo

LABORATORIO DI ANIMAZIONE TEATRALE (Viale Stefanini, 35 - Tel. 4380242) Domani alle 17 animazione teatrale con il Gruppo Pietralata.

CABARET

CITTA' DI ROMA (Via del Cardello, 13-A - Tel. 483424) Alle 23 «Musicaboret n. 1» di Bicci, con B. Casalini, Corinna, M. Speri; al piano G. Dell'Orso.

FANTASIE DI TRASTEVERE Alle 21 grande spettacolo di folklore italiano.

PIPER (Via Tagliamento, 9 - Telefono 854459) Alle 17 e alle 21 Grande orchestra «I Nottambuli». Alle 24 Show di vedettes internazionali.

CINE-CLUB

L'OCCHIO, L'ORECCHIO, LA BOCCA (Via del Mattonato, 29) La vita corre sul filo, di S. Pollack, con S. Poitier (1965).

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI L'affare Dominici, con J. Gabin e Grande spettacolo di spogliarello DR ⊛⊛

VOLTURNO Appartamento al 13° piano, con V. Parra e Rivista di spogliarello (VM 18) DR ⊛

CINEMA

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 325.153) Il drago si scatena, con Chen Kuan-Tai A ⊛

AIRONE Chiusura estiva

ALFIERI (Tel. 290.251) Chiusura estiva

AMBASSADE Un uomo da marciapiede, con D. Hoffman (VM 18) DR ⊛⊛⊛

AMERICA (Tel. 58.16.168) Il portiere di notte, con D. Bogarde (VM 18) DR ⊛⊛

ANTARES (Tel. 890.947) L'ispettore Martin ha teso la trappola, con W. Matthau (VM 14) DR ⊛

APPIO (Tel. 779.638) 2001: Odissea nello spazio, con K. Dullea A ⊛⊛⊛⊛

ARCHIMEDE D'ESSAI (875.567) Harold e Maude, con B. Cort S ⊛⊛

ARISTON (Tel. 353.230) Gli amici di Eddie Coyle, con R. Mitchum DR ⊛⊛⊛

ARLECCHINO (Tel. 36.03.546) Chiusura estiva

ASTOR Vera Cruz, con G. Cooper A ⊛⊛

ASTORIA La maledizione, con P. Cushing (VM 18) DR ⊛

ASTRA (Viale Jonio, 225 - Telefono 886.209) Horror Express, con C. Lee (VM 14) DR ⊛⊛

AVENTINO (Tel. 572.137) 2001: Odissea nello spazio, con K. Dullea A ⊛⊛⊛⊛

BALDUINA (Tel. 347.592) Come eravamo, con B. Streisand DR ⊛⊛⊛

BARBERINI (Tel. 47.51.707) Bruna, formosa, cerca superdotato, con T. Kendall (VM 18) C ⊛

BOLOGNA (Tel. 426.700) Chiusura estiva

BRANCACCIO (Via Merulana) Dio perdona, io no, con T. Hill A ⊛

CAPITOL Come rubare un milione di dollari e vivere felici

CAPRANICA (Tel. 67.92.465) Chiusura estiva

CAPRANICHETTA (T. 67.92.465) Family life, con S. Ratcliff DR ⊛⊛⊛⊛

COLA DI RIENZO (Tel. 360.584) Il magnifico emigrante, con T. Hill DR ⊛

DEL VASCELLO Innocenza e turbamento, con E. Fenech (VM 18) SA ⊛

DIANA Kid il monello del West, con A. Balestri C ⊛

DUE ALLORI (Tel. 273.207) Chiusura estiva

EDEN (Tel. 380.188) Il lungo addio, con E. Gould (VM 14) G ⊛⊛⊛

EMBASSY (Tel. 870.245) Chiusura estiva

EMPIRE (Tel. 857.719) Requiem per un commissario di polizia, con R. Hossein (VM 14) DR ⊛⊛

ETOILE (Tel. 687.556) Ogni nudità sarà proibita, con D. Gloria (VM 18) DR ⊛⊛

EURCINE (Piazza Italia, 6 - EUR - Tel. 59.10.986) Simona, con L. Antonelli (VM 18) DR ⊛

EUROPA (Tel. 865.736) Il magnifico emigrante, con T. Hill (16,45 - 22,30) DR ⊛

FIAMMA (Tel. 47.51.100) Flavia la monaca musulmana, con F. Bolkan (VM 18) DR ⊛

FIAMMETTA (Tel. 470.464) Chiusura estiva

GALLERIA (Tel. 678.267) Chiusura estiva

GARDEN (Tel. 582.848) Dio perdona, io no, con T. Hill A ⊛

GIARDINO (Tel. 894.940) Kid il monello del West, con A. Balestri C ⊛

GIOIELLO (Tel. 864.149) Fino all'ultimo respiro, con J.-P. Belmondo (VM 18) DR ⊛⊛

GOLDEN (Tel. 755.002) Come rubare un milione di dollari e vivere felici, con A. Hepburn SA ⊛⊛

GREGORY (V. Gregorio VII, 186 - Tel. 63.80.600) Simona, con L. Antonelli (VM 18) DR ⊛

HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326) La stangata, con P. Newman SA ⊛⊛⊛

KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 83.19.551) Simona, con L. Antonelli (VM 18) DR ⊛

INDUNO Sette spose per sette fratelli, con J. Powell M ⊛⊛

LUXOR Innocenza e turbamento, con E. Fenech (VM 18) SA ⊛

MAESTOSO (Tel. 786.086) Qui Montecarlo... attenti a quei due!, con R. Moore SA ⊛

MAJESTIC (Tel. 67.94.908) Un uomo da marciapiede, con D. Hoffman (VM 18) DR ⊛⊛⊛

MERCURY Colinot l'alzasottane, con F. Huster (VM 18) SA ⊛⊛

METRO DRIVE-IN (T. 60.90.243) Azione esecutiva, con B. Lancaster DR ⊛⊛

METROPOLITAN (Tel. 689.400) Gli assassini sono nostri ospiti, con M. Lee (VM 18) G ⊛

MIGNON D'ESSAI (T. 869.493) Divorzio all'italiana, con M. Mastroianni (VM 18) SA ⊛⊛⊛⊛

MODERNETTA (Tel. 460.285) Chiusura estiva

MODERNO (Tel. 460.285) Sesso in testa, con P. Velasquez (VM 18) C ⊛

NEW YORK (Tel. 780.271) Il drago si scatena, con Chen Kuan-Tai A ⊛

NUOVO FLORIDA Prossima apertura

NUOVO STAR (Via Michele Amari, 18 - Tel. 789.242) La stangata, con P. Newman SA ⊛⊛⊛

OLIMPICO (Tel. 395.635) Dio perdona, io no, con T. Hill A ⊛

PALAZZO (Tel. 49.56.631) Prossima apertura

PARIS (Tel. 754.368) Il ritorno dei magnifici sette, con Y. Brynner A ⊛⊛

PASQUINO (Tel. 503.622) Don't look now (in english)

QUATTRO FONTANE Operazione Cane Giallo, con J. Tamiya G ⊛

QUIRINALE (Tel. 462.653) La dolce vita, con A. Ekberg (VM 16) DR ⊛⊛⊛

QUIRINETTA (Tel. 67.90.012) Un giorno in pretura, con A. Sordi SA ⊛⊛

RADIO CITY (Tel. 464.234) Chiusura estiva

REALE (Tel. 58.10.234) La stangata, con P. Newman SA ⊛⊛⊛

REX (Tel. 884.165) Chiusura estiva

RITZ (Tel. 837.481) Chiusura estiva

RIVOLI (Tel. 460.883) L'amante pura, con R. Schneider S ⊛

ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305) Il portiere di notte, con D. Bogarde (VM 18) DR ⊛⊛

ROXY (Tel. 870.504) Chiusura estiva

ROYAL (Tel. 75.74.549) Chiusura estiva

SAVOIA (Tel. 865.023) L'assassino ha riservato 9 poltrone, con R. Schiaffino (VM 18) DR ⊛

SISTINA L'ultima rapina a Parigi, con C. Aznavour (VM 18) DR ⊛⊛⊛

SMERALDO (Tel. 351.581) Cugini carnali, con A. Pea (VM 18) S ⊛

SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Qui Montecarlo... attenti a quei due!, con R. Moore SA ⊛

ORGANIZZAZIONE FUNEBRE

33.33.33 S. SPARACI

Servizi completi di LOCULI e LAPIDI Pagamento sino a 36 RATE MENSILI

SERVIZIO CONTINUATO Informazioni telefonare 38.33.66

TIFFANY (Via A. Depretis - Telefono 462.390) Jesus Christ Superstar, con T. Neely (16-18-20-22,10) M ⊛⊛

TREVI (Tel. 689.619) Amarcord, di F. Fellini DR ⊛⊛⊛

TRIOMPHE (Tel. 83.80.003) American Graffiti, con R. Dreyfuss DR ⊛⊛

UNIVERSAL L'invasione: Marte attacca Terra, con S. Brady A ⊛

VIGNA CLARA (Tel. 320.359) 2001: Odissea nello spazio, con K. Dullea A ⊛⊛⊛⊛ (sp. 17 - ult. 22)

VITTORIA Chiusura estiva

SECONDE VISIONI

ABADAN: Perché quelle strane gocce di sangue sul corpo di Jennifer, con E. Fenech (VM 14) G ⊛

ACILIA: L'abominevole dottor Phibes, con V. Price (VM 14) DR ⊛⊛

ADAM: Non pervenuto

AFRICA: Il lungo duello, con Y. Brynner A ⊛⊛

ALASKA: Milano trema, con Luc Merenda (VM 18) DR ⊛

ALBA: Agente 007: Si vive solo due volte, con S. Connery A ⊛

ALCE: Ben Hur, con C. Heston SM ⊛⊛

ALCYONE: La lunga notte di Louise, con J. Moreau S ⊛⊛

AMBASCIATORI: Gli eroi di Telemark, con K. Douglas A ⊛

AMBRA JOVINELLI: L'affare Dominici, con J. Gabin e Rivista DR ⊛⊛

ANIENE: La sedia a rotelle, con C. Spaak G ⊛

APOLLO: Storia di karatè, pugni e fagioli, con D. Reed A ●

AQUILA: I racconti di Canterbury, di P.P. Pasolini (VM 18) DR ⊛⊛⊛⊛

ARALDO: Electra Glide, con R. Blake (VM 14) DR ⊛⊛

ARGO: Non pervenuto

ARIEL: Storie scellerate, con F. Citti (VM 18) SA ⊛⊛

ATLANTIC: Dudù, il maggiolino a tutto gas, con R. Merk C ⊛

AUGUSTUS: Addio cicogna addio, con M.I. Alvarez C ⊛

AUREO: Borsalino, con J.-P. Belmondo G ⊛

AURORA: L'uomo che doveva uccidere il suo assassino, con T. Tryon DR ⊛

AUSONIA: La seduzione, con L. Gastoni (VM 18) DR ⊛

AVORIO D'ESSAI: Quel maledetto colpo al Rio Grande Express, con J. Wayne A ⊛

BELSITO: Chiusura estiva

BOITO: Agente 007: Licenza di uccidere, con S. Connery G ⊛

BRASIL: Il sorriso del ragno

BRISTOL: L'affare Dominici, con J. Gabin DR ⊛

BROADWAY: 4 farfalle per un assassino, con R. Tushingham G ⊛

CALIFORNIA: La lunga notte di Louise, con J. Moreau S ⊛⊛

CASSIO: Piedi d'acciaio

CLODIO: Il prigioniero di Zenda, con S. Granger A ⊛

COLORADO: La morte dietro il cancello, con P. Cushing DR ⊛

COLOSSEO: La guerra di Gordon, con P. Winfield (VM 14) DR ⊛⊛

CORALLO: L'uomo della Mancha, con P. O'Toole M ⊛

CRISTALLO: Il falso traditore, con W. Holden DR ⊛⊛

CUCCIOLO: La grande fuga, con S. McQueen DR ⊛⊛⊛

DELLE MIMOSE: Io sono Valdez, con B. Lancaster A ⊛

DELLE RONDINI: La cosa buffa, con G. Morandi (VM 14) S ⊛

DIAMANTE: Decamerone, con F. Citti (VM 18) DR ⊛⊛⊛

DORIA: Il momento più bello, con G. Reid S ⊛

EDELWEISS: Chiuso

ELDORADO: Siamo tutti in libertà provvisoria, con R. Cucciolla DR ⊛

ESPERIA: Borsalino, con J.-P. Belmondo G ⊛

ESPERO: E così sia

FARNESE D'ESSAI: Deserto rosso, con M. Vitti (VM 14) DR ⊛⊛⊛

FARO: Un tipo dalla faccia strana ti cerca per ucciderti, con B. Bouchet (VM 18) G ⊛

GIULIO CESARE: La grande abbuffata, con U. Tognazzi (VM 18) DR ⊛⊛⊛

HARLEM: Ad un passo dalla morte

HOLLYWOOD: Kung-Fu Il vendicatore solitario, con Pak Tin A ⊛

IMPERO: Quello sporco disertore

JOLLY: La musica nelle vene, con V. Zinny DR ⊛

LEBLON: Ingrid sulla strada, con J. Agren (VM 18) DR ⊛

MACRYS: Mani sulla città, con R. Steiger DR ⊛⊛⊛

MADISON: Oggi sposi, sentite condoglianze, con J. Lemmon S ⊛⊛

NEVADA: L'orgia del vampiro

NIAGARA: Il suo nome gridava vendetta

NUOVO: Le mille e una notte all'italiana, con O. De Santis (VM 18) SA ⊛

NUOVO FIDENE: Dio me l'ha data e guai a chi la tocca, con T. Gruber (VM 18) S ⊛⊛

NUOVO OLIMPIA: La classe operaia va in paradiso, con G.M. Volontà DR ⊛⊛⊛

PALLADIUM: Il boxer dalle dita d'acciaio

PLANETARIO: L'amante giovane, con M. Jabert (VM 18) S ⊛⊛

PRENESTE: Chiusura estiva tano, con R. Bernardi C ⊛

PUCCINI: Chiuso

RENO: Il clan dei francesi, con S. Reggiani (VM 14) DR ⊛⊛

RIALTO: Domenica maledetta domenica, con G. Jackson (VM 18) DR ⊛⊛⊛

RUBINO D'ESSAI: Buona parte di Paolina, con A. Santilli (VM 18) SA ⊛

SALA UMBERTO: Vogliamo i colonnelli, con U. Tognazzi SA ⊛⊛⊛

SPLENDID: Alto, biondo e con 6 matti intorno, con P. Richard C ⊛⊛

TRIANON: Trinità e Sartana figli di... DR ⊛

ULISSE: Chiusura estiva

VERBANO: Butch Cassidy, con P. Newman DR ⊛⊛

VOLTURNO: Appartamento al 13° piano, con V. Parra e Rivista (VM 18) DR ⊛

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI: Chiusura estiva

NOVOCINE: Il crollo di Roma, con C. Mohner SM ⊛

ODEON: Paradiso e inferno, con S. Huun (VM 18) DR ⊛

ARENE

ALABAMA: Pippi Calzelunghe, con J. Milsson A ⊛

CHIARASTELLA: Capriccio all'italiana, con Totò SA ⊛⊛

COLUMBUS: Non pervenuto

FELIX: Morire d'amore, con A. Girardot DR ⊛⊛

LUCCIOLA: Lo chiamavano Trinità, giocava sempre col morto, con G. Hilton A ●

MESSICO: Valdez il mezzosangue, con C. Bronson DR ⊛

NEVADA: L'orgia del vampiro

NUOVO: Le mille e una notte all'italiana, con O. De Santis (VM 18) SA ⊛

ORIONE: Non pervenuto

SAN BASILIO: I figli di nessuno

TIBUR: Non pervenuto

TIZIANO: Vedovo attanto bisognoso affetto..., con W. Matthau S ⊛

TUSCOLANA: Inchiesta su un delitto della polizia, con J. Brel DR ⊛⊛⊛

SALE DIOCESANE

TIZIANO: Vedovo attanto bisognoso affetto..., con W. Matthau S ⊛

TRIONFALE: Franco e Ciccio sul sentiero di guerra C ⊛

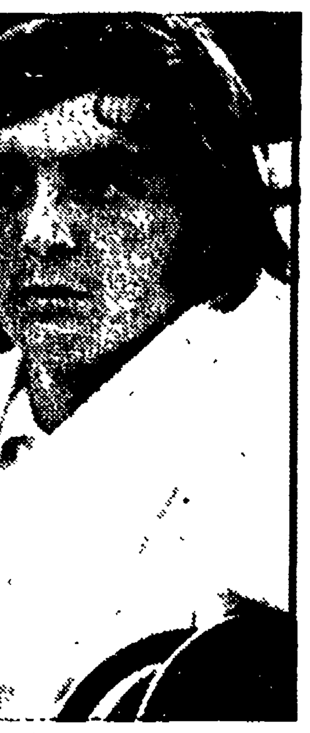
FIUMICINO

TRAIANO: McKlusky metà uomo metà odio, con B. Reynolds DR ⊛⊛

Dopo Baastad si profila una semifinale con il Sud Africa

La Federtennis saprà dire «no» ai razzisti?

I precedenti sono sconfortanti — La posizione della Svezia, della Romania, della Cecoslovacchia e dell'URSS — Un presidente yankee per perfezionare la «vendita» del tennis



● PANATTA

● BERTOLUCCI

A Baastad solo un miracolo poteva mantenere gli azzurri in corsa nella Coppa Davis. Ebbene, il miracolo è avvento. Adriano Panatta e Paolo Bertolucci hanno fatto fuori la Svezia e si avviano, addirittura, al gran finale ripetendo i tempi — inimitabili — di Pietrangeli e Sirola.

Protagonista del fatto miracoloso è Paolo Bertolucci, un ragazzo quieto, amico del numero uno azzurro a un tale punto da essere considerato da molti addirittura un succube. Paolo, con le sue gambe tozze, con il suo spirito accomodante, con il suo coraggio fatto di episodi a sè, con la sua tranquilla filosofia che si contenta dell'oggi senza pensare al domani, ha fatto la parte del leone (e Paolo è tutt'altro che un leone) fornendo ad Adriano la spalla ideale per liquidare Borg-Bengtsson nel doppio e regalando alla squadra il punto decisivo.

Il miracolo è avvenuto e ora, se si supererà un non impossibile turno di finale della zona europea A contro la Romania si aprirà la strada alla semifinale assoluta col Sud Africa.. E qui vengono le note dolenti. Riuscirà la nostra federazione a dire «no» ai rappresentanti dei razzisti di Pretoria? Ne dubitiamo fortemente. Sappiamo per certo che la Svezia avrebbe rifiutato il confronto con i sudafricani e ciò in coerenza con le tradizioni di democrazia e di antirazzismo che distinguono il Paese scandinavo; come sappiamo che la posizione della Svezia è comune a URSS, Cecoslovacchia e Romania. Ma Giorgio Neri e soci avranno il coraggio di fare altrettanto?

Se riflettiamo che la FILT non ha fatto una piega in occasione della Federation Cup, cioè della Davis femminile, in relazione alla presenza della squadra sudafricana a Napoli, non è difficile immaginare che Neri e soci diranno sì al Sud Africa col miraggio di portare la prestigiosa (anche se svalutata) Coppa in Italia. E sappiamo, purtroppo, che neppure il CONI interverrà: tutt'al più si limiterà a scaricare sulla Federtennis la responsabilità.

Non si tratta quindi di misconoscere l'exploit degli azzurri. L'impresa esiste e nessuno si sogna di non darle il giusto rilievo. Il problema è altrove e si chiama Sud Africa. E' con curiosità, allora, che attendiamo decisioni che diamo per scontate. Ma davamo per scontata anche la sconfitta di Panatta e Bertolucci contro Borg e soci. E' accaduto il contrario. E se accadesse il contrario di quel che abbiamo previsto anche riguardo al Sud Africa e sempre, beninteso, che si superi il turno ultimo della zona A? Grideremmo al miracolo una seconda volta

Prima di concludere è opportuno rilevare che la FILT, la federazione internazionale, ha un nuovo presidente. Guardacaso è americano, come dire che la «vendita» del tennis europeo per essere perfezionata mancava solo di questo dettaglio. E sapete quale è stata la prima decisione presa dall'ineffabile *yankee?* Costretto a riconoscere che il WTT (il nuovo organismo, di cui abbiamo più volte scritto, che ha inventato il nuovo tennis da circo equestre in pura funzione speculativa) ha tradito gli impegni stipulati violando quasi tutti gli accordi, si è limitato a prendere tempo per «meditare» in attesa di avere valide idee per salvare capra e cavoli. Il tutto, ovviamente, a spese del vero tennis.

r. m.

Dopo la caduta nel G.P. di Svezia

Giacomo Agostini operato a Bergamo

L'intervento chirurgico, durato un'ora e mezzo, si è reso necessario per sistemare una «frattura scomposta del terzo laterale della clavicola destra con lacerazioni dei legamenti clavicolo-coracoidei» - Guarirà in 20 gg.

● GIACOMO AGOSTINI all'ospedale di Bergamo subito dopo essere stato operato alla clavicola destra fratturatasi sabato durante il G.P. di Svezia. Accanto al campione è la sua compagna LUCIA FABRELLO

Nostro servizio

BERGAMO, 22.

«Che dolore. Com'è andata l'operazione?» queste sono state le prime parole con le quali Agostini, ancora sotto l'effetto dell'anestesia, visibilmente sofferente, ci ha accolti nella piccola camera privata della clinica Rota di Bergamo dove stamane il pluricampione del mondo ha subito un intervento chirurgico che è valsò a rimettergli in sesto la spalla fratturata sabato durante la gara delle 500 cc. ad Anderstorp, in occasione del Gran Premio di Svezia, ottava prova dei mondiali di velocità. Per la precisione Giacomo Agostini durante il tremendo volo di oltre cento metri, terminato per fortuna senza tragiche conseguenze, grazie alla mancanza totale sul circuito svedese dei famigerati guard-rail, aveva riportato la lussazione del terzo laterale della clavicola destra con lacerazione dei legamenti. Per rimettere a posto l'arto fratturato si poteva procedere in due modi. Sia ingessando normalmente l'arto e attendere che in quaranta giorni la struttura ossea si calcificasse per proprio conto, oppure usando una tecnica di avanguardia; effettuare un intervento chirurgico e ricostruire artificialmente i legamenti. Nel secondo caso i tempi di guarigione e di ripresa del paziente sono notevolmente minori ed è per questo che l'equipe medica del professor Tagliabue ha optato per l'intervento. Intervento che è avvenuto stamane alle 11,30 e si è protratto per circa un'ora e un quarto.

Uscendo dalla sala operatoria, a operazione ultimata, il professor Tagliabue ha lasciato una breve dichiarazione dove si afferma che l'operazione è perfettamente riuscita; quindi, spiegando la tecnica operatoria di avanguardia, ha sottolineato come questa possa permettere una quasi immediata ripresa dopo alcuni giorni di riposo dell'arto offeso. Questo, ha aggiunto il professore «è il caso di Agostini che penso potrà essere senz'altro in pista sabato 25 agosto a Brno per il Gran Premio di Cecoslovacchia» (decima prova dei motomondiali di velocità). Dicevamo che le uniche parole di Agostini, dopo l'intervento, quando dopo diverse ore di sonno ristoratore ha ripreso conoscenza sono state parole di dolore e di ansia. Altro Giacomo non ci ha potuto dire. Era ancora sotto i postumi dell'anestesia e soffriva di lancinanti dolori alla spalla martirizzata. Non ce la siamo quindi sentita di fargli domande sul campionato e sulla sua attività futura di pilota. Sappiamo tuttavia con certezza che se, come sostengono i medici, «Ago» sarà di nuovo in grado di salire tra venti-venticinque giorni sulla motocicletta, il 25 agosto lo vedremo senz'altro schierato al nastro di partenza nel Gran Premio di Brno, nel disperato tentativo di riacciuffare ancora una volta il titolo delle 500 cc..

Ora mancano solo tre prove della classe 500 e tre prove della classe 350. Nelle 500, Giacomo per vincere il titolo deve giungere primo sia a Brno che a Abazia, dato che domenica a Imatra, causa il noto incidente, non potrà scendere in pista e Read con la MV ne approfitterà per consolidare il proprio vantaggio anche se Lansivuori tenterà di difendere gli interessi del proprio compagno di squadra cercando di non lasciare alle MV il primo posto. Nelle 350, non essendoci nessun altro concorrente che lo minacci da vicino, ad Agostini basta invece arrivare secondo o a Abazia o a Barcellona.

Enzo Del Vecchio

Chiuso il Tour rimangono i problemi di sempre

L'ingenuità di Goddet e i mali del ciclismo

Supersfruttamento dei corridori e irregolarità degli organizzatori - Un Giro d'Europa per salvare la corsa a tappe francese e quella italiana

Dal nostro inviato

PARIGI, 22

Jacques Goddet sembra scoprire oggi che il ciclismo professionistico è ammalato. Questo personaggio candido, gentile, rispettoso, pieno di attenzioni verso i colleghi (a differenza di Levitan) si fa leggere per la sua prosa semplice e brillante, per i suoi argomenti che pennella con aggettivi misurati, proprio uno scrittore di cose sportive, un maestro diremmo — se a volte non peccasse di ingenuità. Ha studiato a Oxford, veste alla coloniale (pantaloni corti e calzettoni) durante il Tour anche nelle giornate di vento, di freddo e di pioggia, ha conservato qualcosa della gioventù trascorsa in Inghilterra, e non dimostra proprio i 69 anni che ha festeggiato recentemente, nel mezzo della corsa per la maglia gialla.

Siamo ammiratori di Goddet e nello stesso tempo oppositori su determinati argomenti. Fino a che punto, poi, è ingenuo? Sorge il dubbio che egli subisca l'influenza di Felix Levitan, un organizzatore, un padrone, cui nulla abbiamo risparmiato e mai risparmieremo. Goddet scrive che il Tour è stato mediocre per l'assenza di rivali capaci di contrastare efficacemente Merckx; elogia Raymond Poulidor (definito il delfino di Eddy a tutta pagina) e sin qui ha ragione. Dove ha torto è quando parla di corridori che mancano di ambizioni; che non sanno lottare e soffrire al di là della questione del calendario, della durata della competizione, dei trasferimenti e dell'estrema severità in materia antidoping.

Egregio signor Goddet: lei sbaglia. Ha sofferto persino il siciliano Alaimo per arrivare ultimo, e c'è una numerosa schiera di corridori che montano in sella nel mese di febbraio e vanno in vacanza ai primi di novembre, senza tredicesima, senza quattordicesima, con appena dieci mensilità, con paghe basse: c'è gente che ha disputato il Giro d'Italia con un fisso di cinquemila lire per tappa poichè questo, in fondo, è il minimo fissato dall'UCIP. Una vergogna, si capisce, ma chi si batte per cancellare queste ingiustizie?

Chi difende la salute dei ciclisti? Chi lotta per salari adeguati al mestiere? In una aula di un tribunale del lavoro l'esposizione di un corridore, del supersfruttamento cui è soggetto, dei tempi di lavoro che deve accettare senza discutere, sarebbero elementi di condanna per uomini come Levitan, Torriani e compagnia. Non le pare, signor Goddet?

Diciamo, chiaro e tondo, signor Goddet, che questo è un ciclismo fuorilegge. Imputato numero uno l'UCI presieduta da Adriano Rodoni, imputato numero due le varie federazioni nazionali che lasciano campo libero ai Levitan e ai Torriani. In quanto al sessantunesimo Tour de France, avete barato, signor Goddet. Sissignori, avete chiesto e ottenuto di prolungare la corsa per evitare i disagi dei trasferimenti che al contrario sono rimasti, avete denunciato una distanza complessiva di 4.148,700 chilometri, e in realtà abbiamo superato quota cinquemila. Lo sa, signor Goddet, che il signor Levitan dovrebbe essere punito, squalificato qualora i regolamenti fossero uguali per tutti? E' al corrente che devono trascorrere almeno un paio di giorni fra una tappa e l'altra programmata in due frazioni? Pensiamo di sì, e dovrebbe anche sapere che è proibito impegnare i corridori per 300 chilometri, vedere per credere la giornata del cinque luglio.

Ecco perchè, signor Goddet, constatata l'incapacità, la paura, il menefreghismo dell'UCI e satelliti, noi invitiamo continuamente i corridori e le persone, i pochi dirigenti di buona volontà, ad unirsi, a combattere ogni sorta di sopruso. Ecco perchè il ciclismo è ammalato. E' indispensabile discutere seriamente i vari problemi e risolverli nell'interesse generale, se veramente vogliamo costruire, signor Goddet. Lei ha ancora la nostra stima, ma è legato a doppio filo al signor Felix Levitan, è un subordinato. Lei subisce. Male.

I difetti del Tour sono tanti, non escluso il comportamento di una giuria che lascia vincere Vianen nella scia delle motociclette, che sottilizza con Sercu (compromettendosi col regolamento) nell'ultima tappa, che crea figli e figliastri anche nel doping (vedi Guimard), che si sottomette ai voleri di Levitan, e questo (almeno) da qualche anno non succede in Italia, non succede più — vogliamo sottolineare — che Torriani intervenga per cambiare i verbali. Il nostro non è nazionalismo, ovviamente. E poi, Torriani se non è della pasta di Levitan, poco ci manca. Sta il fatto che molti giornalisti (francesi, olandesi, belgi e spagnoli) sono venuti a dirci che il Tour sta perdendo quota nei confronti del Giro d'Italia, il che è normale, è la conseguenza di due prove che si danneggiano a vicenda per la loro lunghezza, per la vicinanza di date e per altri motivi. Un Tour d'Europa sarebbe una soluzione dell'attuale crisi, e anche un Tour per nazionali porterebbe acqua al mulino della «grande boucle», però sarebbe indispensabile la collaborazione di tutti, indispensabile una veduta, un ragionamento superiori all'egoismo di parte.

E rimangono, sul Tour già archiviato, gli spiccioli. Dunque, maglia gialla a Merckx con 8'04 su Poulidor, 8'09" su Lopez Carril, 10'59" su Panizza e 11'24" su Aja. L'ultimo il già citato siciliano Alaimo che ha difeso i colori dell'olandese Kfrisol, ha un distacco di 3.55'46". Anche la maglia bianca (combinata) e il premio del supercombattivo sono di Merckx, mentre Sercu è il primo della classe (maglia verde) nella classifica a punti. Ancora: nella graduatoria del Gran Premio della Montagna spicca Perurena; nella somma dei traguardi volanti il migliore è Hoban; nella tabella delle squadre la Gan Mercic precede la Peugeot e la Brooklyn, e il superelegante è Rebillard, il superamabile è Santy, e c'è qualcos'altro (frivolezze), ma facciamo punto, basta così.

Gino Sala

Oggi il sorteggio delle Coppe

Per la Lazio niente Coppa dei Campioni

Così ha deciso il Consiglio dell'UEFA

I programmi internazionali e nazionali del calcio stanno per essere predisposti. Oggi a Zurigo si sorteggiano gli abbinamenti dei primi turni delle tre coppe europee: Coppa dei Campioni, Coppa delle Coppe e Coppa UEFA. Cinque le squadre italiane in lizza.

Intanto si è appreso che la Lazio non disputerà l'anno prossimo la Coppa dei Campioni d'Europa. Il Consiglio dell'UEFA, riunitosi ieri a Berna, ha respinto all'unanimità la domanda di «grazia» della società campione d'Italia in merito alla sua richiesta di partecipare alla Coppa dei Campioni.

Come si ricorderà, la società romana fu squalificata per un anno dalle competizioni internazionali in seguito agli incidenti accaduti il 7 novembre 1973, allo stadio Olimpico, nella partita di ritorno con la squadra inglese dell'Ipswich nel secondo turno della Coppa UEFA.

La decisione ufficiale ci sarà oggi ma «voci di corridoio» parlano di una conferma della squalifica.

Alla Coppa dei Campioni partecipano così 30 squadre: favorito il Barcellona di Cruyff e ora di Neeskens (che potrebbe essere raggiunto dal brasiliano Francisco Marinho).

A Bologna toccherà di rappresentare l'Italia nella Coppa delle Coppe in cui saranno in gara 31 formazioni, tra le quali squadre di rango come il Real Madrid, il Dundee, il Benfica, il Liverpool, la Dinamo di Kiev. Infine la coppa UEFA con Juventus, Torino, Inter, Napoli e ben altre 60 squadre. Una coppa che non ha mai suscitato però eccessivo interesse in Italia.

Giovedì, poi, sarà il turno dei calendari dei campionati italiani di serie A e di serie B. Verranno elaborati, come già l'anno passato, a Roma grazie ad un computer elettronico opportunamente «istruito».

Le squadre intanto già pensano ai raduni. Ieri è toccato agli «Under 23» dell'Inter. Giovedì si «ritireranno» Fiorentina e Varese, poi via via tutte le altre.

Ieri l'allenatore della Roma, Liedholm, ha consegnato alla segreteria della Roma l'elenco dei giocatori convocati per il raduno fissato per le 13 del primo agosto all'Hotel Laurin di Bolzano. La lista dei giocatori comprende: Batistoni, Paolo Conti, Cordova, De Sisti, Di Bartolomei, Ginulfi, Liguori, Morini, Negrisolo, Orazi, Peccenini, Prati, Quintini, Rocca, Spadoni, Santarini, Meola, Curcio, Penzo, Sandreani, Cavalieri, Gori, Bacci, Alimenti, Luconi, Sella, Bruno Conti e Salvatori.

Una voce chiara sulla crisi che travaglia il calcio italiano

Mazzoni: «Cambiare tutto dai NAGC al grande club»

Dal nostro inviato

MAR. DI PIETRASANTA, 22

L'eliminazione anticipata della squadra azzurra dai «mondiali» di Monaco non solo ha dato uno scossone a tutto il consiglio federale della FIGC responsabile della crisi in cui si dibatte il calcio italiano ma ha avuto anche il potere di mettere numerosi giovani allenatori nelle condizioni di esprimere il loro pensiero sulle iniziative necessarie per risolvere la difficile situazione. Ogni anno, arrivano al Centro Tecnico federale di Coverciano centinaia di richieste di ex giocatori che intendono rimanere nell'ambito calcistico abbracciando la professione di allenatore. Ed ogni anno solo una trentina, dopo una serie di corsi annuali, ricevono l'attestato di insegnante. I pochi che riescono a diplomarsi (a Coverciano non ci si limita ad insegnare la tecnica individuale e il gioco collettivo ma si insegnano anche i più moderni metodi di allenamento, si tengono lezioni di medicina sportiva e di psicologia) sono indubiamente i migliori ma ben pochi, una volta inseriti nella società, vengono messi nelle condizioni di attuare i programmi fissati dal settore tecnico.

Quali le ragioni di ciò? Perchè non è possibile impostare un discorso che preveda un programma a lunga scadenza? Quali le ragioni dei limiti tecnici dei nostri allenatori?

Una prima risposta ce la fornisce Mario Mazzoni, 43 anni, ex giocatore del Bari, ex azzurro, allenatore in seconda della Fiorentina dopo essere stato addetto alle squadre giovanili.

«Per *"rinnovare"*, per dare una svolta al nostro calcio che ai *"mondiali"* ha deluso ogni aspettativa — *dice Mazzoni* — bisogna partire da una attenta, precisa analisi della base».

«Nel nostro paese esistono i NAGC *(Nucleo Addestramento Giovani Calciatori)* che vengono organizzati da tutte le società calcistiche. Solo che ai NAGC, nella maggioranza dei casi, finiscono i soliti *"raccomandati"*, ragazzi che in maggioranza al momento del periodo di maggiore sforzo non si fanno più vivi. Faccio un caso: il gioco del calcio si insegna su un terreno erboso e nei giorni di cattivo tempo gli allievi diminuiscono a vista d'occhio perchè i genitori hanno paura delle bronchiti. Questo avviene nelle giornate di pioggia e il giorno seguente, poichè secondo la mentalità dei genitori il campo pesante sottopone i ragazzi a sforzi superiori. Quando ero ragazzo si giocava ad ogni intemperia e quando si lasciava il campo si proseguiva nelle strade. Ma la ragione perchè molti ragazzi disertano i *"corsi"* non è dovuta solo alla mancanza di una mentalità sportiva ma anche alla scarsità di insegnanti. In Italia mancano gli istruttori, cioè quegli specialisti indispensabili per plasmare un ragazzo di 10-12 anni. Perchè si registra questo? Perchè i ragazzi non intendono sottoporsi ad uno sforzo? A mio avviso perchè nella scuola dell'obbligo non si fa della ginnastica non ci si abitua a diventare degli sportivi. E perchè i ragazzi non si formano la mentalità sportiva? Perchè nella stragrande maggioranza delle scuole non esistono palestre e mancano gli insegnanti portati a far fare al ragazzo un po' di movimento».

Quindi la prima cosa è quella di far praticare lo sport ai giovani e creare degli istruttori?

«Sì — *ci risponde Mazzoni attorniato dai suoi pupilli Merlo, Antognoni, Roggi, Speggiorin, Restelli, dal medico sociale prof. Andrea Ciunti* — ma va aggiunto che ai ragazzi di 10-12 anni non si può subito inculcare un ruolo. Non si può dire loro, a quella età, tu sei il terzino, tu il portiere, tu il libero. I giovani che partecipano ai corsi NAGC, che poi passano alle squadre minori delle società, non vanno condizionati, vanno lasciati liberi, devono avere il tempo di formare un carattere e non si può iniziare a parlare di partecipazione al torneo tale riservato ai 12 anni o al torneo riservato ai 14 anni. I giovani devono stare sul campo per divertirsi, per fare del movimento, per conoscersi ed è per questo che occorrono istruttori qualificati.

«Ed è proprio perchè i primi insegnamenti sono sbagliati, proprio perchè non si cerca di far fare ai ragazzi vita collettiva che poi, una volta raggiunta la prima squadra, ci si ritrova alle quindici allo stadio, si lavora fino alle 16,30 e poi ognuno va per i fatti propri. Non esiste comunicativa, non esiste quel rapporto indispensabile per dare vita ad un "gioco cooperativistico" come quello praticato dai polacchi e dagli olandesi».

«Il ruolo ai giovani — *prosegue Mazzoni* — va dato dopo un paio di anni, dopo che il tecnico si è reso conto delle reali attitudini e non deve essere un ruolo fisso. Tutti devono saper giocare in attacco e tutti in difesa. Ma soprattutto uno deve andare sul campo per divertirsi, come un divertimento dovrebbe essere, la partita della domenica».

— *Alcuni giocatori hanno denunciato apertamente di lavorare la metà delle ore rispetto ad un calciatore inglese, polacco, tedesco, olandese. Come si spiega questo?*

«In Italia si sta troppo poco sul campo. Le ragioni sono diverse:

1) perchè non siamo dei veri atleti;

2) perchè ci manca la mentalità sportiva;

3) perchè il giocatore deve pensare troppo presto ad una attività da svolgere quando cesserà di giocare.

Inoltre non va dimenticato che i nostri campionati, per tutti gli interessi che vi gravitano attorno, sono fra i più massacranti. Il martedì bisogna già pensare alla domenica successiva, a cercare di non perdere. E qui le responsabilità ricadono sull'allenatore, il quale a sua volta è condizionato dal risultato. Perdere tre partite di seguito vuol dire essere allontanato. Se invece un allenatore sapesse già in partenza di restare 4-5 anni ad una società avrebbe tutto il tempo per impostare una squadra».

Ma si tratta solo di sapere che per 4 anni uno può lavorare in santa pace?

«No. Sarebbe troppo facile. Bisogna, per prima cosa, cambiare mentalità. Faccio un altro esempio: si dice che i giocatori italiani hanno la mentalità gretta, non vogliono perdere e non intendono fare fatica. Questo è vero però chi ha provato a cambiare qualcosa ci ha rimesso le penne e i quattrini. Io come la maggioranza degli allenatori sarei contento di poter avere a mia disposizione i giocatori 2-3 ore al mattino e 2-3 ore al pomeriggio. La prima parte del lavoro potrebbe essere dedicata ad una seduta atletica, alla didattica e allo studio del regolamento calcistico *(sconosciuto ad almeno il 90 per cento dei giocatori, n.d.r.)* e nel pomeriggio allenamento collettivo, tecnica individuale (indispensabile per giocare come gli olandesi, i tedeschi e i polacchi) e prove di schemi di gioco, come si devono battere le punizioni eccetera. Per fare questo però occorrerebbe non solo la collaborazione dei giocatori ma anche quella dei dirigenti e della stessa stampa che dovrebbe illustrare agli sportivi i motivi di queste scelte. E' chiaro che per portare avanti un programma del genere occorrono persone preparate e capaci di restare molte ore sul campo: un allenatore da solo non ce la farebbe. Bisogna lavorare in equipe ed è indispensabile anche la stretta collaborazione della medicina sportiva».

Alla chiacchierata, come abbiamo accennato, erano presenti numerosi calciatori i quali si sono dichiarati d'accordo con le idee espresse da Mazzoni.

Loris Ciullini

sportflash-sportflash-sportflash-sportflash

Scherma: semifinale per gli azzurri di sciabola

● **UNA SODDISFAZIONE** e una amarezza, a Grenoble, sono il bilancio di ieri dei campionati mondiali di scherma per la squadra azzurra. La soddisfazione è venuta per l'ingresso in semifinale della squadra di sciabola che ha battuto nei quarti di finale la Polonia per 9 a 4. L'amarezza è venuta invece dalla torinese Consolata Collino che era impegnata nei quarti di finale del torneo individuale di fioretto femminile. Essa è stata eliminata dopo uno spareggio a tre. Il titolo è stato vinto dall'ungherese Bobis, medaglia d'argento la sua connazionale Schwarczenberger e medaglia di bronzo la sovietica Giliazova.

Francesco Moser vince a Marina di Massa

● **IL PORTACOLORI** della «Filotex», Francesco Moser, terzo nella prima premondiale di Montelupo alle spalle di Basso e di De Vlaemink, ha vinto con una bella volata la seconda edizione del «Premio Campeggiatori Trofeo Lazzini» a Marina di Massa. Nella parte centrale del circuito, che è stato seguito da una grande folla, ha visto protagonisti prima Gimondi con il danese Ritter e poi il campione italiano Paolini che ha vinto diversi traguardi.

Scelti i ciclisti per i mondiali-pista

● **SONO STATI PRESCELTI** i ciclisti professionisti per i campionati mondiali della pista, che si svolgeranno a Montreal dal 16 al 20 agosto prossimo. Essi sono: Turrini, Cardi, Borghetti (velocità); Borgognoni, Fraccaro, Bazzan, Boifava (inseguimento); Benfatto (stayer). Inoltre sono stati convocati i meccanici Priori e Bogliardi ed i massaggiatori Malavolta e Maioli. Il raduno è fissato a Lecce per il 26 luglio prossimo, sotto la direzione del commissario tecnico Guido Messina. Dopo due settimane di allenamenti sul nuovo velodromo «Degli Ulivi» di Monteroni (Lecce) la comitiva partirà il 10 agosto per Montreal.

Nuoto: i convocati per gli «europei»

● **A PARTIRE** da oggi sono convocati per la preparazione ai campionati europei di nuoto in programma a Vienna dal 18 al 25 agosto a Zermatt: a disposizione dell'allenatore federale Costantino Dennerlein: Novella Calligaris (R. N.Patavium), Paolo Borelli (S. S. Lazio), Lapo Cianchi (R. N. Fiorentia), Marcello Guarducci (R. N. Trento), Francesco Marcucci (S. S. Lazio), Paolo Martinetto (C. S. Fiat), Lorenzo Marugo (Genova nuoto), Giancarlo Mauro (A. S. De Gregorio), Massimo Nistri (R. N. Fiorentia), Roberto Pangaro (C. C. Aniene). A Cortina: a disposizione dell'allenatore federale Franco Baccini: Laura Bortolotti (San Donato), Marina Corsi (S. S. Lazio), Viviana Dantini (C. C. Aniene), Manuela De Angelis (S. S. Lazio), Elisabetta Dessy (C. C. Aniene), Laura Gorgerino (S. S. Lazio), Patrizia Lanfredini (R. N. Fiorentia), Paola Morozzi (S. S. Lazio), Giuditta Pandini (San Donato), Laura Podestà (Gens), Antonella Roncelli (Lib. Bergamo), Donatella Schiavon (R. N. Patavium), Cristina Stuttgard (Andrea Doria), Donatella Talpo (S. S. Lazio).

Siena: note ai margini di un meeting grande e istruttivo

LEZIONE PERSA PER GLI AZZURRI

Il tacito dissenso della FIDAL ha tolto alla maggior parte dei nostri «big» la possibilità di arricchire la loro esperienza confrontandosi con i grandi campioni stranieri - Figuerola, il campione di ieri che oggi dirige la giovane e vitalissima atletica cubana

Dal nostro inviato

SIENA, 22

Incontrare Enrique Figuerola a Siena, al tempo del meeting dell'Amicizia, è come la certezza che si ha di poter vedere, al Museo dell'Opera Metropolitana, la Maestà di Duccio da Buoninsegna. Enrique, grande spinter di tre Olimpiadi (Roma, Tokio, Mexico), due volte 10" (Budapest 1967 e Sofia 1968) è oggi presidente della Federazione atletica cubana. Ci stringe la mano con una presa ferrea, franca. «Eccomi qui», dice. «Cosa vuoi sapere?». Gli esprimiamo, innanzitutto, l'ammirazione per i suoi splendidi atleti e poi gli chiediamo come mai a Cuba fioriscono tanti velocisti mentre dal mezzofondo non vien fuori nessuno.

La bella faccia nera di Enrique si allarga in un sorriso tutto denti. «Il clima e la tradizione», risponde. «Prima della rivoluzione eravamo così legati agli americani che i nostri atleti di colore non potevano che subire il fascino dei grandi velocisti "yankees". E così è nata la tradizione. E la tradizione ha dato, tra l'altro, anche Enrique Figuerola. Non c'è da stupirsi, quindi, che a Cuba la scuola dei velocisti sia capace di proporre atleti del calibro di questo Silvio Leonard che hai avuto la ventura di vedere prima a Milano e oggi a Siena. Ma ti assicuro che non stiamo dormendo per quanto riguarda il mezzofondo. Abbiamo Leandro Civil, 1'47"5 sugli 800, José Cobo, 3'41"2 sui 1500 e 8'40"7 sui 3000 siepi, Luis Medina 3'45"5 sui 1500 e Juan Calderin 8'52" sulle siepi. Tempo 5 anni e saremo al livello dei grandi specialisti africani degli altipiani del Kenia e della Tanzania».

Da Figuerola a Lazzaro Betancourt allenatore di Alberto Juantorena. Lazzaro ai suoi tempi è stato eccellente ostacolista. «Oggi mi dedico alla pastasciutta», scherza. Però quel Jauntorena, gli ribattiamo... «Eh sì. Alberto è grande. Ha vinto la 47. gara consecutiva e ha distrutto la supremazia americana sul giro di pista che durava praticamente da sempre». Ecco, questo elemento è uno dei tanti che hanno illuminato lo straordinario 15. "meeting dell'Amicizia". Juantorena ha posto fine al dominio USA sul giro di pista. E il simbolo ne era Bond, sul prato del Rastrello. Mentre Bolding abbracciava l'avversario cubano, Bond scuoteva la testa palesemente irritato prendendo la via degli spogliatoi.

Il secondo elemento è che Cuba domina pure a livello di sprinters puri. Oggi come oggi Silvio Leonard, coi suoi vent'anni, è il re delle brevi distanze. Steve Williams è grande ma tra lui e Leonard c'è la differenza che esiste tra un purosangue e un mezzosangue. Silvio è perfetto. I suoi appoggi sono sul filo della tecnica più perfetta mentre Steve corre solo di potenza. La sua corsa assomiglia a quella del grande Bob Hayes con la differenza, tuttavia, che Bob era una forza della natura cui si poteva anche concedere eventuali deficienze sul piano dello stile.

Resta da dire di Dwight Stones e degli italiani. Il saltatore americano ha superato il regolo a 2,26, miglior prestazione mai ottenuta in Italia e record stagionale assoluto. Dwight ha poi tentato il record. Al primo tentativo sulla misura di 2,31 ha sfiorato l'asta per aver troppo rallentato l'ultimo appoggio di piede. Nel secondo e nel terzo ha letteralmente cozzato con le tergà dando l'impressione di essere deconcentrato. In effetti era ragionevole supporre che il lungo atleta si contentasse di essere tornato ai livelli del record del mondo dopo le tante delusioni di questa parte di stagione. Ma il record, probabilmente, verrà. Alle spalle di Stones si è piazzato (con 2,21 contro i 2,26 dell'americano) il sovietico Molotilov, 19 anni, struttura possente, torace ampio da nuotatore. Il ragazzo lo abbiamo incontrato sul treno Siena-Roma e ci ha detto che a Montreal salterà 2,33. Auguri.

Gli italiani sono brillanti per le assenze. Incapaci di scontentare Primo Nebiolo che li preferisce il 24 a Torino se ne sono rimasti ad Asiago, in collegiale, o a casa. Auguri anche a loro. Ne hanno bisogno, con gli «europei» che incombono minacciosi come non mai.

Un ringraziamento all'UISP, per concludere. Ha continuato la sua antica battaglia per strappare allo sport spettacolo lo sport per tutti. Sa di aver pochi aiuti ma continua per la sua strada. Sarebbe bello però, che qualcuno copiasse la magnifica settimana di cultura-sport-amicizia di Siena. Il suggerimento lo sussurriamo alle orecchie sensibili dei patrocinatori della «30 km. di marcia» del 1. maggio a Sesto San Giovanni.

Remo Musumeci

Conferenza stampa del compagno Carrillo a Parigi

Il PC spagnolo per la formazione di un governo provvisorio di riconciliazione

La grande maggioranza del popolo spagnolo vuole un regime democratico — Un appello per la preparazione dello sciopero generale — Franco è sempre grave — Manovra diversiva attuata dai franchisti a proposito delle « associazioni politiche »

PARIGI, 22

« Un governo provvisorio democratico di riconciliazione nazionale formato da forze di sinistra e di destra » è auspicato in una dichiarazione del Comitato centrale del Partito comunista spagnolo, resa pubblica oggi dal compagno Santiago Carrillo, segretario generale del partito, nel corso di una conferenza stampa svoltasi all'hotel Lutetia.

Tale governo antifascista dovrebbe assolvere al compito di garantire l'equilibrio della vita civile e politica spagnola durante il periodo costituente finché il Paese non si dia un quadro legale di nuove regole democratiche.

Nel momento in cui « Franco è politicamente già morto » ed una piccola minoranza si ostina ancora a tener divisi gli spagnoli, la trasmissione dei poteri a Juan Carlos, « dittatore o marionetta nelle mani di altri », tende a prolungare il franchismo senza Franco, sono mature, afferma il Partito comunista spagnolo, le condizioni per un regime democratico. Lo spirito di conciliazione nazionale infatti ha ormai conquistato l'immensa maggioranza del popolo spagnolo, la maggioranza di tutte le classi sociali.

Su numerosi punti, prosegue la dichiarazione esposta dal compagno Carrillo, vi è oggi una convergenza nazionale. Fra di essi, essenziali sono: l'amnistia generale, la libertà di stampa, di riunione, di costituzione ed attività dei partiti politici senza nessuna esclusione; libertà dei sindacati e il diritto di sciopero; la libertà regionale per Catalogna, Galizia, Paese Basco.

Tutto ciò è indispensabile perché possa svolgersi una consultazione popolare in piena libertà e perché quindi il popolo possa decidere democraticamente la forma politica dello Stato e possa realizzarsi quella reale apertura della Spagna verso l'Europa e il resto del mondo che ha per condizione la scomparsa della dittatura fascista.

Il documento dei comunisti spagnoli chiarisce poi il ruolo di Juan Carlos, mettendo in guardia coloro che potrebbero illudersi sul suo conto. Non bisogna avere nessuna speranza — essi ammoniscono — poiché è impensabile il miracolo di una dittatura che si trasforma in regime democratico. Può anche darsi che si verifichi qualche fase di apparente o temporanea apertura, ma deve essere chiaro che la natura del regime politico franchista è immodificabile.

L'avanzare della crisi economica non può d'altra parte che rendere più caotica e gravida di pericoli la situazione politica: il Partito comunista spagnolo non avanza questa previsione come minaccia, ma l'afferma come logica conclusione di una analisi politica realistica.

La sola strada che può trarre oggi la Spagna fuori da un prossimo futuro di maggiore caos economico e politico è quella della riconciliazione nazionale che abbia come prima espressione un governo provvisorio democratico: la possibilità di realizzarlo oggi esiste ed il dialogo già in atto fra le diverse forze politiche rende possibile il passaggio pacifico alla democrazia.

E' necessario quindi non perdere tempo: per questo il partito comunista spagnolo si appella al popolo perché prenda coscienza della particolare drammaticità della situazione e passi all'azione preparando lo sciopero nazionale.

Ai comunisti spagnoli il compito di essere alla testa della lotta, di farsi promotori di tutte le iniziative di unità antifranchista in modo che la Spagna democratica diventa al più presto una realtà.

Riguardo alle domande dei giornalisti, il compagno Carrillo ha detto fra l'altro che per facilitare il passaggio alla democrazia il partito comunista spagnolo è disposto a fare parte di un governo di transizione eventualmente presieduto da un uomo di destra « ma rispettoso della democrazia ».

« Escludo invece — ha aggiunto Carrillo — che il Partito comunista possa collaborare con il principe Juan Carlos, in quanto ritengo che l'erede designato di Franco non ci rivolgerà tale invito e non ci darà le garanzie che noi pretendiamo, e cioè il ristabilimento delle libertà democratiche, l'organizzazione di un referendum per la scelta della forma politica dello Stato ».

Dopo aver dichiarato di non credere più, contrariamente ad alcuni mesi fa, che il padre di Juan Carlos, il conte di Barcellona, possa svolgere nella vita politica spagnola un ruolo di « arbitro », il compagno Carrillo ha precisato di aver avuto contatti con il principe Carlos Hugo di Borbone, e con i rappresentanti di tutti gli altri movimenti e partiti ostili alla dittatura.

Quanto alla Chiesa cattolica, l'esponente comunista ha detto che essa « si allontana sempre più dal regime e chiede che vengano rispettati in Spagna i diritti dell'uomo, ma non posso dire che condivida tutte le mie idee. La Chiesa svolge comunque attualmente — ha concluso Carrillo — un ruolo positivo ».

Hanno preso parte alla conferenza stampa, oltre a Santiago Carrillo, anche gli esponenti del PC spagnolo Ignacio Gallego e Manuel Azcarate.

* * *

MADRID, 22

La malattia di Franco pone il regime di fronte a dei gravi problemi. Dopo il passaggio dei poteri al principe Juan Carlos e di fronte alla tensione crescente ed alla crescente attesa di cambiamenti che si avverte in tutto il paese, il « movimento » — partito unico spagnolo — ha escogitato un progetto volto a riconoscere in linea di massima il diritto degli spagnoli di organizzarsi in « associazioni politiche ». Su questo progetto del regime franchista — di evidente carattere propagandistico per il momento in cui viene annunciato — non vengono forniti particolari.

Per quanto riguarda le condizioni di salute di Franco, aggravatesi ieri sera per l'apparizione di un embolo alla coscia, sembra siano leggermente migliorate, almeno stando agli ultimi bollettini medici. Questa mattina un consulto medico aveva deciso di non sottoporre Franco ad un intervento operatorio.

Il compagno Santiago Carrillo, segretario generale del PC spagnolo, in una recente conferenza in Italia

Assemblea a Bruxelles dei lavoratori italiani all'estero

L'emigrazione discute i suoi problemi

Una dichiarazione del compagno Giuliano Pajetta che guida la delegazione del PCI — Per la prima volta rappresentanti di partiti e sindacati partecipano a una manifestazione del genere

Nostro servizio

BRUXELLES, 22

Circa la metà degli emigrati italiani vive nei Paesi europei. Si tratta di oltre due milioni e mezzo di lavoratori e di loro familiari dei cui gravi problemi si è cominciato a discutere oggi nella capitale belga, in occasione di un'assemblea cui partecipano circa 120 invitati, in rappresentanza delle confederazioni sindacali, dei partiti politici e delle associazioni democratiche degli emigrati.

La delegazione del PCI è composta prevalentemente da lavoratori occupati nelle maggiori industrie dei diversi Paesi europei ed è guidata dal compagno Giuliano Pajetta, responsabile della Sezione emigrazione del nostro partito. Inizialmente al convegno, promosso dal ministero degli esteri italiano, avrebbero dovuto partecipare solamente una ventina di membri europei del comitato consultivo degli italiani all'estero, un organismo molto ristretto che raggruppa in tutto il mondo circa 50 rappresentanti dell'emigrazione italiana scelti dalle associazioni dei lavoratori emigrati.

Ed è proprio l'allargamento della partecipazione e la presenza di delegazioni dei partiti politici e dei sindacati, ciò che costituisce uno dei principali dati positivi della riunione di Bruxelles, conquistati dopo ampie discussioni nel corso della sua preparazione.

E' la prima volta, infatti, che partiti e sindacati possono partecipare a questo tipo di riunioni; più in generale essi erano stati esclusi fino ad oggi da tutte le attività dei consolati italiani, ancora sottoposti a regolamenti arcaici e per nulla democratici.

L'importanza del convegno odierno deriva anche dal fatto che esso costituisce uno dei principali momenti nella preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione, che si terrà entro l'anno in corso.

Per queste ragioni — ci ha detto il compagno Pajetta — ci siamo battuti perché almeno in questa occasione il dibattito fosse allargato alle forze politiche e sindacali, anche se non può essere sottaciuto il fatto che l'odierno convegno costituisce pur sempre un « surrogato » delle riunioni di massa che si sarebbero dovute promuovere e che invece non ci sono state, in vista di una scadenza importante come la Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Il convegno è iniziato con un'ampia relazione del sottosegretario agli esteri, Luigi Granelli. Nel pomeriggio vi sono stati i primi interventi nel dibattito, che proseguirà nella giornata di domani e si concluderà nella mattinata di mercoledì con la replica di Granelli.

La relazione odierna conteneva un'analisi in larga misura condivisibile per quel che riguarda i problemi degli emigrati in rapporto all'integrazione europea, la riforma delle strutture consolari e la partecipazione in esse dei lavoratori, il significato della prossima conferenza nazionale sull'emigrazione, ecc.. Da rilevare è il fatto che, nell'esaminare ciò che sino ad oggi è stato fatto dal governo per l'emigrazione italiana, in termini di quantità e qualità degli stanziamenti per la scuola italiana all'estero e per le strutture culturali e sociali, Granelli non ha potuto che tracciare un bilancio seriamente negativo.

Inoltre il relatore ha dato più spazio nel suo discorso alle carenze e contraddizioni nella politica di integrazione europea, alla mancanza di una politica regionale europea, agli stanziamenti insufficienti e squilibratamente distribuiti del fondo sociale europeo, che all'individuazione delle responsabilità del governo italiano e delle forze politiche che lo hanno sorretto nel determinare le gravi situazioni in cui si trovano oggi numerosissimi emigrati.

Parlando della crisi economica in corso nei Paesi europei, Granelli ha sottolineato che i primi a farne le spese sono, ancora una volta, gli emigrati, soprattutto in termini di occupazione. A questo proposito il relatore ha sottolineato che la crisi energetica non ha per ora provocato gravissime conseguenze occupazionali, e che i pericoli maggiori verranno nel momento in cui si concretizzeranno i processi di ristrutturazione che sono incentivati dall'aumentato costo dei prodotti energetici.

Granelli ha infine ricordato che per porre termine alla logica assistenziale e alle promesse non mantenute che hanno fino ad oggi per lo più caratterizzato i rapporti fra rappresentanti del governo e comunità di emigrati, occorre sviluppare un'ampia battaglia, e far sì che i rappresentanti degli emigrati si sentano sostenuti nelle loro richieste da una « pressione » di massa.

Paolo Forcellini

A migliaia costretti a interrompere le vacanze

Testimonianze dei primi turisti fuggiti da Cipro

La drammatica avventura di 42 lavoratori italiani che si trovavano nell'isola - « Le nostre case sono state colpite da raffiche di mitraglia »

Ore di ansia e di trepidazione per migliaia e migliaia di turisti in questi giorni presenti a Cipro, in Turchia e in Grecia, durante il colpo di Stato e i cruenti combattimenti nell'isola.

Nel porto di Brindisi è giunta la nave traghetto greca «Poseidonia», proveniente da Patrasso con a bordo centinaia di turisti che hanno frettolosamente interrotto le loro vacanze. Anche il traghetto italiano «Appia», che era partito domenica mattina da Patrasso (le autorità consolari italiane avevano ritardato di otto ore la partenza, per permettere ai nostri connazionali, di raggiungere con mezzi di fortuna il porto per imbarcarsi) è giunta a Brindisi. Aveva a bordo un migliaio di passeggeri, dei quali quecento italiani. Non è giunta invece la nave ellenica «Egnathia» requisita per motivi militari e dirottata a Rodi.

Da Cipro drammatico rientro in patria, a bordo di un aereo militare inglese di 42 lavoratori italiani con le loro famiglie, tra cui 12 bambini. Si tratta di dipendenti di due imprese che stavano compiendo lavori nell'isola. L'aereo è atterrato ieri mattina nell'aeroporto brindisino.

«E' stata un'avventura orribile»; «In questi giorni eravamo terrorizzati»; «Abbiamo mangiato poco e dormito quasi niente»: questi i commenti dei lavoratori italiani e dei loro congiunti, che per il momento sono stati alloggiati a Brindisi presso l'ostello della gioventù.

Uno dei rimpatriati, Enzo Barducci, un tecnico livornese di 48 anni, che lavorava per l'Ansaldo alla costruzione di una centrale elettrica, ha riferito che il gruppo è rimasto coinvolto in sparatorie durante il colpo di Stato, e nei combattimenti successivi allo sbarco delle truppe turche.

«Abitavamo — ha detto Barducci — a circa 50 metri da una caserma di polizia cipriota che, com'è noto, era fedele a Makarios. Nella notte in cui è accaduto il colpo di Stato, reparti della guardia nazionale greca hanno bombardato la caserma con mortai e bazooka; ai combattimenti partecipavano anche i guerriglieri dell'EOKA-B. Alcune raffiche di mitraglia — ha continuato Barducci — hanno raggiunto le case di alcuni di noi, mentre le donne e i bambini erano chiusi nei gabinetti, gli unici locali meno esposti. Ad alcune centinaia di metri da noi è stato bombardato un ospedale ed abbiamo visto fuggire gli ammalati. Vi erano feriti e morti in varie strade di Limassol».

«Sabato mattina — ha proseguito Barducci — sono cominciati i violenti scontri tra le truppe turche e quelle greco-cipriote. Abbiamo perso i contatti telefonici con la nostra ambasciata. Abbiamo allora creduto opportuno fuggire dirigendoci verso il punto più alto della città, dove abbiamo incontrato una autocolonna di civili britannici, scortata da soldati inglesi».

Il gruppo di italiani è salito a bordo di uno dei quattro apparecchi della RAF, messi a disposizione dell'aeronautica inglese, con il compito di evacuare i civili.

Da sette giorni senza notizie di sei italiani a Cipro

MILANO, 22

Da sette giorni mancano notizie di sei cittadini italiani, tutti residenti a Milano, che si trovavano a Kireina, il porto cipriota dove sabato scorso è avvenuto lo sbarco delle truppe turche. Il gruppo era partito da Milano per Nicosia, via Roma, l'8 luglio scorso. Dalla capitale di Cipro i sei avevano raggiunto la città costiera in pullman e avevano preso alloggio in un albergo per trascorrervi 15 giorni di vacanza. Domani sarebbero dovuti ripartire per Rodi dove avrebbero terminato il periodo di vacanza.

I sei dispersi sono: il dottor commercialista Nerio Gudenzi, di 67 anni; Gabriella Aizati, di 68, Italo Petrogalli, di 59, Luisa Salvi, di 60, Maria Bonomi, di 57, e il nipote, Claudio Bonomi, di 19 anni.

Il 30° della Liberazione

Breznev alla parata militare di Varsavia

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 22

Con una grande sfilata militare sullo spiazzo antistante il Palazzo della Cultura si sono concluse oggi a Varsavia le solenni celebrazioni del 30.mo anniversario della fondazione della nuova Polonia popolare uscita dalla sconfitta del nazismo e dalla fine della guerra.

Una manifestazione imponente di efficienza, di organizzazione, di capacità tecnica voleva essere l'immagine — una delle immagini — di questa Polonia moderna. La sfilata delle truppe e dei mezzi del patto di Varsavia è stata dedicata in particolare a Leonid Breznev, che assisteva accanto a Gierek e alle massime autorità del Paese dalla tribuna d'onore, rappresentante dell'URSS, la principale forza dell'alleanza militare dei Paesi socialisti.

Nel discorso che ha aperto la sfilata, il ministro della Difesa generale Jaruzelski ha anche presentato l'esercito popolare polacco — un esercito di tipo nuovo, diretto dal partito — come una garanzia di pace per il Paese. Egli ha ribadito l'affermazione, già più volte ascoltata in questi giorni, che le forze della reazione non disarmano ancora. La pace, ha detto Jaruzelski, la sua stabilizzazione, il carattere definitivo e irreversibile di essa richiedono ancora tutto il nostro impegno.

Il senso più vero di questa manifestazione è stato evidentemente la riaffermazione non solo di una fratellanza di armi nata trent'anni fa fra Polonia e Unione Sovietica nella lotta contro il nazismo, ma anche del legame inscindibile che unisce su ogni piano, da quello economico a quello militare, i Paesi del campo socialista.

Al termine della parata militare, si è svolta sulla stessa piazza la grande sfilata della gioventù: migliaia di ragazzi e ragazze polacchi, e accanto a loro molti gruppi di ogni altro Paese socialista.

L'immagine di una Polonia e di un mondo vivo, colorato, pieno di speranza. Speranza, soprattutto, di pace, come si proclamava da centinaia di cartelli scritti in tutte le lingue.

Paola Boccardo

Pubblicate le statistiche

Accelerata l'espansione dell'economia sovietica

Registrato nell'industria un incremento dell'8,3% nel primo semestre '74

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22.

Il Soviet supremo dell'Unione Sovietica si riunirà giovedì 25 per affrontare lo esame dei problemi economici e per fare il bilancio dell'attività generale del paese. La riunione — la prima dopo le elezioni del 16 giugno — vedrà presenti 1517 deputati (di questi 899 sono i neoeletti) che compongono le due « camere » e cioè il Soviet delle unioni (767 componenti) e il Soviet delle nazionalità (750 componenti).

Nel corso del dibattito — a quanto risulta — dovrebbero essere discussi anche i recenti dati che si riferiscono alla situazione economica del paese nei primi sei mesi del '74 e che sono stati pubblicati da tutta la stampa nel testo originale fornito dall'ufficio centrale di statistica. Dal documento — oggetto di analisi nelle varie riunioni di partito e delle organizzazioni sociali — risulta chiaramente che l'economia dell'URSS è in continuo sviluppo e che tutti i ministeri della Repubblica hanno superato il piano dei primi sei mesi.

In particolare, risultati positivi sono stati ottenuti nel settore della metalmeccanica della lavorazione dei metalli, nelle industrie chimiche, petrolchimiche e alimentari. La produzione industriale — è precisato nel comunicato — è aumentata dell'8,3% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno e un aumento pure significativo si è registrato nella produttività del lavoro con una percentuale del 6,8% in più rispetto ai primi sei mesi del 1973.

Sempre per quanto riguarda l'economia del paese va poi segnalato che è in corso una profonda opera di ristrutturazione e di rinnovamento in tutta una serie di aziende sia della parte europea che di quella asiatica. Risulta così che sono entrate in funzione aziende attrezzate con macchinari modernissimi: tra quelle più significative la stampa cita la centrale atomica di Leningrado, dove funzionano ora turbine da 500 000 chilowatt e la centrale turboelettrica di Celiabinsk negli Urali, dove la produzione di energia elettrica è aumentata notevolmente grazie alle nuove attrezzature. Altre aziende rinnovate con moderne tecnologie sono poi quelle della zona di Orenburg che producono i derivati del metano e quelle destinate alla produzione di turbine nella regione del Donetsk. Altri settori dove saranno concentrati tutta una serie di impianti nuovi è quello dell'agricoltura.

Altri dati resi noti si riferiscono al livello di vita della popolazione (gli abitanti dell'URSS sono, attualmente, 252 milioni) e alle agevolazioni che la società offre a tutti i lavoratori. Risulta così che ai 98,3 milioni di operai e impiegati nei settori dell'economia nazionale è stato aumentato il salario mensile medio che, sommato alle agevolazioni provenienti dal fondo sociale di consumo, tocca ora i 188 rubli procapite. La crescita, pertanto, è stata in generale del 4,6%. Aumenti di redditi del 6% sono stati raggiunti anche dai colcosiani.

Commentando i risultati, la stampa non manca però di sottolineare deficienze e lacune. Il superamento dei difetti — scrivono le *Isvestia* — permetterebbe di gestire l'economia con sistemi più « economici ». Il giornale rivolge infine un appello a tutte le industrie perché mettano in costruzione prodotti che rispondano sempre più alle esigenze moderne.

Carlo Benedetti

BELGRADO

Dichiarazioni di Krajger sui rapporti con l'Italia

BELGRADO, 21.

Il presidente del collegio presidenziale della Slovenia, Sergej Krajger, ha dichiarato oggi che in Italia e in Austria operano forze che si oppongono alla soluzione dei problemi esistenti con la Jugoslavia.

Parlando ad una cerimonia ufficiale a Lovrenc na Pohorju, Krajger ha detto che nelle relazioni con Italia ed Austria si trova l'ostacolo di « forze attive revansciste, irredentiste o pan-germaniche, e anche di altre forze ed interessi, che non vogliono la soluzione dei problemi aperti nelle relazioni con la Jugoslavia, e che hanno ultimamente alzato il capo ».

« Siamo veramente preoccupati — ha detto Krajger, — e ci rammarichiamo che i governi italiano ed austriaco cedano costantemente a queste forze ».

Parlando della disputa di frontiera con l'Italia, Krajger ha detto: « Per quanto riguarda la nostra sovranità, e l'integrità del nostro territorio sancita da patti ed accordi internazionali, non c'è alcun bisogno di trattative o mercanteggiamenti... Ci rammarichiamo di dovere ancora sottolineare questo, nelle relazioni con l'Italia ».

La crisi nella DC

(Dalla prima pagina)

di governo. La conclusione del CN democristiano, anche alla luce dei primi commenti che vengono dall'interno dello stesso partito scudocrociato, appare quindi interlocutoria e suscettibile anche a breve scadenza di altri sviluppi. L'assetto del vertice democristiano, intanto, resta un problema aperto: il « caso » del dimissionamento d'autorità degli on. Donat Cattin e Bodrato e quello delle conseguenti dimissioni di Marcora, vice segretario basista, e di Belci, moroteo, dagli incarichi ricoperti a piazza Sturzo non sono stati affatto risolti. E' probabile che la questione venga presto affrontata in una prossima riunione della Direzione del partito.

Rimane non del tutto chiaro, però, soprattutto quali conclusioni potrà trarre in concreto la DC dal dibattito del Consiglio nazionale per quanto riguarda i problemi generali della linea politica, e in particolar modo per quanto riguarda alcuni temi urgenti di politica economica. L'on. Donat Cattin, commentando ieri la conclusione del CN democristiano, osservava, appunto, che le sinistre si sono battute per alcuni obiettivi di rinnovamento: il documento finale — osservava — contiene alcune affermazioni generiche che hanno bisogno di essere interpretate, ma « *noi non ci accontentiamo di genericità* »; per il resto, soggiungeva, le « *questioni di organigramma sono secondarie* ».

Insomma, le ultime convulse fasi dell'assemblea di piazza Sturzo, hanno lasciato aperte — insieme — questioni di linea politica e problemi concreti di direzione, di carattere anche immediato. Il documento finale approvato alla fine — « Forze nuove » e la Base si sono astenute sulla relazione di Fanfani e sui riferimenti alla gestione del partito — contiene accenni generali alle varie questioni emerse nel dibattito. Esso afferma che la DC, di fronte alle « *rilevanti novità emerse nella società italiana* », conferma il suo ruolo di « *partito di ispirazione cristiana, chiamato a operare, senza tentazioni integralistiche nè evasioni pragmatiche, in un aperto e vivo confronto con le forze sociali e politiche* ». Richiamandosi all'ultimo Congresso del partito, il CN democristiano riconferma quindi « *la validità della politica di centro-sinistra* », e in questo quadro fa riferimento alle esigenze di un « *equilibrato* » sviluppo, delle riforme per rendere « *moderno e giusto* » il paese, dell'« *efficienza* » delle istituzioni, del « *pieno impegno* » europeista nella « *continuità delle alleanze* ». Il centro-sinistra è ritenuto dalla DC il « *modo migliore* » per *adempiere* alle sue responsabilità: tale sforzo, afferma il documento conclusivo, « *sarà più efficace se accompagnato all'attento confronto con le opposizioni, senza alterazioni dei ruoli rispettivi. Verso il PCI* — soggiunge il testo — *la DC conferma la sua contrapposizione ideale e politica* » (anche il formulario, come si vede, è quello usato da tempo).

Riguardo ai problemi della vita interna di partito il CN democristiano si è concluso con un impegno per la « *gestione unitaria* », basata sull'accettazione della linea politica, e con il mandato alla Direzione di stabilire « *strumenti e modalità* » di tale gestione. Il documento dc, infine, ricorda la « *posizione antifascista* » della DC, soggiungendo che essa deve realizzarsi « *in modo fermo e rigoroso* ».

Qual è l'interpretazione di questo documento che è stata data da Fanfani nella sua replica conclusiva? Il discorso finale dell'attuale segretario politico non si è discostato in nulla dalla impostazione della relazione, ricalcandone il tono e ribadendone il carattere di riconferma di una linea fallimentare, che è del resto alla radice dell'attuale stato di crisi del partito. Concludendo il proprio discorso, però, Fanfani ha fatto riferimento alla pratica unanimistica inaugurata nel partito nell'ultimo Congresso dicendo anche che questo « *sforzo unitario* » fu alla base della « *ricostituzione* » del governo di centro-sinistra. Il segretario dc ha detto di non poter dimenticare « *quale considerazione potrà venire nello svolgimento della stessa vita del governo, nei prossimi giorni in Parlamento e in futuro nel Paese, dalla presenza o dall'assenza di un impegno unitario al chiudersi di un CN così importante* ». Questo riferimento fanfaniano è stato subito interpretato come un tentativo della segreteria dc di esercitare una pressione nei confronti delle diverse componenti della DC, con una larvata minaccia sugli equilibri della coalizione governativa, formulata, appunto, stabilendo una correlazione meccanica tra situazione del partito e situazione del governo.

L'on. Galloni, uno dei *leaders* basisti, ha respinto l'interpretazione fanfaniana. Egli ha affermato, tra l'altro, che — per quanto riguarda il governo — ai socialisti « *interessa e deve interessare evidentemente la linea politica complessiva e il chiarimento politico interno alla DC; ma se il chiarimento non avviene, anche la gestione unitaria e la costrizione della sinistra dc in posizione subalterna di copertura non potrà evitare un giudizio egualmente negativo del PSI* ».

L'esponente basista ha dato anche un giudizio più generale sul Consiglio nazionale. Ha detto che questa sessione, « *se non ha portato all'auspicato immediato chiarimento politico di linea all'interno del partito, ha tuttavia consentito d aprire un decisivo dibattito destinato a portare al chiarimento nel giro di pochi mesi* » (ritorna, così, il riferimento alla famosa scadenza di ottobre). Nel dibattito — ha detto ancora Galloni — si sono sentite « *voci nuove e interessanti* », fuori dallo « *schema rigido delle correnti, provenienti anche dalla maggioranza dorotea* »; infine, ha sottolineato, la discussione ha segnato la chiusura definitiva della « *gestione unanimistica inaugurata con l'accordo di Palazzo Giustiniani* ». Secondo Galloni, solo un riassorbimento del « caso » Donat Cattin-Bodrato potrà portare a una soluzione della questione dell'assetto interno, con il ritiro delle dimissioni di Marcora e Belci.

Lo stesso Belci ha dichiarato: « *Noi prendiamo molto sul serio l'impegno contenuto nel documento finale per ricomporre la gestione unitaria e intendiamo operare concretamente perché questo avvenga: la DC ha bisogno della massima unità, ma anche del massimo di forza espressiva verso l'esterno* » (in altre parole, i morotei sono contrari a una sorta di discriminazione nei confronti di « Forze nuove »).

COMMENTI Numerosi i primi commenti al CN democristiano da parte di esponenti dei partiti governativi. L'on. Manca, della segreteria socialista, ha detto che i risultati del CN sono « *quanto meno deludenti* »: « *è evidente* — ha precisato — *che il risultato interlocutorio del CN democristiano rappresenta un arretramento del quadro politico complessivo* », che sarà valutato dagli organi dirigenti del PSI, tenuto anche conto del fatto che « *posizioni interessanti* » sono emerse non solo da parte delle sinistre dc, « *ma anche nei gruppi di maggioranza, innanzitutto nel discorso di Moro, ma anche in prese di posizione dorotee* ». L'on. Craxi ha definito « *molto negativo* » l'esito del CN dc, e l'on. Vittorelli ha sottolineato che Fanfani ha assunto nel dibattito una posizione « *deliberatamente passatista* », che tale rimane anche se « *non compromette la continuazione del centro-sinistra in sede di governo* ».

Il segretario del PSDI, Orlandi, ha dichiarato che « *il fatticismo e l'unanimismo hanno finito per prevalere* », « *a scapito della chiarezza* ». Orlandi ha lamentato soprattutto il fatto che nel Consiglio dc si sia manifestata « *disattenzione* » nei confronti dell'impegno costituito dalla scadenza parlamentare che riguarda i decreti fiscali.

Vescovo processato in Sud Corea

SEUL, 22

Il vescovo cattolico sudcoreano Daniel Hak Soun, della diocesi di Wonju, comparirà domani davanti ad un tribunale militare

Non si conoscono le accuse precise mosse all'alto prelato, ma stando a quanto ha affermato la settimana scorsa un portavoce cattolico, il vescovo sarebbe stato trattenuto dal 6 al 10 scorso per essere interrogato dai servizi segreti coreani che lo sospettano di essere implicato in un complotto.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000, Trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 650, festivo L. 900. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350, Genova L. [illegible] L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE, REDAZIONALE: L. 1 200 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni tutte L. 500 per parola + 300 d.l.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

PROVINCIA DI PESARO E URBINO

UFFICIO APPALTI E CONTRATTI

IL PRESIDENTE

Visto l'art 7 della legge 2-2-1973, n. 14 che la « Provincia di Pesaro e Urbino » intende appaltare i seguenti lavori mediante esperimento di licitazione privata da effettuare a norma dell'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973, n. 14:

1) S.P. n. 116 di S. Rita - Lavori di correzione di un tratto di strada in corrispondenza dell'abitato di Montecopiolo dell'importo a base d'asta di L. 22.000.000;

2) S.P. n. 32 « Pesaro Mombaroccio » - Lavori di eliminazione strettoia pericolosa in località Villagrande di Mombaroccio dell'importo a base d'asta di L. 7.881.000;

3) S.P. n. 50 « Valdorbia » - Lavori di risagomatura e rifacimento del manto d'usura (tappeto) da Cantiano a Chiaserna km. 3+500 dell'importo a base d'asta di lire 21.210.000;

4) Lavori di tinteggiatura esterna ed interna dell'Istituto tecnico agrario « A. Cecchi » Pesaro dell'importo a base d'asta di L. 12.800.000.

Ed inoltre a norma dell'art. 1 lett. c) della legge 2-2-1973, n. 14:

5) S.P. n. 85 Ca' Romano - Lavori di ricostruzione del ponte sul torrente Storena presso Ca' Romano e sistemazione opere d'arte dell'importo a base d'asta di lire 42.000.000.

Le imprese che hanno interesse possono chiedere di essere invitate alla gara, inoltrando apposita domanda in bollo a mezzo lettera raccomandata che dovrà pervenire all'Ufficio appalti e contratti della Provincia di Pesaro e Urbino entro e non oltre le ore 13 del giorno 7 agosto 1974.

IL PRESIDENTE
(Vergari)

Per la pace nel Mediterraneo è necessario ripristinare la situazione esistente nell'isola prima del colpo di Stato

Difficile avvio della tregua a Cipro Si cerca una soluzione diplomatica

Scambio di accuse di violazioni del cessate il fuoco - Le truppe di Ankara avrebbero sbarcato altri rinforzi a Cipro dopo le 16 di ieri - I combattimenti sarebbero ripresi a Kjrenia - Ecevit dichiara che la città rimarrà turca e fa appello all'ONU contro i massacri

La prima immagine dello sbarco turco a Cipro. Paracadutisti scendono da elicotteri a nord di Nicosia alle 10 del mattino del 20 luglio

NICOSIA, 22

La cessazione del fuoco è stata ordinata dai comandi delle opposte forze in campo, ma purtroppo dopo il termine fissato per la tregua — le ore 16 — non è giunta la notizia che i combattimenti erano effettivamente e dovunque cessati. V'e un intenso scambio di accuse di violazioni della tregua, le autorità greco cipriote hanno affermato che alcuni aerei turchi hanno colpito l'aeroporto di Nicosia oltre un'ora dopo lo inizio della tregua. La situazione resta confusa. La radio del comando britannico ha invitato i civili a non uscire nelle strade. Il fatto è che i combattimenti hanno coinvolto ovunque anche i gruppi armati delle due comunità che si sono affrontate sanguinosamente. Toccherebbe alle forze dell'ONU garantire la separazione di questi gruppi, ma è dubbio che nella situazione attuale esse siano in grado di svolgere questo che, istituzionalmente, è proprio il loro compito.

Nelle ore precedenti la tregua, sia i turchi che la Guardia nazionale hanno compiuto uno sforzo massimo per migliorare le rispettive posizioni. La radio di Nicosia ha detto che i turchi hanno effettuato nuovi massicci sbarchi sulla costa settentrionale di Cipro, mentre fino all'ultimo intensissimi sono stati i combattimenti intorno alla zona di Kyrenia. Il quadro che i pochi giornalisti presenti a Nicosia riescono a farsi della situazione militare: il quartiere portuale di Kyrenia è in mano ai turchi che tuttavia non hanno accerchiato la città; l'aeroporto di Nicosia è rimasto nelle mani della Guardia nazionale ma piste e impianti sono gravemente danneggiati; i comunicati greco ciprioti parlano di un totale di diciotto aerei abbattuti, ma per il momento questa cifra non è controllabile.

Nelle ore precedenti l'inizio della tregua forze turche sono riuscite, con accaniti combattimenti, a stabilire un collegamento con le formazioni armate della minoranza asserragliate nel quartiere turco-cipriota di Nicosia.

Fonti greco-cipriote questa sera hanno detto che le forze turche sono state in generale contenute in un saliente ampio approssimativamente 16 chilometri che va dalle spiagge ad occidente di Kyrenia, dove sabato ebbe luogo il primo sbarco al settore turco di Nicosia, situato circa al centro dell'isola.

Dalla costa settentrionale nei pressi della città di Kyrenia, l'inviato dell'A.P., Holger Jensen, segnala intensi combattimenti. Jensen, che successivamente è stato fatto prigioniero dai soldati turchi assieme a due altri giornalisti americani, Nicholas Profit di « Newsweek » e Terrance Smith del « New York Times », ha detto che stamane i caccia turchi hanno bombardato e mitragliato le posizioni greche.

Il fotografo dell'A.P., Paul Roque, che stamane si trovava a Kyrenia, riferisce di aver visto due cacciatorpediniere turchi non molto lontani dalla riva che bombardavano la città. Sulla sommità dei monti di Kyrenia verso sud, in direzione di Nicosia, l'artiglieria greca martellava posizioni montane dove si sono trincerate le truppe turche.

Le forze turche che a quanto pare avevano cercato di trasferirsi dalle zone di sbarco ad occidente della città costiera sarebbero state fermate dai greci che hanno loro impedito di accerchiare Kyrenia e di creare un'altra testa di ponte ad est della città, il che l'avrebbe completamente isolata.

In nottata l'agenzia A.P. ha trasmesso una breve nota in cui si afferma che aviogetti turchi hanno bombardato ieri la città di Famagosta, a Cipro. Almeno 50 persone avrebbero perso la vita. Lo riferiscono i giornali britannici nelle corrispondenze dei loro inviati. Dieci alberghi della città sarebbero stati colpiti dalle bombe turchè.

In nottata sarebbero ripresi gli scontri tra greci e turchi nell'isola, in particolare nella parte settentrionale. Truppe aviotrasportate turche sarebbero state paracadutate in ondate successive. La battaglia attualmente in corso sarebbe per il controllo del porto di Kyrenia. Al cadere della notte, raccontano alcuni testimoni oculari, il crepitio delle armi si udiva anche lungo la « linea verde » che divide la comunità greca da quella turca.

* * *

ANKARA, 22

L'accettazione della tregua da parte turca è stata annunciata dal primo ministro Bulent Ecevit: « La Turchia è un paese pacifico e rispettoso delle decisioni delle Nazioni Unite » ha detto Ecevit.

« A partire da ora, a Cipro è in vigore il cessate il fuoco ». « L'esercito turco — ha proseguito Ecevit — ha adesso una presenza effettiva nell'isola e si offrono nuove possibilità per una soluzione vitale, alla quale la Turchia potrà contribuire più efficacemente ».

« Ci rammarichiamo — egli ha aggiunto — che a Nicosia non vi sia qualcuno con cui discutere ». D'altra parte, il primo ministro ha sottolineato che « l'opinione turca a Cipro ha avuto l'obiettivo essenziale di assicurare ai turchi dell'isola un'apertura sul mare; ciò è ora un fatto compiuto e a noi sarà più facile, se necessario, portarci in aiuto della comunità turco-cipriota: parimenti, la situazione dei turchi nell'isola sarà ormai molto migliore ».

« Il fatto che abbiamo accettato il cessate il fuoco nell'isola — ha detto Ecevit — non implica che noi non ci sforzeremo di andare in aiuto dei turchi dell'isola accerchiati in enclave, di fronte a nemici spietati; l'abbiamo già fatto e lo faremo ancora, se si rivelerà necessario, nonostante il cessate il fuoco ».

Il primo ministro ha rivolto alle truppe dell'ONU di stanza a Cipro un appello affinchè impediscano il massacro di camunità turco-cipriote isolate da parte dei greco-ciprioti. Ecevit ha inoltre dichiarato che i ministri degli esteri di Turchia, Grecia e Gran Bretagna si incontreranno a Ginevra per discutere la questione cipriota. « Ma — ha aggiunto — non sarebbe realistico se essi cominciassero i colloqui su una soluzione permanente del problema di Cipro », perchè occorre, prima, che la situazione nell'isola ritorni calma.

L'avvio della tregua appare difficile. Un comunicato dello Stato maggiore turco accusa stasera i greco-ciprioti di aver cominciato, dopo lo annuncio del cessate il fuoco, a massacrare civili turco-ciprioti in tre delle più importanti « *enclave* » turche nell'isola: Famagosta, Erenkoy e Serdarli. Il comunicato avverte che, se le uccisioni continueranno, l'aviazione turca compirà azioni di rappresaglia giorno e notte.

Secondo alcuni testimoni oculari, cacciabombardieri greci e turchi avrebbero ingaggiato un duello aereo nei pressi di Smirne, una località sulla costa occidentale turca, prima che entrasse in vigore il cessate il fuoco. Secondo i testimoni, un aereo greco sarebbe stato abbattuto da un caccia turco il quale sarebbe poi riuscito ad atterrare a circa 80 chilometri a sud di Smirne.

CIPRO — Truppe turche muovono verso il sud dopo lo sbarco nel porto cipriota di Kyrenia (foto del 20 luglio)

La riunione del Consiglio di sicurezza

Waldheim chiede nuove truppe ONU

Incontro di Makarios con Kissinger

Denunciate le prime violazioni del cessate il fuoco: sarebbe stato bombardato l'aeroporto di Nicosia e colpita una base delle Nazioni Unite - Il presidente legittimo di Cipro non ha ottenuto alcuna assicurazione circa il suo ritorno al potere - Previsto un nuovo incontro

NEW YORK, 22

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU si è riunito questa sera al Palazzo di Vetro per riprendere l'esame della questione di Cipro dopo l'annuncio dell'accettazione della tregua da parte di Atene e di Ankara, mentre l'arcivescovo Makarios, legittimo presidente di Cipro, giungeva a Washington per un incontro con il segretario di Stato Kissinger.

La seduta del Consiglio ha visto uno scambio di accuse tra i delegati greco e turco. Quello greco ha accusato i turchi di « genocidio », e di aver incendiato deliberatamente interi boschi. Quello turco ha accusato le forze greche di aver ucciso, con veri e propri massacri, civili della comunità turca.

Al Consiglio di sicurezza ha fatto una prima relazione il segretario generale Waldheim, il quale ha detto che, dopo l'ora fissata per l'entrata in vigore della tregua, i combattimenti continuavano. In particolare, apparecchi turchi avevano bombardato l'aeroporto di Nicosia, colpendo anche, nella zona, una base dell'ONU e ferendo un soldato inglese. Combattimenti proseguivano inoltre anche in altre parti dell'isola. Esprimendo la speranza che le violazioni della tregua sarebbero rapidamente cessate, Waldheim ha poi affermato che le forze dell'ONU a Cipro, composte attualmente di 2.300 uomini, sono insufficienti per assicurare una efficace supervisione della tregua e ha fatto appello agli otto Paesi che forniscono propri contingenti perché aumentino i rispettivi effettivi (gli otto Paesi sono Australia, Austria, Gran Bretagna, Canada, Danimarca, Finlandia, Eire, Svezia). Subito dopo la relazione di Waldheim il delegato turco Osman Olcay ha chiesto la parola per riferire che, secondo notizie da Ankara, otto unità greche si trovavano davanti a Pafos, e stavano cercando di sbarcare truppe. Egli ha detto che attendeva « conferma su questa informazione, sperando che arrivi prima che il Consiglio sia chiamato a valutare l'attuale situazione della tregua ».

Intervenendo alle 20 (ora italiana) poco prima che la riunione fosse aggiornata, il delegato degli Stati Uniti ha informato il Consiglio di sicurezza che « secondo le migliori informazioni recenti » le forze greche e turche « hanno cominciato a osservare la tregua a Cipro ».

Sembra tuttavia che proseguano ancora combattimenti fra le comunità greca e turca dell'isola dicono gli americani, e questi combattimenti « sono i più difficili da fare cessare ».

La riunione è stata quindi aggiornata alle ore 20.08 (ora italiana) senza precisare quando sarà ripresa.

Mentre il dibattito al Consiglio di sicurezza era appena avviato, il presidente legittimo di Cipro, arcivescovo Makarios, giungeva a Washington, nel cui centro ciprioti residenti nella capitale americana stavano inscenando una manifestazione di sostegno alla sua lotta. Davanti al Dipartimento di Stato, essi hanno sostato a lungo innalzando cartelli con scritte di solidarietà per Makarios, il ritiro di truppe greche dall'isola.

Dopo un colloquio di più di un'ora Kissinger e Makarios si sono brevemente intrattenuti con i giornalisti definendo entrambi « utile e costruttivo » il loro colloquio e annunciando che si incontreranno nuovamente lunedì prossimo per esaminare i risultati dei negoziati che nel frattempo si saranno svolti a Ginevra. Malgrado le affermazioni ottimistiche non ci sono elementi, nelle dichiarazioni del legittimo presidente di Cipro, che confermino tale ottimismo. Infatti rispondendo alla domanda se avesse ricevuto assicurazioni circa il suo ritorno al potere a Cipro, Makarios si è limitato a rispondere che è incoraggiante che il dipartimento di Stato si sia sempre pronunciato « in favore dell'ordine costituzionale a Cipro ». Lo stesso Makarios ha aggiunto che a suo avviso non c'è bisogno di organizzare nuove elezioni per ripristinare questo ordine costituzionale del paese. Kissinger, anch'esso interrogato sulla questione del ritorno di Makarios a Cipro, si è rifiutato di fare dichiarazioni in merito.

Il segretario di Stato americano era stato molto più loquace prima dell'incontro. Aveva infatti tenuto una lunga conferenza stampa all'interno del Dipartimento di Stato, nel corso della quale ha detto che la conferenza di Ginevra dovrà affrontare e risolvere alle fondamenta tutti i problemi che si frappongono fra Grecia e Turchia, sopratutto per quanto riguarda Cipro. Egli ha preannunciato il proprio incontro con Makarios affermando che gli avrebbe esposto il proprio punto di vista sulla questione. Non ha precisato quale sia questo punto di vista.

Quando gli è stato chiesto se Makarios potrà tornare a Cipro nelle vesti di presidente, ha risposto: « Non lo si può certamente escludere ». Con questa risposta, tuttavia, Kissinger ha evitato ancora una volta di proclamare un appoggio americano a Makarios.

Rivelazioni di « Newsweek »

Intercettati ordini da Atene a Cipro per attuare il «golpe»

NEW YORK, 22

Il settimanale americano « Newsweek » scrive nel suo ultimo numero che il controspionaggio degli Stati Uniti aveva intercettato un messaggio da Atene a Cipro dal quale risulterebbe che il governo greco è coinvolto nel colpo di stato a Cipro di lunedì scorso.

Secondo il settimanale, il testo del messaggio, che sarebbe stato intercettato un'ora dopo l'inizio dell'insurrezione militare nell'isola, diceva: « L'operazione presidente è in corso secondo il programma stabilito ».

« Newsweek» aggiunge inoltre che la notte precedente il colpo di stato che ha deposto l'arcivescovo Makarios, oltre 100 ufficiali greci, vestiti in abiti civili, salirono a bordo di un « Boeing 727 » delle linee aeree greche che effettuava un volo non previsto per Nicosia.

Secondo il giornale, gli ufficiali furono accompagnati all'aeroporto di Atene dal colonnello Michael Pylikos, che « Newsweek » definisce il principale collaboratore del gen. Dimitrios Ioannidis, capo della polizia militare greca.

L'annuncio del ministro degli esteri inglese

Domani a Ginevra i negoziati tripartiti

LONDRA, 22

Il ministro degli Esteri britannico James Callaghan ha annunciato questo pomeriggio alla Camera dei Comuni che la Grecia e la Turchia hanno dato il loro assenso a tenere a Ginevra colloqui sul futuro di Cipro.

I tre Paesi che si siederanno al tavolo delle trattative, Gran Bretagna, Grecia e Turchia, sono i firmatari dell'accordo del 1960 con cui è stata dichiarata l'indipendenza dell'isola.

Il trattato impegna i firmatari ad impedire l'Unione dell'isola con la Grecia o con qualsiasi altro Paese straniero, e ne proibisce la spartizione tra le due comunità di lingua greca e turca che vi abitano.

* * *

GINEVRA, 22

Funzionari britannici a Ginevra hanno dichiarato che i colloqui tripartiti per Cipro tra Gran Bretagna, Grecia e Turchia non avranno inizio prima di mercoledì. Un funzionario ha detto: « Sono in corso negoziati tra tutte le parti per decidere lo inizio dei colloqui » Più tardi un portavoce della missione permanente turca a Ginevra ha annunciato questa sera che il ministro degli esteri turco Turán Gunes ha annullato i suoi progetti di recarsi a Ginevra domani e giungerà mercoledì.

Fonti informate hanno detto che il ministro degli esteri britannico James Callaghan ha annullato i suoi piani di recarsi a Ginevra domani. Callaghan aveva detto alla Camera dei Comuni che i negoziati di pace avrebbero potuto avere inizio a Ginevra domani martedì.

BRUXELLES, 22

Riuniti a Bruxelles questa sera in sede di cooperazione politica i ministri degli esteri della Comunità europea hanno esaminato la situazione di Cipro. Rifacendosi alle decisioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU i nove ministri della Comunità Europea hanno elaborato quattro richieste che verranno al più presto presentate ai responsabili dei Governi delle parti in conflitto.

Aprendo la riunione il ministro degli Esteri britannico James Callagan ha annunciato che la Gran Bretagna ha offerto uomini e mezzi corazzati per aiutare a far cessare i combattimenti a Cipro. « Ci siamo offerti di aiutare le forze delle Nazioni Unite », ha detto Callagan.

Si prevedono ripercussioni nel regime dopo il golpe contro Makarios

Atmosfera di tensione in Grecia

Una sconfitta politica e diplomatica per la giunta dei colonnelli — Voci di profondi dissensi nel governo e nell'esercito — Carri armati concentrati alla periferia di Atene

Dal nostro inviato

ATENE, 22.

L'annuncio del raggiungimento dell'accordo per la fine delle ostilità a Cipro si è fatto attendere a lungo nella capitale greca. Prima delle 10 del mattino, radio Ankara aveva dato notizia dell'accettazione da parte turca della risoluzione dell'ONU per il cessate il fuoco, e diffuso una euforica dichiarazione del primo ministro Ecevit: «Questa grande vittoria è un felice avvenimento per i turchi di Cipro, per tutti i ciprioti e per la nazione turca». Ma ad Atene, per oltre un'ora e mezza, l'emittente governativa ha continuato ancora a trasmettere marce militari, notizie sui combattimenti a Cipro e un appello del primate della chiesa ortodossa, Serafin, che chiedeva ai fedeli di offrire sangue «per i soldati della patria». Solo alle 11,30 l'annunciatore della radio ha letto il brevissimo comunicato sul raggiungimento dell'intesa che, a partire dalle ore 16, avrebbe dovuto por fine ai combattimenti. Alla dichiarazione non si è fatto seguire alcun commento.

La decisione del cessate il fuoco era già stata concordata tra le parti nel corso della notte. La diplomazia greca aveva però insistito perchè l'annuncio della fine delle operazioni militari venisse dato prima dal governo di Ankara, quasi a dimostrare che Atene si riservava di dire la ultima parola. Ma è molto improbabile che questi «accorgimenti» tattici siano sufficienti per mettere il governo Androtzopulos al riparo dalle ripercussioni della sciagurata avventura cipriota.

La sconfitta per il regime fascista di Atene è assai pesante, sul piano politico e su quello diplomatico. Gli avvenimenti hanno confermato quello che gli osservatori politici più attenti avevano avvertito da tempo: e cioè che qualsiasi tentativo di attuare oggi l'*enosis*, l'unione di Cipro alla Grecia, avrebbe comportato come conseguenza immediata lo scontro armato con la Turchia. La giunta dei colonnelli non poteva ignorarlo. Non poteva o non doveva ignorare che l'intervento dei militari greci a Nicosia e il rovesciamento del governo Makarios, mettendo in pratica l'isola sotto il controllo di Atene, avrebbe determinato la violenta reazione turca. Perchè ha voluto imbarcarsi egualmente in una pericolosissima prova di forza? Contava su appoggi e su solidarietà che, di fronte alla protesta dell'opinione pubblica mondiale, sono venuti a mancare?

Quello che è certo è che la prova di forza, costata sangue e gravida di pericoli per la pace, ha dovuto rientrare senza produrre alcun effetto positivo. I turchi sono oggi più presenti a Cipro di quanto non lo fossero prima del «putsch» contro Makarios. La verità è questa, ancor più amara da mandar giù per i militari di Androtzopulos dopo l'ossessiva campagna nazionalistica con la quale si era cercato di coinvolgere il popolo ellenico nella folle impresa.

E' troppo presto per formulare ipotesi o per arrischiare previsioni. Ma non v'è dubbio che i contrasti all'interno del regime diventeranno più aspri. Qualche testa dovrà cadere, e anche quella dell'«uomo forte» della dittatura, il capo della polizia Joannidis, può correre dei rischi se è vero — come si afferma qui — che il dissenso sta facendosi strada anche in certi settori dell'esercito.

Resta più che mai aperto, ora, il discorso sul futuro di Cipro. La risoluzione approvata all'unanimità alle Nazioni Unite non si è limitata a chiedere la cessazione delle ostilità: essa afferma che la comunità internazionale riconosce sempre l'arcivescovo Makarios come presidente della Repubblica cipriota, denunciando quindi implicitamente l'uomo dei colonnelli, Sampson, come un usurpatore. Le trattative che si dovrebbero aprire a Londra tra Grecia e Turchia, sotto l'egida inglese, per decidere l'assetto dell'isola, dovranno partire necessariamente da questo dato di fatto: Makarios è il capo dello Stato cipriota che vuol essere — come ha ribadito ieri l'arcivescovo — uno Stato «indipendente, sovrano e territorialmente integro»; e uno stato è indipendente e sovrano solo quando sia retto, da un regime costituzionale.

Voci insistenti di un colpo di Stato sono circolate per tutta la giornata ad Atene, ma fino a questo momento nulla sta ad indicare che la notizia sia esatta. La voce è stata raccolta ad Ankara dall'agenzia turca che ha annunciato l'arresto del gen. Ioannides e la sua sostituzione con il gen. Davos.

In seguito alle voci sulla caduta del governo gruppi di giovani si sono radunati nelle principali piazze e strade facendo il segno di « V » con le dita nella convinzione che effettivamente il regime fosse caduto.

Un comunicato del governo ha smentito stasera le voci di un colpo di stato che sarebbe avvenuto oggi in Grecia.

Circa 300 persone hanno attaccato l'ambasciata britannica mandando in frantumi i vetri a sassate. Il personale ed i turisti che vi hanno trovato rifugio si sono barricati.

Fino al voto del Consiglio di Sicurezza gli Stati Uniti non avevano speso nè una parola nè un gesto per condannare l'azione dei «golpisti» a Nicosia. Le sollecitazioni ripetutamente giunte a Kissinger erano state ignorate. Il colpo di mano greco, liquidando Makarios, e la sua politica di indipendenza e di neutralità, significava anche la piena disponibilità dell'isola per la strategia militare del Pentagono. Ma il gioco, per Cipro, è ancora aperto.

Pier Giorgio Betti

Il governo italiano riferirà su Cipro giovedì

Il governo riferirà giovedì al Senato in merito alla posizione assunta dall'Italia sulla crisi di Cipro e sui passi compiuti dalla Farnesina. La informazione sarà svolta, nel corso di una riunione della Commissione Esteri di Palazzo Madama, da uno dei sottosegretari agli Esteri.

Una richiesta in questo senso era stata avanzata dai senatori comunisti al presidente della commissione Esteri del Senato, Scelba.

Atterrato a Cipro un aereo della CRI

GINEVRA, 22.

Un aereo del comitato internazionale della Croce Rossa è partito questa mattina da Ginevra per Cipro. Le autorizzazioni di atterraggio chieste dal CICR erano giunte la notte scorsa a Ginevra.

ULTIM'ORA

Fonti militari riferiscono in nottata che « molti carri armati » hanno preso posizione alla periferia di Atene ma non se ne conoscono i motivi. In nottata il governo greco ha improvvisamente deciso di imporre la censura su tutti i servizi giornalistici in uscita dal Paese. Alla Associated Press sono state tagliate le linee telex e i giornalisti sono stati informati che non possono trasmettere servizi all'estero nemmeno per telefono.

Tutto ciò rafforzerebbe le voci — circolate di nuovo in nottata — circa una prova di forza fra gruppi di militari per il possesso del potere.

Ribadita in una serie di incontri con l'ambasciatore turco

Gromiko: solidarietà al governo legittimo

La Croce Rossa dell'URSS esprime «profonda preoccupazione» per la sorte dei patrioti di Cipro

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22

Da Mosca si continua a seguire gli avvenimenti ciprioti con estrema attenzione e preoccupazione. Già ieri il ministro degli esteri Gromiko, incontrando per la seconda volta l'ambasciatore turco, aveva messo in evidenza la gravità della situazione ed aveva ribadito, nello stesso tempo, la piena solidarietà dell'URSS al legittimo governo di Cipro del presidente Makarios. Gromiko aveva poi voluto sottolineare con forza la necessità che siano rispettate le decisioni del Consiglio di sicurezza, auspicando che la situazione cipriota si normalizzi al più presto nel senso che Makarios riprenda il suo posto e che a Cipro ritorni la legalità, calpestata dal regime dei colonnelli greci e dai circoli militaristi della NATO.

Oltre alla presa di posizione del ministro degli Esteri e alle due importanti dichiarazioni emesse dall'URSS nei giorni scorsi, va segnalata una nota che riguarda i patrioti e i democatici ciprioti arrestati dai militari. Nel comunicato diffuso oggi dalla Croce Rossa dell'Unione Sovietica viene espressa la « profonda preoccupazione per le sorti dei patrioti » e viene assicurata, nello stesso tempo, una forte azione « per impedire nuovi crimini ».

La Croce Rossa sovietica — è detto nel documento inviato alle organizzazioni internazionali — « rinnova il suo pieno appoggio alla lotta che il popolo di Cipro conduce per l'indipendenza e la sovranità della patria » e « denuncia il terrore e la violenza » scatenati nell'isola dalle forze greche presenti nella Guardia nazionale e dai membri della organizzazione terrostica filoellenica EOKA.

Da parte sovietica si continua inoltre a seguire con grande attenzione le ripercussioni che si registrano in varie parti del mondo. Gli osservatori moscoviti, in particolare, notano che ovunque le forze progressiste e democratiche non hanno avuto alcun dubbio nello schierarsi a favore del presidente legittimo Makarios. Unanime — scrivono i giornali di Mosca — è stata la condanna contro i golpisti e l'opinione pubblica internazionale è stata subito in grado di afferrare la gravità di quanto accaduto nell'isola. Ma vi sono ancora delle forze che si battono per creare ostacoli ad una soluzione di pace. La sottolineatura — si rileva a Mosca — riguarda quegli ambienti militaristi della NATO che non sono disposti ad accettare le soluzioni dell'ONU.

Anche sulle « Izvestia » di stasera queste posizioni vengono riprese e commentate: il giornale, tra l'altro, rileva che l'opinione pubblica mondiale, continua a denunciare energicamente i golpisti e le forze che direttamente o indirettamente li appoggiano. La opinione pubblica — concludono le « Izvestia » — richiede la immediata cessazione del fuoco come primo passo verso la normalizzazione

Anche radio Mosca nei notiziario serale, dando notizia della situazione, ha voluto ribadire sia le responsabilità della Giunta greca che quelle degli ambienti militaristi della NATO che sono i maggiori alleati dei golpisti, i quali stanno calpestando la democrazia e l'indipendenza di Cipro.

L'emittente sovietica, riprendendo la parte del discorso che Breznev ha pronunciato ieri in Polonia, ha affermato che gli avvenimenti ciprioti si sono verificati in seguito alla aggressione armata e continua effettuata dal regime greco.

Responsabili — ha detto radio Mosca citando ancora Breznev — sono i circoli della NATO che sono contrari all'indipendenza dell'isola: « la URSS, tutti i Paesi socialisti e tutti gli Stati pacifisti del mondo esigono che venga posto fine all'intervento militare condotto dall'esterno negli affari interni di Cipro e chiedono che venga ripristinato l'assetto della repubblica popolare come stato indipendente e sovrano quale era prima dell'aggressione greca ».

Carlo Benedetti